

RESOCONTO STENOGRAFICO

102.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa	7704	dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (<i>approvato dal Senato</i>) (2614)	7720
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	7777	Presidente	7720
Disegno di legge di conversione:		Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7720
(Annunzio della presentazione)	7777	Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7720
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7777	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	7723
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7721
S. 1379. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	7725
		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
		S. 1399. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.
interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (<i>approvato dal Senato</i>) (2698)	7771
Presidente	7771, 7777
Bastianoni Stefano (gruppo CCD-CDU) ...	7777
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	7774
Massa Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	7771
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7775
Parenti Tiziana (gruppo forza Italia)	7773
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	7773
 Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
S. 1379. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (<i>approvato dal Senato</i>) (2614)	7728
Presidente	7728, 7763, 7770
Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7733
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	7739
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	7769
Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7768
Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7731, 7762
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7765
Chiamparino Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	7728, 7761
Cicu Salvatore (gruppo forza Italia)	7754
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7770
Danese Luca (gruppo forza Italia)	7751
Di Fonzo Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7760
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	7757
Giovine Umberto (gruppo forza Italia) ...	7734
Masiero Mario (gruppo forza Italia)	7747
Messa Vittorio (gruppo alleanza nazionale)	7749
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7742, 7767
Rubino Alessandro (gruppo forza Italia) .	7763
Tarditi Vittorio (gruppo forza Italia)	7771
 Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Presidente	7685, 7687
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	7695, 7698
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	7699, 7702
Cappella Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7689, 7692
Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale)	7703
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	7685, 7687
Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	7688
Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7692, 7694
Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> ...	7690 7693, 7696
Turroni Sauro (gruppo misto)	7701
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	7685, 7787
Missioni	7683, 7727
 Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Presidente	7727, 7778
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7727
Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7778
Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	7778
 Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	7705
 Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
VITO ed altri: Modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere (2638)	7708
Presidente	7708, 7719
Anedda Gian Franco (gruppo alleanza nazionale)	7712
Boato Marco (gruppo misto)	7713
Bonito Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7715
Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU)	7708
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7714
Frattini Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	7708, 7719
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	7717

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Miraglia Del Giudice Nicola (gruppo alleanza nazionale)	7715	Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	7707
Orlando Federico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7717	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7683
Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7710	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	7684
Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7712	Orlando Federico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7707
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7708	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	7706
Vito Elio (gruppo forza Italia)	7718		
Sull'ordine dei lavori:		Su un lutto del deputato Maurizio Balocchi:	
Presidente	7684, 7707, 7728	Presidente	7683
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7705	Ordine del giorno della seduta di domani .	7778

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,35.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 novembre 1996.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bogi, Calzolaio, Dini, Finocchiaro Fidelbo, Sergio Fumagalli, Leccese, Maccanico, Neri, Pinza, Sinisi e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Su un lutto
del deputato Maurizio Balocchi.**

PRESIDENTE. Comunico che il 19 novembre 1996 il deputato Maurizio Balocchi è stato colpito da grave lutto: la perdita del figlio.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più viva partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a

nome dell'intera Assemblea e che personalmente il Presidente di turno rinnova in questo momento.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,42).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Giovedì scorso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si è discusso del calendario dei lavori per questa settimana. Rispondendo al Presidente Violante a nome del mio gruppo avevo fatto presente che non vi erano obiezioni in merito all'inserimento di una serie di materie in calendario; avevo però osservato che mi pareva estremamente difficile gestire una settimana in cui, con sedute antimeridiane e pomeridiane, avrebbe potuto verificarsi una sovrapposizione tra sedute di Assemblea e sedute di Commissione. Avevo evidenziato che potevamo capire convocazioni d'urgenza, collocate in orari abbastanza inusuali, come si è verificato, per esempio, nella mattinata di ieri, per provvedimenti che dovevano pervenire all'esame dell'Assemblea, mentre prevedere una serie di sedute generalizzate e di difficile collocazione mi sembrava invece non molto prudente ed opportuno (avevo usato proprio queste parole).

Questa mattina vedo che siamo di fronte ad una vera orgia - mi consenta il termine - di convocazioni di Commissioni. Sono convocate tutte; sono convocate chiaramente in sovrapposizione con l'aula; sono convocate in sedi diverse,

dalla referente alla consultiva e così via. Tra l'altro, questa mattina il primo punto all'ordine del giorno reca interpellanze ed interrogazioni: pertanto non abbiamo alcuna certezza in ordine all'orario in cui riprenderà l'esame dei provvedimenti il cui iter è iniziato ieri con la discussione sulle linee generali.

Le rivolgo quindi due richieste, signor Presidente, sempre alla luce di quanto avevo già obiettato in precedenza. In primo luogo, le chiedo di fissare, nei limiti del possibile, un'ora certa per questa mattinata, ora dopo la quale vengano sconvocate tutte le Commissioni ed anche eventualmente le Giunte, in modo che sia possibile partecipare regolarmente e correttamente ai lavori. In secondo luogo, le chiedo che vengano avvertiti i presidenti di Commissione che, qualora non provvedano ad autoregolamentarsi, noi eccepiremo nuovamente, sia in questa sede sia nella sede di ogni Commissione di merito, in quanto non è possibile lavorare in questo modo. Ripeto, si tratta di un'osservazione già espressa in Conferenza dei capigruppo. Se qualche presidente di Commissione tende a « sfondare » i tempi (fra l'altro, vi sono argomenti che non rivestono carattere di urgenza e non sono assolutamente vicini al calendario dei lavori delle prossime settimane) potrà convocare sedute notturne; non è possibile, non è serio prevedere una quantità così ingente di sedute che coincidono con quelle dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Per la verità, come ha già sottolineato nel suo intervento, lei aveva posto la questione in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo; le era stata data una risposta che io ribadisco.

Posso soltanto dirle come si svolgeranno i lavori nella giornata odierna. Fino alle 11,30 andremo avanti con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Successivamente, poiché si dovrà procedere a votazioni, saranno sconvocate le Commissioni. Mi pare che questo sia un

criterio di correttezza procedurale al quale ci siamo sempre attenuti. Spero che ciò vada incontro alla sua richiesta.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, vorrei aggiungere una mia osservazione sull'ordine dei lavori riferendola alla giornata di domani, aderendo, in un certo modo, quanto alla giornata odierna, alle precedenti osservazioni.

Domani, alle ore 13, è prevista la seduta comune delle due Assemblee per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Alle 14, cioè presumibilmente nell'arco di tempo in cui questa votazione si svolgerà, è prevista la costituzione dell'ufficio di presidenza della Commissione bicamerale contro il fenomeno mafioso. Le due cose sono variamente importanti ma essenziali.

Si è pensato di coordinare queste due attività? Oppure chi vota per il giudice costituzionale è interdetto dal votare per l'ufficio di presidenza della Commissione, o viceversa?

Possiamo anche sacrificare qualche « partecipazione » in Commissione, sebbene la cosa non sia lodevole, ma in questi due momenti essenziali della vita parlamentare e politica mi pare che sia d'obbligo cercare di coordinare e di non disturbare vicendevolmente i due doveri.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mancuso. Per quanto riguarda le riunioni delle Commissioni parlamentari previste per domani, esse sono state debitamente autorizzate. In ogni caso non è la prima volta - evidentemente noi due abbiamo una diversa dimestichezza di questi lavori - che quando è prevista la convocazione del Parlamento in seduta comune i deputati facenti parte di Commissioni che debbono riunirsi sono chiamati a votare prima degli altri, in modo tale da consentire la loro piena partecipazione ai lavori delle Commissioni.

**Svolgimento di interpellanze
e di
interrogazioni (ore 9,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Mancuso n. 2-00287 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FILIPPO MANCUSO. Rinunzio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali*. In relazione ai fatti richiamati nella interpellanza dell'onorevole Mancuso, vorrei dare la seguente risposta.

Il film *La bruttina stagionata*, tratto da un libro di Carmen Covito, che ha avuto un successo editoriale, è stato ammesso ad usufruire dei benefici previsti dalla legislazione vigente a sostegno dell'attività cinematografica secondo le ordinarie procedure e nel rispetto dei parametri disposti da tale legislazione.

Ci si riferisce, in particolare, all'articolo 16 del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, convertito nella legge 1° marzo 1994, n. 153, recante interventi urgenti in favore del cinema, che istituisce un fondo di garanzia in favore della produzione di film di lungometraggio, che siano dichiarati di interesse culturale nazionale in base ai requisiti previsti dall'articolo 2, comma 5, della legge stessa.

Questo fondo assiste, in misura pari al 70 per cento, i mutui di durata biennale concessi dalla BNL (sezione autonoma credito cinematografico) alla società produttrice dei suddetti film. I mutui sono disposti ai sensi della legge n. 817 del 1971 e possono raggiungere il 90 per cento del costo preventivato.

In sintesi la procedura è la seguente: la qualificazione di film di interesse cultu-

rale nazionale è riconosciuta da una apposita sottocommissione per la cinematografia, anch'essa prevista dalla legislazione vigente (legge n. 1213 del 1965) e istituita presso il dipartimento dello spettacolo; il comitato per il credito cinematografico, parimenti operante presso il dipartimento, esprime quindi il parere ai fini del finanziamento da parte della BNL; segue la stipulazione del mutuo con la BNL dopo ulteriore istruttoria svolta da quest'ultima.

Dalla data di entrata in vigore della legge n. 153 del 1994 il comitato per il credito cinematografico ha espresso parere favorevole sulla richiesta di finanziamento per 82 film qualificati di interesse culturale nazionale; 52 di questi hanno fruito a tutt'oggi del mutuo da parte della BNL, per i restanti è in corso la prevista istruttoria tecnica.

In questo quadro la procedura riguardante il film *La bruttina stagionata* si è svolta nel modo seguente. La società produttrice *Good time enterprise* di Gabriella Buontempo presentò in data 16 maggio 1994 al dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio istanza per ottenere un finanziamento ai sensi dell'articolo 28 della legge n. 1213 del 1965, come modificato ed integrato dall'articolo 8 della legge n. 153 del 1994.

Successivamente la società produttrice del film in questione ha modificato la precedente domanda, chiedendo di essere ammessa ai benefici di cui al fondo di intervento ex legge n. 819 del 1971, assistito dal fondo di garanzia ex articolo 16 della legge n. 153 del 1994.

Trattandosi, dunque, di richiesta di finanziamento per un film di interesse culturale nazionale, il riconoscimento del film come tale era di competenza della sottocommissione per la cinematografia di cui abbiamo già parlato. Questo in base al disposto dell'articolo 2, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 marzo 1994, recante norme di attuazione del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 6 (Interventi urgenti in favore del cinema).

Nella seduta del 7 luglio 1995 la commissione si è espressa per il riconoscimento al film in questione della qualifica di film di interesse culturale nazionale. Ai fini, poi, dell'ammissione ai benefici creditizi previsti dalla nuova legge sul cinema, l'articolo 2, comma 5 del decreto del 1994 ha previsto un esame tecnico-economico del preventivo del film da parte dell'istituto di credito concessionario dei fondi statali o da apposite società di certificazione nel termine di trenta giorni dalla domanda per accedere al mutuo. Il risultato di tale esame deve essere fornito al comitato per il credito cinematografico perché questo possa deliberare l'entità dell'importo di finanziamento.

L'esame di cui si parla è stato eseguito con perizia bancaria che ha rideterminato il costo preventivo del film, originariamente previsto in lire 2 miliardi 971 milioni, in lire 2 miliardi 284 milioni. Nella seduta del 13 novembre 1995 il comitato per il credito cinematografico, sulla base di questo costo, ha espresso parere favorevole per l'ammissibilità di un mutuo da contrarre con la Banca nazionale del lavoro, ai sensi della legge n. 819 del 1971, per l'importo di un miliardo 850 milioni, pari all'81 per cento del costo preventivato in base alla suddetta perizia - che, come si ricorderà, fa riferimento ad una disposizione di legge che consente una copertura fino al 90 per cento - assistito dal fondo di garanzia di cui all'articolo 16 della legge n. 153 del 1994. Il contratto di mutuo è stato poi stipulato il 28 febbraio 1996.

Nella stessa seduta il comitato per il credito cinematografico ha esaminato altri sette film che avevano gli stessi requisiti - film di interesse culturale nazionale - e che avevano presentato istanza di finanziamento in base alle norme sopra citate.

Da un esame comparativo dei finanziamenti concessi ai suddetti film la percentuale di intervento attribuita al film in questione appare in linea con quella prevista dalla legge e comunque inferiore alla percentuale massima del 90 per cento attribuibile ai finanziamenti a valere sul

citato fondo ex legge n. 819 del 1971, secondo quanto previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 marzo 1994 (Determinazione delle aliquote di intervento dei costi ammissibili per i film di produzione nazionale e di interesse culturale).

Il film ha ottenuto un'apprezzabile attenzione da parte della critica, come risulta dalla stampa specializzata, nonché un buon risultato ai botteghini.

Riguardo alla partecipazione del signor Gifuni, si fa presente che, secondo quanto comunicato dal produttore, il suo utilizzo è stato definito con contratto perfezionato in data 6 settembre 1995 a seguito di una selezione effettuata dal regista del film Anna Di Francisca nella sua autonomia di scelta artistica per interpretare il ruolo secondario di Niki Accardi.

Per quanto riguarda, infine, il mutuo a tasso agevolato di cui trattasi, i relativi rientri avverranno secondo i proventi che il film man mano andrà realizzando e comunque lungo il biennio di ammortamento del mutuo sulla base del contratto stipulato tra il produttore e la Banca nazionale del lavoro, nonché delle specifiche norme in tema di sostegno alla cinematografia nazionale.

In conclusione, le procedure seguite riguardo al film *La bruttina stagionata* sono state quelle, e soltanto quelle, previste dalla legislazione in materia ed identicamente applicate a tutti i numerosi film esaminati ed ammessi a finanziamento in base ad essa. Nessuna diversa considerazione ha pesato sull'applicazione di tali procedure, né alcuno - familiare o meno del signor Gifuni - è intervenuto sollecitando o richiedendo alcunché al riguardo.

Sarebbe in ogni caso opportuno che in questo paese il cognome di un cittadino non costituisca ovviamente un fattore di vantaggio, ma neppure un motivo di svantaggio o l'occasione di strumentalizzazioni a fini di polemica politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00287.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, grazie della lunga analisi alla quale tuttavia devo contrapporre una totale insoddisfazione.

Erano ben cinque le mie interpellanze riguardanti la situazione che, in un modo o nell'altro, fa capo non ad un nome, ma ad una persona che è quella che lei ha nominato. Delle mie cinque prodi interpellanze ne è tornata viva una sola: le altre quattro sono perite al primo impatto con il giudizio di ammissibilità, effettuato e concluso dopo solo poche ore.

Le mie interpellanze concernevano locupletazioni di carattere finanziario, abusi di carattere funzionale ed anche un episodio molto obliquo, per il quale non vale una sotterranea insinuazione di finalità politica; mi riferisco a quella riguardante la « comunanza » dell'autista fra il dottor Gifuni padre e il signor Pacini Battaglia.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mancuso, da esperto giurista si renderà certamente conto che non può parlare di documenti dichiarati inammissibili, altrimenti di fatto surrettiziamente ne introduce l'ammissibilità.

FILIPPO MANCUSO. Né lei può togliermi i pochissimi minuti che ho con quest'ovvia osservazione.

Torno all'argomento. Quindi non si tratta di una insinuazione. Nelle stesse date che lei ha indicato, signor Vicepresidente, risulta una cronologia dalla quale è dato concludere questo fatto: che i benefici finanziari, variamente scaglionati nel tempo e variamente finalizzati, sono in gran parte successivi all'ingaggio del giovane Gifuni, il quale non è un illustre personaggio della nostra scena o del nostro cinema, anzi credo fosse alla sua prima esperienza cinematografica. Contrariamente al suo asserto, signor Vicepresidente, il soggetto cinematografico è stato ricavato da una mediocrissima opera scandalistica, che poc'anzi le dicevo non è *Madame Bovary*, sebbene ne volesse richiamare gli atteggiamenti psicologici femminili. È stata quindi realizzata un'opera

cinematografica che non è stata baciata dal successo da lei lasciato intendere. Il film è sparito dagli schermi dopo pochissime settimane ed inoltre i successi di critica sono stati pari ai suoi meriti letterari o cinematografici.

Capisco che quello che sta alla base della concessione è un giudizio tecnico discrezionale che io non posso qui discutere, come non ho discusso l'integrale applicazione o meno delle norme che regolano questo tipo di rapporti. Non entrava in gioco l'agire della produzione, entrava in gioco la causalità di un privilegio, chiaramente collegato alla personalizzazione di un determinato ruolo del film. Io non faccio insinuazioni, però un regime si valuta nei suoi meriti o demeriti anche dall'altezza degli abusi. Quello che è stato commesso, come gli altri denunciati nelle interpellanze dichiarate inammissibili, denotano il livello di intrigo e di favoritismo che vi accompagna.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le volevo soltanto dire, ora che ha terminato, che io non l'ho interrotta privandola di pochi secondi perché aveva molti minuti a disposizione.

Segue l'interrogazione Nania n. 3-00246 (vedi l'allegato A).

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali*. La Federazione italiana giuoco calcio, nell'ambito dell'autonomia tecnica, organizzativa e gestionale riconosciuta dall'attuale normativa, dispone tra l'altro del potere di disciplinare con norme di rango statutario e regolamentare la propria organizzazione ed il proprio assetto interno.

L'articolo 29 dello statuto federale prevede l'istituzione e la composizione della corte federale, organo di disciplina e di giustizia sportiva. In particolare la norma statutaria dispone che la corte in primo luogo interpreta « le norme statutarie e giudica sulla legittimità delle altre norme

federali, annullando quelle adottate in violazione dello statuto»; in secondo luogo « giudica in via definitiva i dirigenti federali e dirime i conflitti che insorgano tra organi federali ».

Le competenze della corte, dettate in via generale dallo statuto, sono precisate nell'articolo 16 del codice di giustizia sportiva (norma regolamentare interna all'ordinamento federale). Tale normativa attribuisce alla corte alcuni compiti: l'interpretazione di norme statutarie e regolamentari al fine di uniformare l'applicazione di tali fonti normative, specie in caso di divergenze e discordanze interpretative sostenute dai singoli organi federali; il giudizio sulla legittimità di norme federali in rapporto allo statuto; il giudizio a carico di dirigenti federali; la risoluzione di conflitti tra organi federali ed eccezioni attinenti alla regolarità del loro funzionamento; la decisione sui gravami contro la validità delle assemblee e delle relative delibere.

Nel caso indicato dall'onorevole Nania la corte, con decisione assunta il 12 luglio 1996 e pubblicata il successivo 22 luglio, ha proceduto, su richiesta del presidente della Federazione italiana giuoco calcio, all'interpretazione delle norme organizzative interne della Federazione, riguardanti le indennità di promozione e preparazione, in particolare degli articoli 97 e 98 delle norme organizzative interne della Federazione nella loro ultima formulazione alla luce della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 15 dicembre 1995, la cosiddetta sentenza Bosman, del disegno di legge 17 maggio 1996, n. 272, e dell'abrogazione ad opera del consiglio federale degli articoli 96-bis e 96-ter delle medesime norme organizzative interne della Federazione.

Il sistema normativo attualmente vigente in materia, a parere della corte, non prevede attualmente la corresponsione di alcuna indennità per preparazione o promozione. La corte si è dunque limitata, nel caso, a giudicare sull'interpretazione di norme interne alla Federazione, anche se tale interpretazione ha dovuto essere assunta alla luce degli effetti prodotti

dalla sentenza Bosman e dalla introduzione di un decreto-legge interessante la materia, decreto-legge che peraltro ha recentemente convertito in legge con un voto pressoché unanime.

Con ciò non appare che la corte abbia esorbitato dai suoi poteri circoscritti nell'ambito dell'ordinamento federale ed estensibile ai soli affiliati ad esso i quali, come visto, comprendono anche la competenza di interpretare la normativa interna della Federazione, né appare che la corte abbia inteso dare effetti retroattivi alla propria decisione interpretativa; al contrario essa ha testualmente statuito che « restano ovviamente salvi, secondo i principi generali della successione delle leggi nel tempo, i diritti maturati prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni nei casi di pronuncia passata in giudicato e di esaurimento del rapporto giuridico ».

PRESIDENTE. L'onorevole Nania ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00246.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Vicepresidente del Consiglio perché le cose non sono andate nel modo da lui descritto, nel senso che la corte federale non ha interpretato norme interne bensì la sentenza Bosman, pronunciandosi sugli effetti che essa, in conseguenza di un trattato CEE, può avere sul nostro ordinamento interno.

Con tale interpretazione la corte federale ha, per così dire, fatto da spalla ad una decisione relativa all'eventuale sussistenza di effetti retroattivi della citata sentenza Bosman. La corte non si è limitata ad affermare che a partire da tale sentenza si riconoscevano determinate indennità soltanto in presenza di una sentenza passata in giudicato o di un rapporto creditizio non controverso proprio perché la stessa sentenza ha esplicitamente previsto, in funzione dell'articolo 48 del trattato CEE, che è possibile un'efficacia retroattiva soltanto a favore di chi vanta un credito, cosa, questa, che è

stata totalmente sottaciuta dalla Corte federale, per ovvie ragioni.

La sentenza Bosman stabilisce, infatti, che non si possano assolutamente mettere in discussione le situazioni giuridiche che hanno esaurito i propri effetti nel passato. Questa previsione risulta fin troppo ovvia perché, se i fatti non stessero in quel modo, tutte le società che avevano pagato delle indennità utilizzando la predetta sentenza potevano ripetere l'indebito. È quindi di tutta evidenza che non si poteva assolutamente utilizzare *ex nunc* quella sentenza, perché vi sarebbe stata la totale rimessa in discussione dei rapporti giuridici pregressi. Ed è altrettanto evidente che non possa essere messa in discussione la sussistenza di un rapporto creditizio, riconosciuto come tale da chi deve pagare, perché siamo di fronte a situazioni certe.

Il problema si pone — ed è qui che la corte federale ha interpretato una legge, e non un regolamento — per tutti quei casi in cui una società o un soggetto, in funzione di un rapporto sorto precedentemente alla sentenza Bosman, si siano rivolti alla corte per il riconoscimento del proprio diritto. In questo caso, la sentenza Bosman prevede esplicitamente che vi sia una retroattività a favore del soggetto che chiede il pagamento. La corte federale ha invece cassato completamente questa parte; e quindi si sostituisce di fatto ad una norma di legge determinando una situazione di danno con riferimento, in questo caso, alla società che ha agito.

Nel caso di specie quindi la corte ha interpretato una legge; cosa, questa, che non può fare perché — come ha ben rilevato il rappresentante del Governo — la corte federale può intervenire soltanto su norme che interpretano regolamenti interni.

Vi è da rilevare, peraltro, che lo stesso decreto-legge non interviene sul merito della questione; e quindi esso non fornisce chiarimenti riguardo alla retroattività o meno e non interviene con una norma. Nella sostanza, siamo in presenza di una corte federale che interpreta delle leggi; ed io ritengo che questa lacuna esistente in materia debba essere colmata e che

non si possa difendere così, *sic et simpliciter*, un intervento interpretativo della legge della corte federale che di fatto si risolve in uno schieramento di parte a favore di qualcuno e contro qualcun'altro.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cappella n. 2-00201 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Cappella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MICHELE CAPPELLA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, intendo illustrare brevemente la mia interpellanza n. 2-00201, che ho presentato nel mese di settembre sui patti territoriali e sui contratti d'area. È un argomento che riveste particolare interesse soprattutto per le popolazioni del Mezzogiorno, che ormai individuano in tali strumenti la possibilità di un intervento concreto per fornire risposta ai problemi del lavoro e dello sviluppo.

La preoccupazione che mi ha spinto a presentare l'interpellanza in esame è nata da alcune risoluzioni contenute nel patto per il lavoro, siglato dal Governo con le parti sociali, con l'introduzione del nuovo istituto del contratto d'area. Ho posto il problema al Governo, al quale chiedo di specificare se questo non possa significare una sovrapposizione di istituti e se si potesse determinare una sorta di prevalenza dell'uno sull'altro, o se non intendesse a questo punto individuare nel patto territoriale — che è uno dei nuovi strumenti introdotti nel 1995 — uno degli strumenti principali con i quali intervenire nelle aree depresse sia del Mezzogiorno sia nel resto del paese, laddove, ad esempio, non si interviene con i contratti d'area.

Nella sostanza, intendevo porre un problema di regolamentazione e di razionalizzazione di questi istituti. Le popolazioni e le amministrazioni del Mezzogiorno ormai da qualche anno vivono una situazione particolare di attesa perché dopo il fallimento degli strumenti comu-

nitari (come il quadro comunitario e moltissimi altri che non elenco) l'innovazione apportata ha suscitato un movimento legato soprattutto alle amministrazioni locali, che hanno cercato di dare risposte concrete ai problemi enormi che le stesse vivono. Tra queste recentemente sono stati individuati, appunto, i patti territoriali, sorti come funghi in tutto il Mezzogiorno, dei quali, anche alla luce del dibattito di questi giorni, sono sicuro che il Governo consentirà una tempestiva attuazione. In questo senso credo che il sottosegretario potrà fornire rassicurazioni, perché ho seguito il dibattito di queste ultime settimane ed ho colto già nelle dichiarazioni del Governo posizioni che tranquillizzano rispetto alla possibilità di finanziamento dei patti e quindi di una loro razionale attuazione.

Alla luce di quanto detto considero forse in parte superata l'interpellanza da me presentata, ma poiché ci troviamo ad affrontare tale argomento, vorrei richiamare un nuovo problema che probabilmente il Governo si troverà a dover affrontare tra qualche giorno, cioè non appena si avvierà la fase attuativa di questi strumenti. Personalmente sono preoccupato circa il ritardo che attiene alla regolamentazione delle strutture di gestione di questi istituti, siano essi patti territoriali, contratti d'area o sovvenzioni globali; in generale, sono molto preoccupato per l'assenza di indicazioni precise in ordine agli strumenti di gestione di tali istituti. Sono molto preoccupato, ripeto, perché se dovesse permanere un distacco notevole tra l'enunciazione del principio degli strumenti attraverso i quali intervenire nel Mezzogiorno e la fase concreta della gestione, temo che ne possano derivare contraccolpi negativi in ordine alla validità ed alla gestione degli strumenti stessi, anche con possibili ritorni negativi al passato.

Le gestioni concrete dei patti, delle sovvenzioni od altro, prevedono società miste, ma non ho ancora visto una regolamentazione di tali società. Non penso, almeno per quello che ho potuto osservare, che vi possano essere, come dire,

delle semplici associazioni, magari tra comuni e privati, per gestire interventi di svariati miliardi che toccano settori di rilevanza costituzionale, che riguardano il territorio, che hanno rilievi di natura pubblicistica. Pertanto, riservandomi eventualmente di presentare un'interrogazione al riguardo, colgo l'occasione della presenza del sottosegretario per chiedere al Governo, così come è intervenuto l'8 agosto 1996 nella regolamentazione delle società miste per la gestione dei servizi pubblici, di effettuare tempestivamente una regolamentazione delle società di gestione dei nuovi istituti individuati, siano essi contratti d'area o patti territoriali. Intuisco per esperienza, infatti, che un'assenza di regolamentazione potrebbe comportare effetti di confusione, di cattiva gestione che potrebbero vanificare le buone intenzioni del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Le preoccupazioni dell'interpellante concernono il fatto che il nuovo strumento dei contratti d'area potrebbe mettere in discussione i patti territoriali, cioè l'istituto su cui da qualche anno si sta puntando nel Mezzogiorno e che ultimamente ha trovato una sua sistemazione normativa. Voglio rassicurare l'interpellante che queste preoccupazioni non hanno ragion d'essere nel senso che in questi giorni il Governo sta precisando il ruolo dei contratti d'area, che non sarà di sovrapposizione ai patti territoriali dal momento che si tratterà di diversi strumenti per le diverse realtà del Mezzogiorno, potendo contare su norme e su prerogative uguali per quanto riguarda gli imprenditori che investiranno sia nei contratti d'area sia nei patti territoriali.

Il contratto d'area è stato inserito nel patto per il lavoro dove è già scritto chiaramente che si tratta di uno strumento per aree territoriali limitate, laddove è esistita già una infrastrutturazione

industriale e laddove già esiste una società di gestione per eventuali sovvenzioni globali. Dunque, i contratti d'area saranno pochi e riguarderanno limitate zone del Mezzogiorno; quelle prescelte saranno indicate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, presso la quale è all'opera una *task force* diretta dall'onorevole Borghini.

Si è operata la scelta di limitare i contratti d'area a poche zone del Mezzogiorno proprio per i motivi ricordati dall'onorevole interpellante. Il Governo infatti punta soprattutto sui patti territoriali, uno strumento attivato nel Mezzogiorno dopo la fine dell'intervento straordinario. I patti territoriali sembrano rispondere più adeguatamente ad alcune esigenze strategiche di sviluppo del Mezzogiorno. Mentre nel passato si è puntato su interventi di grandi dimensioni, soprattutto sulle partecipazioni statali o sulle grandi imprese, su interventi pilotati dall'esterno con una deresponsabilizzazione delle forze politiche istituzionali ed imprenditoriali locali, i patti territoriali, dopo appunto la fine dell'intervento straordinario, provano a ribaltare tale situazione; infatti essi cercano di dare grande forza e grande valenza allo sviluppo locale, agli attori sociali ed istituzionali presenti sul territorio. Ciò è dimostrato anche dal fatto che i patti territoriali finora hanno attivato numerosissime amministrazioni: sono ben 650 i sindaci del Mezzogiorno coinvolti nell'elaborazione e nella definizione dei patti territoriali.

Aggiungo che, mentre i contratti d'area saranno formulati centralmente, nel senso che si tratta di accordi tra Governo, sindacati ed imprenditori appunto a livello centrale, i patti territoriali sono una concertazione a livello locale.

Nel Mezzogiorno, dunque, bisognerà sicuramente ricreare delle convenienze per investimenti esterni, ma la linea strategica consiste nel cercare di suscitare e sostenere energie locali, evitando che nel meridione, di fronte alla grave crisi economica, si possa tornare ad agire con strumenti e procedure del passato.

Rilevo inoltre che la linea dei patti territoriali è stata pienamente condivisa dall'Unione europea al punto che, per la prima volta, in sede europea si è fatto esplicito riferimento ad uno strumento nato in Italia. Infatti nell'ultima riunione su tali temi, svoltasi in Irlanda, i patti territoriali dell'Italia sono stati considerati modello da seguire e sono stati definiti patti territoriali per l'occupazione.

Nei prossimi giorni bisognerà precisare quanto sto annunciando in questa sede. Verrà perciò presentato un emendamento ad uno dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria, con il quale sarà disciplinato il contratto d'area, secondo le modalità che ho poc'anzi illustrato, e verrà precisato che i patti territoriali non si sommano ai contratti d'area, ma sono strumenti diversi per realtà differenti. Quindi, là dove vi è stata una crisi industriale e vi sono lavoratori in cassa integrazione da ricollocare, si preferirà il contratto d'area; là dove invece i sindaci e gli imprenditori locali hanno concertato linee di sviluppo nella realtà specifica, si utilizzerà il patto territoriale.

Naturalmente i patti territoriali sono delle novità; molti hanno ritenuto che essi potessero sostituire un programma generale di sviluppo. Ultimamente, tuttavia, nel Mezzogiorno si è affermata la linea di fare patti territoriali a livello provinciale. Dunque tale strumento va affinato via via; per tale motivo pensiamo di poter finanziare i primi patti territoriali entro dicembre, così da verificare, nel giro di pochi mesi, il successo o l'insuccesso di tali iniziative, per cercare di correggere, nel caso in cui ciò si renda necessario, l'impostazione. Tuttavia, ripeto, ciò verrà fatto affermando la linea strategica secondo la quale i patti territoriali sono lo strumento principale di una nuova politica per il Mezzogiorno e non solo per le aree interne; naturalmente in queste ultime, essendovi stata poca industrializzazione ed essendoci quindi a disposizione scarse aree industriali attrezzate, sarà difficile ipotizzare contratti d'area, mentre sarà più semplice prevedere patti territoriali. Quindi, anche per questo motivo, proprio

per dare risalto ed importanza non solo alle aree urbane e metropolitane del Mezzogiorno, ma anche a quelle interne, puntiamo con convinzione sui patti territoriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00201.

MICHELE CAPPELLA. Dichiaro la mia piena soddisfazione per la risposta, ampia ed esauriente, del sottosegretario. Soprattutto, sono d'accordo con l'ultima sottolineatura che egli ha fatto, rilevando che non si tratta di guardare solo alle aree interne, ma a tutte le zone che possono essere interessate allo strumento del patto territoriale. In tal senso ponevo un interrogativo nella mia interpellanza.

Nel dichiararmi, come dicevo, soddisfatto, ribadisco la mia convinzione che si debba effettuare al più presto uno studio perché le forme di gestione di questi importantissimi strumenti, fondamentali per lo sviluppo del Mezzogiorno, siano quanto prima pensate e regolamentate. Sarà un passaggio — lo dico con ottimismo — che potrà segnare un momento di svolta per il Mezzogiorno e per le nostre aree, che attendono ormai da anni occasioni di lavoro e di sviluppo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Pittella n. 2-00202 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, desidero illustrare brevemente la mia interpellanza sebbene i suoi contenuti si riferiscano ad una problematica analoga a quella già trattata dal collega Cappella.

Per la verità, la mia interpellanza cadeva temporalmente nella fase immediatamente antecedente la Conferenza sull'occupazione di Napoli e seguiva il varo del patto per il lavoro, nel quale si parlava del contratto d'area e dell'individuazione delle aree di crisi. In quei giorni comparvero sui giornali nazionali alcune mappe

che indicavano le regioni — o le aree di regioni — riconducibili alla definizione di aree di crisi, nelle quali quindi poteva essere applicato il contratto.

Presentai allora l'interpellanza in oggetto per capire come mai in queste mappe non fosse compresa la regione Basilicata e per quale motivo questa regione, che pure conosce indici altissimi di disoccupazione e di forte tensione sociale, non rientrasse nei criteri e nei parametri che il Governo ritiene debbano essere presi in considerazione per l'individuazione di aree di crisi.

Questo è un problema specifico sul quale farò alcune considerazioni. Vi è poi il problema generale che ha già trattato l'onorevole Cappella, in ordine al quale intendo sottolineare alcune riflessioni.

Vengo al problema specifico. Se l'esclusione della Basilicata — mi rivolgo all'onorevole Sales, il quale si farà certamente carico di riferire la questione al Governo — è motivata dal fatto che in quella regione intervengono i contratti di programma relativi alla FIAT e alla Natuzzi, questa ragione non è dal sottoscritto ritenuta sufficiente, almeno per due motivi. Il bacino di ricaduta occupazionale della FIAT e della Natuzzi interessa solo in parte la Basilicata ed in gran parte la regione Puglia; in secondo luogo la FIAT e la Natuzzi hanno effetto sul versante occupazionale e dello sviluppo soltanto di aree limitate della stessa Basilicata, lasciando scoperto un intero territorio che abbraccia la val d'Agri, il Lagonegrese, la montagna materana, la dorsale del sisma del 1980 che, lo ripeto, conoscono indici elevatissimi di disoccupazione e di sottosviluppo.

Se queste sono le ragioni, non tengo! Di fronte al declino industriale in Basilicata e al fallimento della industrializzazione successiva al terremoto del 1980 (il sottosegretario Sales ricorderà l'articolo 32 della legge n. 219) non si possono non riconoscere alcune aree della Basilicata come zone di crisi, nei confronti delle quali è quindi applicabile il cosiddetto contratto d'area.

La seconda questione più generale si richiama ai problemi posti in precedenza dall'onorevole Cappella e ai quali il sottosegretario Sales ha fornito risposte che io giudico importanti e positive. Telegraficamente voglio dire che è necessario realizzare una selezione degli strumenti o quanto meno una chiarificazione nell'applicazione degli stessi (e sul punto è stata esauriente la risposta del sottosegretario Sales). È necessario arrivare ad una valorizzazione dello strumento del patto territoriale: quest'ultimo ha rappresentato per le realtà meridionali l'introduzione di una cultura, di una filosofia nuova di intervento. Non dimentichiamo che le realtà meridionali sono state abituate sul piano culturale ad interventi dall'alto di tipo assistenziale, alla cultura dell'attesa e della rassegnazione che ora è andata ad impattare con una filosofia e con una cultura del tutto nuove: quelle della concertazione e del protagonismo dal basso.

Quale è stata la risposta dopo i primi tempi difficili? La risposta è stata oltremodo positiva e addirittura sorprendente. Vi è stato un notevole protagonismo da parte delle realtà meridionali, con una produzione di idee progettuali positiva, anche se sul piano dei singoli interventi andrà verificata la loro validità. Tuttavia, non v'è dubbio che, se in regioni come la Calabria, la Basilicata e la Puglia si sono unite le forze locali contando anche sulla disponibilità dei privati ad intervenire con risorse proprie, questo è il segno di una vitalità di tipo culturale assolutamente nuova per le popolazioni meridionali.

Ebbene, che cosa facciamo dopo aver alimentato questa nuova cultura? Ci fermiamo perché dobbiamo privilegiare il discorso dei contratti d'area? Credo che se andassimo in questa direzione daremmo un segnale pericoloso di schizofrenia che il Governo deve assolutamente evitare.

E allora, concludendo, l'onorevole Sales ha già annunciato la presentazione di un emendamento sul collegato; successivamente il Governo procederà alla individuazione delle aree di crisi. Ebbene, chiedo al sottosegretario di farsi portavoce

delle ragioni per le quali la Basilicata, o parte di essa, può essere riconosciuta area di crisi.

Ribadisco poi la necessità di arrivare ad una chiarificazione e ad una selezione degli interventi, di sostenere i patti territoriali e di prevedere per questi anche i meccanismi semplificativi che si utilizzano per i contratti d'area. Credo che almeno la parte della semplificazione possa essere applicata nell'ambito dei patti territoriali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, ho già detto poco fa delle intenzioni del Governo per quanto riguarda i contratti d'area: questi si applicheranno in zone di particolare crisi del Mezzogiorno, che ha problemi abbastanza comuni. Pertanto, i contratti d'area si applicheranno laddove è esistito un apparato industriale entrato in crisi e vi è dunque bisogno di ricollocare la manodopera disoccupata e di richiamare investitori esterni a cui dare convenienze. Queste sono in gran parte rappresentate dalla semplificazione delle procedure burocratiche; pertanto, si svolgerà una specie di conferenza dei servizi allargata, che potrà assumere decisioni in tempi brevi. Inoltre, per gli investitori dei contratti d'area nelle zone di crisi vi sarà l'anticipazione delle risorse a cui hanno diritto attraverso la Cassa depositi e prestiti.

I patti territoriali corrispondono, come ho già detto, ad un'altra esigenza del Mezzogiorno, quella di incentivare uno sviluppo locale e uno sviluppo dal basso. Dobbiamo tuttavia dare a chi investe in tali patti la stessa strumentazione, la stessa semplificazione e gli stessi benefici di cui gode un imprenditore che investe nei contratti d'area. Dunque, anche per i patti territoriali l'idea del Governo è di fornire una semplificazione e al tempo

stesso di impedire che gli imprenditori che investono in essi siano sottoposti a lungaggini nell'erogazione degli incentivi, che spesso scoraggiano moltissimo chi ha volontà di investire e di fare.

La Basilicata è una regione particolare nel Mezzogiorno, perché insieme al Molise (altra regione interna del meridione) ha avuto *performance* significative nel corso degli ultimi anni. Da ciò consegue che il Molise viene considerato un'area già fuori dall'obiettivo 1 e la Basilicata è ritenuta da tutti gli studiosi di cose regionali una regione particolarmente significativa. In essa, tra l'altro, si registra il più alto utilizzo dei fondi della Comunità economica europea; è dunque una regione che, forse per le sue dimensioni o forse per la sua compattezza sociale, sta dando buoni risultati nel Mezzogiorno. Poiché la Basilicata non ha aree urbane e industriali molto sviluppate, la preoccupazione dell'interpellante è che, se dovessimo dare un'importanza straordinaria ai contratti d'area, essa resterebbe fuori dalle nuove norme incentivanti per il Mezzogiorno. Voglio assicurare l'interpellante che così non è, in quanto i contratti d'area saranno applicati ad aree ristrette del Mezzogiorno e la scelta sarà effettuata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. La Basilicata può invece utilizzare benissimo i patti territoriali (alcuni dei quali sono già in formazione nella regione) e soprattutto lo strumento su cui essa ha molto insistito, quello dei contratti di programma.

Voglio ricordare che in Basilicata (ma non solo in tale regione) sono stati sperimentati i contratti d'area più significativi degli ultimi anni nel Mezzogiorno, il contratto FIAT per un nuovo stabilimento a Melfi e il contratto Natuzzi per la straordinaria fabbrica di salotti che sta conquistando il mercato nazionale ed internazionale. Aggiungo inoltre che in Basilicata è stata sperimentata la linea degli accordi di programma in Val Basento e che, come l'onorevole Pittella sa benissimo essendo stato uno dei protagonisti, stiamo realizzando un'intesa di programma nella Val D'Agri perché (è bene ricordarlo e

lasciarlo agli atti) in tale zona vi è il più grosso giacimento petrolifero scoperto in Europa negli ultimi anni. Si tratta di un fatto che viene passato sotto silenzio, ma che ritengo giusto sottolineare. Vogliamo pervenire ad un accordo tra la regione e le società petrolifere che estrarranno il petrolio in quell'area affinché questa sia un'occasione non per deturpare il territorio (l'area infatti è destinata a fini turistici dal piano regionale di sviluppo della Basilicata), ma per concorrere allo sviluppo della zona.

Il Governo, dunque, presta una grande attenzione alla Basilicata proprio perché essa ha dimostrato di saper utilizzare gli strumenti a sua disposizione. Credo di poter assicurare l'onorevole Pittella in merito al fatto che i contratti d'area non fagociteranno i patti territoriali; si tratterà di strumenti diversi, ma entrambi avranno procedure accelerate per consentire gli investimenti. Dalla Basilicata ci attendiamo risultati ancora più brillanti per quanto riguarda l'uso dei fondi comunitari. L'utilizzo di tali fondi nei patti territoriali è una strada tutta da sperimentare e ci auguriamo che ciò possa avvenire in Basilicata nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00202.

GIOVANNI PITTELLA. Desidero esprimere la mia forte soddisfazione per la risposta del sottosegretario Sales, al quale voglio anche rivolgere un ringraziamento ufficiale per essere stato l'esponente di Governo che ha mostrato primaria attenzione nei confronti dell'opportunità offerta dal petrolio nell'area della Val D'Agri lagonegrese. Un'opportunità incomprensibilmente trascurata dal Governo, dagli organi d'informazione e probabilmente dallo stesso Parlamento. L'onorevole Sales ha costituito presso il Ministero del bilancio una *task force* che sta lavorando in maniera efficace alla redazione del protocollo d'intesa. Vorrei pertanto pregare il sottosegretario di convocare questa *task*

force per la riunione conclusiva, in modo che per il 31 dicembre 1996 si possa siglare il protocollo d'intesa.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Valensise n. 2-00163 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Valensise n. 2-00163, di cui è cofirmatario.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che reca le firme dell'onorevole Valensise e mia si riferisce alla prevista utilizzazione degli oltre 8 mila miliardi che la legge finanziaria per il 1996 destina al Mezzogiorno. Con questa interpellanza, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo voluto indicare alcune linee strategiche di interventi per il Mezzogiorno, sulle quali vorremmo conoscere gli intendimenti dell'esecutivo. Abbiamo tenuto conto dell'esperienza storica che ha visto le politiche per il meridione seguire spesso logiche settoriali che non hanno mai ubbidito ad un disegno capace di avviare il decollo del Mezzogiorno e soprattutto di accorciare quelle distanze tra il nord e il sud di cui tanto ha parlato una certa letteratura meridionalistica. Nel corso degli anni abbiamo visto divaricarsi le distanze tra la situazione economico-sociale del Mezzogiorno e quella del nord. A nostro avviso, la responsabilità di ciò è dovuta anche ad una politica economica che ha considerato il Mezzogiorno come destinatario di interventi settoriali o a pioggia, senza alcuna seria e qualificata programmazione.

Con la nostra interpellanza chiediamo che si presti attenzione alla realtà del Mezzogiorno ed alle sue vocazioni. Soprattutto noi calabresi, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo infatti alle spalle alcune esperienze oltremodo fallimentari, come il famigerato quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, mai venuto alla luce, o la centrale a carbone che, se collocata in quel sito, avrebbe prodotto guasti enormi alla già abbondantemente massacrata economia della zona, dove lo sviluppo dell'agricoltura riusciva ad avere una certa importanza.

Preoccupati dalle esperienze del passato riteniamo, onorevole rappresentante del Governo, che la somma che la finanziaria per il 1996 destina al Mezzogiorno debba essere utilizzata in maniera razionale sulla base di principi di politica economica e soprattutto nel rispetto delle vocazioni del Mezzogiorno stesso. Per questo chiediamo che si avvii una politica che tenga presente la realtà delle varie infrastrutture viarie e ferroviarie ad alta efficienza per realizzare veramente velocità e fluidità dei traffici sulle grandi vie longitudinali tirrenica e ionico-adriatica, in collegamento con la struttura, che ci auguriamo venga alla luce, del ponte sullo Stretto. La politica meridionalistica va anche considerata infatti in relazione a questa finalità, nel quadro della vocazione mediterranea del Mezzogiorno. Non si possono considerare non importanti i processi di integrazione europea; però il Mediterraneo resta, anche in rapporto alla politica meridionalistica, un momento essenziale e quindi tutto ciò che attiene alle infrastrutture viarie e ferroviarie deve essere tenuto secondo noi in grande considerazione. Nell'interpellanza parliamo pertanto del potenziamento e del raddoppio della direttrice Palermo-Messina-Catania, della Caserta-Foggia e della linea veloce Salerno-Reggio Calabria. Quest'ultimo è un dato importante, perché conosciamo le condizioni in cui si trova la Salerno-Reggio Calabria. Se passiamo poi all'autostrada, possiamo constatare che la Salerno-Reggio Calabria tutto può definirsi tranne che autostrada: sembra, come si dice a Milano, la fabbrica del nuovo, sembra un cantiere estremamente dissestato.

Nel momento stesso in cui avanziamo questa richiesta in ordine alla Salerno-Reggio Calabria, non possiamo non tenere presente il dramma della zona jonica, cioè la linea ferroviaria jonica Taranto-Reggio Calabria, che tra l'altro è ancora a binario unico; si parla da decenni del suo raddoppio e della sua elettrificazione. Lei sa che purtroppo, proprio per questo stato di cose, parecchie stazioni ferroviarie lungo la linea Taranto-Reggio Calabria sono

state soppresse, seguendo logiche che non abbiamo accettato e che non riusciamo a capire, anche perché il raddoppio sarebbe una conseguenza immediata del raddoppio della linea Bari-Taranto, in via di completamento.

Sul quadro da noi delineato vorremmo che il Governo manifestasse i suoi intendimenti. Ribadisco l'urgenza del potenziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; si tratta di un fatto importante — so che esistono iniziative al riguardo — ma strettamente connesso con il completamento urgente della superstrada jonica Taranto-Reggio Calabria. Lei sa, onorevole rappresentante del Governo, che la 106 viene definita « strada della morte »: incidenti mortali si verificano di frequente, anche per l'attraversamento di centri abitati. Si procede a rilento, si sta mettendo in piedi qualcosa, però in buona sostanza non è possibile pensare che la superstrada jonica Taranto-Reggio Calabria possa avere tempi lentissimi di realizzazione, in considerazione di situazioni che, come dicevo, pesano in termini di incidenti stradali e soprattutto di perdita di vite umane.

Nell'interpellanza noi prospettiamo anche, onorevole sottosegretario, alcune soluzioni. Indichiamo la possibilità di procedere all'utilizzazione delle risorse ottenibili dall'Unione europea, i famosi programmi POP, che dovrebbero essere destinati, anche in tal caso con tempi possibilmente non millenari, a queste zone ed a questi fini. Facciamo anche riferimento a necessarie e rapide intese interregionali, con una corresponsabilità delle amministrazioni e degli enti interessati, affinché in questo quadro di interventi possa essere fornita per il Mezzogiorno una risposta a problemi che sono certamente anche di ordine occupazionale, ma sono essenzialmente di sviluppo. Il Mezzogiorno dovrebbe essere al centro di tutto un dibattito, ma su di esso purtroppo per un certo periodo è diminuita l'attenzione. La questione meridionale, di cui tanto hanno parlato i meridionalisti, doveva essere la questione centrale, la questione italiana, al di là dei vari

interventi settoriali o delle leggi speciali che Giustino Fortunato definiva « generose elemosine ». Un vecchio concetto del meridionalista Giustino Fortunato il quale definiva — lo ripeto — gli interventi settoriali e, in modo particolare, certe leggi speciali « generose elemosine ».

Da parte nostra — e mi avvio a concludere, signor Presidente — vengono quindi suggeriti interventi che obbediscano alla logica della programmazione, ovviamente sulla base delle disponibilità (certo, 8 mila miliardi non sono molti). Utilizzare tale somma in termini responsabili e razionali, quasi tesaurizzando la somma stessa, può essere un elemento importante per l'avvio di un decollo del Mezzogiorno, di un ripristino del valore del Mezzogiorno, inteso come tema centrale italiano in un momento in cui viene fatta tanta demonizzazione da parte di certi ambienti e settori politici. Spesso non ci si rende conto che se esiste una questione settentrionale, che è venuta alla luce in questi ultimi mesi, esiste comunque una grossa questione meridionale e a tale riguardo, da vecchio cultore del pensiero mazziniano, ricordo che Mazzini sosteneva un principio importante e cioè che l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Vorrei anzitutto ricordare all'onorevole interpellante che relativamente alle somme a disposizione per il Mezzogiorno con la legge finanziaria del 1996 si dovrebbero « attivare » non 8 mila miliardi ma ben 10 mila miliardi. Nella legge finanziaria per il 1997, almeno nel testo approvato dalla Camera, sono stati previsti finanziamenti che dovrebbero attivare mutui per altri 10 mila miliardi nel corso del 1997. Se a queste risorse aggiungiamo quelle stanziare dalla legge n. 341, dalla legge n. 488, dalla cosiddetta manovra-bis di Dini, dalla legge n. 85 e dalla finan-

ziaria dello scorso anno, e se poi aggiungiamo i residui fondi dell'intervento straordinario e quelli comunitari, si raggiunge una cifra spaventosa: quasi 160 mila miliardi a disposizione delle aree depresse.

In questo momento, mi permetto di dire che il problema principale del Mezzogiorno non è un problema di risorse ma di come spenderle e come spenderle bene. Abbiamo ancora il grave, serissimo problema di come utilizzare al meglio i fondi comunitari. Per le aree obiettivo 1 sono a disposizione quasi 70 mila miliardi, solo il 20 per cento dei quali è stato impegnato ed il 7 per cento speso.

Di fronte ai drammi della disoccupazione del Mezzogiorno questo mancato utilizzo dei fondi comunitari rappresenta un vero e proprio delitto. Dunque, ben vengano idee, progetti, suggerimenti, ma soprattutto ci si attrezzi, tra Governo centrale e governi regionali, per ottenere che le grandi infrastrutture, di cui il Mezzogiorno ha necessità, possano essere realizzate, utilizzando al meglio fondi nazionali e comunitari, nel modo in cui tra poco mi permetterò di illustrare.

Riguardo alla sua interpellanza, i 10 mila miliardi sono stati ripartiti dal CIPE in questo modo: 2.500 miliardi sono stati riservati per il cofinanziamento comunitario; mille miliardi sono stati impegnati per progetti tesi ad eliminare la disoccupazione (di essi, 400 miliardi sono stati già utilizzati per il decreto sui lavori socialmente utili); 3.500 miliardi sono stati messi a disposizione per la contrattazione programmata, per i patti territoriali e per il finanziamento dei trasporti rapidi di massa. Restano 3 mila miliardi, che con delibera del 12 luglio 1996 sono stati messi a disposizione di amministrazioni centrali e regionali per poter avviare interventi concreti nei loro territori. Purtroppo al ministero sono arrivati progetti che superano i 50 mila miliardi, mentre i miliardi a disposizione sono tremila. Le regioni non hanno svolto, dunque, una funzione di selezione e non hanno inviato al CIPE progetti scelti sulla base di un loro programma di sviluppo. Al ministero

sono stati infatti inviati tutti i progetti proposti dai comuni senza nessuna selezione.

In questo momento gli uffici — e soprattutto il nucleo di valutazione che lavora presso il Ministero del bilancio — stanno operando una selezione dei progetti presentati. L'idea è questa: tutti quelli inviati dalle varie amministrazioni, regionali e centrali, che siano ritenuti tecnicamente validi (e cioè che rispondano alla delibera CIPE del 12 luglio) saranno rinviati alle amministrazioni con la quota di finanziamento loro spettante; saranno poi queste ultime o i ministeri o le regioni ad indicare le opere con le priorità di scelta. Questo è dunque il meccanismo che abbiamo individuato in relazione ad una richiesta che, lo ripeto, è andata di gran lunga al di là della cifra a disposizione.

Abbiamo ora il problema di realizzare nel Mezzogiorno le infrastrutture alle quali lei stesso, onorevole Aloi, faceva riferimento. Mi riferisco, particolarmente, a quelle ferroviarie, a quelle autostradali, idriche e del settore delle telecomunicazioni, che presentano gravi carenze.

La nostra idea sarebbe quella di raggiungere accordi di programma con le singole amministrazioni regionali. Spesso le grandi opere infrastrutturali — facciamo l'esempio della ferrovia o dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria — attraversano territori di diverse regioni, le quali non le inseriscono all'interno delle loro richieste di finanziamento ottenibile dall'Unione europea. La nostra idea è questa: concordiamo dieci opere essenziali per tutto il Mezzogiorno e finanziamole con fondi nazionali e con la quota parte di fondi comunitari a disposizione delle singole regioni.

In tal modo nel giro di pochi anni potremo avere con i fondi comunitari, e dunque entro il 2001, quell'ammodernamento della base infrastrutturale del Mezzogiorno che, come tutti condividiamo, rappresenta il punto essenziale per promuovere uno sviluppo produttivo.

Purtroppo finora questo ragionamento non è stato accettato, perché spesso le

regioni utilizzano i propri programmi operativi plurifondo per realizzare centinaia di opere per importi molto limitati e che dunque non riescono ad incidere sul tessuto produttivo. Voglio ricordare che in qualche POP regionale sono stati inseriti anche i finanziamenti per il rifacimento dei marciapiedi, che dovrebbe essere fatto con la Cassa depositi e prestiti e con i finanziamenti a disposizione dei comuni.

Dunque per i fondi comunitari non vi è solo un problema di utilizzo, ma anche uno di qualità dell'utilizzo stesso. Ecco perché vogliamo con forza sviluppare l'accordo tra Stato e regioni, collaborando con queste ultime nel senso indicato.

Con la delibera CIPE, peraltro, ci si è già mossi in tal senso: le regioni che metteranno a disposizione risorse comunitarie per questi grandi progetti infrastrutturali riceveranno una cifra di compensazione. Cedendo una parte dei fondi dell'Unione europea per finanziare le grandi opere, le regioni otterranno dal Governo — e segnatamente dal Ministero del bilancio — finanziamenti da poter utilizzare per altri obiettivi.

Per quanto riguarda invece le richieste specifiche avanzate dall'onorevole Aloi, desidero far presente che i Ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti e del bilancio stanno lavorando per rendere operative molte delle indicazioni suggerite nell'interpellanza.

Posso soltanto riferire per quanto riguarda il finanziamento comunitario, perché per altri aspetti la discussione è ancora in corso e le decisioni dovrebbero essere assunte entro la fine dell'anno.

A tal proposito nel programma operativo trasporti-ferrovie, cofinanziato dal fondo strutturale per lo sviluppo regionale nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1994-1999, per le regioni dell'obiettivo 1 è prevista la realizzazione dei tratti Messina-Villafranca e Terme Vigliatore-Patti della linea Messina-Palermo, nonché Benevento-Apice della linea Caserta-Foggia. Quanto agli interventi nel settore stradale, il programma operativo trasporti-strade, sempre cofinanziato con fondi FERS sul quadro comunitario di

sostegno 1994-1999, prevede interventi di adeguamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria per circa 300 miliardi da articolare per lotti funzionali su indicazione dell'ANAS. Il nostro obiettivo è quello di presentare, entro la fine dell'anno, progetti per almeno 1.400 miliardi, in modo da poter realizzare la terza corsia nel tratto Salerno-Battipaglia e la manutenzione straordinaria per tutto il tratto della stessa autostrada.

Lei saprà che per completare il programma per più di 450 chilometri sarebbero necessari 5-6 mila miliardi, dunque una parte consistente delle stesse risorse comunitarie, ma ciò può essere fatto sulla base di programmi operativi e di progetti immediatamente cantierabili che, allo stato attuale, non esistono. Stiamo quindi lavorando in collaborazione con l'ANAS perché, oltre la realistica spesa di 1.400 miliardi, di cui 300 già ottenuti dalla Comunità economica europea, si possano attivare altri interventi.

Sulle altre questioni che lei ha sottoposto alla nostra attenzione le posso assicurare che si è al lavoro tra i vari ministeri perché gli obiettivi che lei ha indicato sono anche quelli del Governo. Speriamo quindi, alla prossima occasione, di poterle dire che sono già stati avviati.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Valensise n. 2-00163, di cui è cofirmatario.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi prendiamo atto di quanto ella or ora, concludendo il suo intervento, ha dichiarato. Prendiamo atto che ci sono — sono fatti che non disconosciamo — delle responsabilità storiche anche delle regioni e degli enti locali, che spesso sono stati carenti ed inadempienti per quel che concerne i tempi di presentazione dei progetti agli enti istituzionalmente preposti a valutarli.

Ella ci ha fornito delle indicazioni. Ha parlato di un finanziamento di 300 mi-

liardi per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ci ha detto che per la realizzazione della terza corsia sono necessari 1.400 miliardi. Abbiamo inoltre ascoltato delle valutazioni di ordine generale. Le spese previste sono dell'ordine di 5-6 mila miliardi, uno stanziamento che finirebbe per assorbire gran parte dei fondi europei. Però noi, mentre diamo atto al Governo del suo impegno, proprio per la memoria storica che non ci porta ad essere prevenuti ma a valutare le vicende sulla base di fatti reali, le facciamo presente che il Mezzogiorno d'Italia, anche al di là di quel coinvolgimento degli enti locali meridionali che è quanto chiediamo nella nostra interpellanza, richiede un intervento da parte del Governo. Vi è anche un problema di tempi cui sono connesse le responsabilità che sono in capo a chi ha il dovere di presentare dei progetti finalizzati a certi obiettivi e validi sotto il profilo qualitativo. È un aspetto che sottolineiamo perché riveste a nostro giudizio una grande importanza.

Onorevole rappresentante del Governo, è necessario che il Governo affronti alcune questioni sulle quali gravano retaggi storici molto pesanti. È il caso, ad esempio, del pessimo collegamento Taranto-Reggio Calabria: la mancanza di interventi al riguardo ogni giorno che passa ha un costo elevato in termini di vite umane; infatti, quel tratto viene definito la strada della morte. È necessario quindi che il Governo intervenga in tempi rapidi, anche sollecitando gli enti locali a svolgere le funzioni che loro competono.

Prendiamo atto delle dichiarazioni e dell'impegno del Governo, tuttavia manteniamo alcune riserve non aprioristiche e precostituite ma derivanti dai tanti impegni assunti in passato e dalle lunghe attese delle nostre popolazioni. Ella, signor sottosegretario, non ha parlato del ponte sullo stretto; non vorrei che fosse una dimenticanza freudiana, certamente però è un'omissione. Colgo l'occasione per ricordare che in risposta ad una nostra precedente interrogazione un suo collega non ha fornito notizie precise a chi a questa struttura affida lo sviluppo del

Mezzogiorno in una visione mediterranea e - perché no? - europea del nostro paese. Noi manteniamo tutte le nostre preoccupazioni, anche perché è in atto un conflitto tra il ministro dell'ambiente ed il sottosegretario Soriero.

Come dicevo, prendiamo atto delle sue dichiarazioni, ma non vorremmo che, al di là delle buone intenzioni, ci fosse quella strada che non porta al Paradiso.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Turroni n. 3-00121 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, rispondo all'atto di sindacato ispettivo dell'onorevole Turroni relativo alle zone di riserva naturale carsiche istituite dalla legge n. 442 del 1971.

Con il primo quesito, che è anche quello centrale dell'interrogazione, si chiede di conoscere quale sia l'opinione del Ministero dell'ambiente in ordine all'attuale vigenza della legge n. 442, detta legge Belci, contenente norme per la tutela delle riserve naturali del carso triestino ed istitutiva delle sette riserve naturali carsiche ubicate nei territori delle province di Trieste e Gorizia.

Secondo la ricostruzione sulla gerarchia delle fonti che abbiamo compiuto, questa fonte normativa - la citata legge n. 442 - ha natura di *lex specialis* rispetto alla legge generale successivamente intervenuta, ovvero la legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991, n. 394. Consentono di affermare la natura speciale della legge n. 442 diverse circostanze: innanzitutto il fatto che essa riguarda un ristretto e ben definito numero di riserve tutte insistenti in un'area determinata (il carso triestino); in secondo luogo il fatto che costituisce uno degli strumenti che assicurano la conformità dell'ordinamento italiano alla convenzione di Parigi del 23 novembre 1972 sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale. Secondo tale conven-

zione rientrano nella nozione di area protetta le formazioni fisiche e biologiche che hanno un valore universale eccezionale. Ebbene, la legge Belci persegue appunto il fine precipuo di « preservare le speciali formazioni geomorfiche e le bellezze naturali ».

In tale contesto normativo non può ritenersi che la legge quadro, pure se intervenuta successivamente, abbia abrogato la disciplina posta dalla legge Belci; costituisce invero principio generale in materia di successioni di leggi nel tempo quello secondo il quale una legge posteriore a carattere generale non abroga le disposizioni recate dalla previgente legge speciale salva l'espressa previsione di abrogazione delle disposizioni anteriori, che nel caso in specie manca.

Anche la considerazione che è stata introdotta nell'ordinamento una nuova, organica disciplina della materia non conduce a diversa opinione, dovendosi ritenere che la disciplina generale non impedisce che riguardo a zone particolari resti in vigore una precedente speciale disciplina anche difforme da quella generale.

La permanenza della vigenza della legge speciale pone però un problema di coordinamento tra le due fonti normative. Volendo brevemente fare un riferimento ai « parchi storici » a titolo di esempio può dirsi che il regime previgente alla legge quadro è stato adeguato alla normativa sopravvenuta (vedi il parco nazionale d'Abruzzo ed il parco dello Stelvio).

Affermata l'attuale vigenza della legge n. 442 del 1971 in relazione al successivo avvento della legge quadro, deve anche negarsi che quella abbia potuto restare abrogata in conseguenza del fatto che la regione Friuli-Venezia Giulia non ha mai istituito l'ente che gestisse le riserve come indicato dall'articolo 2 della legge n. 442 (Ente per la tutela del carso triestino); infatti, considerato che la legge Belci ha identificato le riserve naturali carsiche, gli articoli 1 e 2 debbono essere interpretati nel modo più conforme possibile a quanto disposto dalla legge-quadro, con la quale la normativa speciale interagisce in materia di gestione delle riserve naturali.

Se questa è l'interpretazione che ci sembra di poter ricostruire sul piano della gerarchia delle fonti, merita di essere promosso — con ciò intendo rispondere al secondo quesito posto nella interrogazione in esame — l'intervento dello Stato nel giudizio oggi già pendente dinanzi al Consiglio di Stato, per essere stato proposto l'appello da parte della regione avverso la decisione del TAR per il Friuli-Venezia Giulia, che aveva ritenuto illegittimo il divieto di caccia nelle riserve naturali carsiche individuate dalla legge n. 442 del 1971, sull'erroneo presupposto che questa sarebbe stata tacitamente abrogata dalla intervenuta normativa recata dalle leggi nn. 394 del 1991 e 157 del 1992, che è quella sull'attività venatoria. Più in particolare il TAR aveva affermato che le disposizioni contenute nella legge n. 442 del 1971 sarebbero state applicabili di fatto soltanto dopo l'intervento di intese con la regione; intese che non sono state mai perfezionate fino a quando poi l'entrata in vigore della legge n. 394 del 1991 e della legge n. 157 del 1992 — introducendo una nuova disciplina della materia — avrebbe abrogato le norme recate dalla legge n. 442 del 1971 per incompatibilità.

La regione, nel proprio atto di impugnazione, oltre a sostenere le argomentazioni — che ho già messo in rilievo nel rispondere al primo quesito in ordine ai rapporti esistenti tra le due normative — ha anche evidenziato l'erroneità della statuizione con cui il TAR aveva sottolineato l'inapplicabilità di fatto delle disposizioni della legge Belci, per mancato intervento dell'intesa tra Stato e regione, affermando la regione — correttamente, a mio parere — che non le intese erano necessarie ma più semplicemente era necessaria l'emanazione di una legge regionale, effettivamente mai emanata, per una completa attuazione della normativa statale, fermo restando che quest'ultima — quanto meno con riguardo alla istituzione di riserve naturali nel Carso triestino e a quant'altro ivi previsto che potesse prescindere dall'esistenza della legge regionale — doveva ritenersi pienamente efficace e operante sin dalla data della sua entrata in vigore.

La difesa della regione sul punto mette in evidenza come ripugna al nostro ordinamento che una legge statale, regolarmente promulgata e pienamente vigente, possa essere ritenuta subordinata, quanto alla sua operatività, a previe intese con la regione interessata, quasi rimettendo alla volontà e alla discrezionalità di un ente regionale le valutazioni sull'opportunità di rendere operativa una legge del Parlamento nazionale.

Come dicevo, tale posizione merita di essere sostenuta dallo Stato; ritengo pertanto opportuno un intervento in giudizio adesivo alla posizione della regione da parte del Ministero dell'ambiente che, al momento, ha in animo di dare mandato all'Avvocatura dello Stato, per l'espletamento delle attività processuali volte a far sì che il ministero medesimo nel costituirsi in giudizio dinanzi al Consiglio di Stato faccia conoscere con chiarezza e decisione il proprio punto di vista sull'intera questione.

Quanto al quesito relativo alla tutela dell'ambiente carsico, con riferimento all'ipotesi di un ridimensionamento delle aree in ambito regionale, si deve precisare che è stata recentemente approvata la legge regionale 30 settembre 1996 n. 42, pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Friuli il 30 settembre stesso, recante norme in materia di parchi e riserve naturali. In tale legge viene proposta un'area naturale protetta di valenza nazionale ed internazionale e promosso un accordo di programma tra le due province della regione, la comunità montana del Carso e gli altri comuni interessati, per la perimetrazione di aree protette all'interno della perimetrazione già prevista dal piano urbanistico regionale generale in vigore dal 1978. Tale perimetrazione comprenderà quanto meno le aree delimitate ai sensi della legge Belci, al fine di assicurare continuità territoriale tra le stesse lungo la fascia di confine.

Attualmente nelle aree in questione la caccia è regolata dalla legge regionale n. 14 del 1987. Una recente legge della regione in materia di caccia è stata respinta dal Governo in quanto tra i

divieti previsti non riportava il divieto di caccia nei parchi regionali, e successivo regolamento in materia di prelievo selettivo.

Le innovazioni introdotte dalle leggi nn. 394 del 1991 e 157 del 1992, concernenti il legame cacciatore-territorio nelle cosiddette aree contigue e negli ambiti territoriali di caccia, sono da tempo applicate sull'intera superficie regionale, suddivisa in riserve di caccia e di diritto, in prevalenza coincidenti con i confini comunali.

In relazione al quarto quesito, il Ministero dell'ambiente provvederà, previa richiesta formale della regione, a proporre al comitato per le aree naturali protette l'inserimento delle aree carsiche nel prossimo aggiornamento semestrale dell'elenco ufficiale delle aree protette, previsto entro il 30 aprile del 1997.

Infine, riguardo ad eventuali iniziative da assumere per promuovere l'attuazione del parco internazionale dell'area carsica italo-slovena, richiamo l'attenzione sulla procedura prevista dall'articolo 2, comma 6, della legge quadro, precisando che, di norma, assume rilievo prioritario l'istituzione dell'area protetta nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00121.

SAURO TURRONI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Calzolaio alla mia interrogazione, soprattutto per la decisione dello Stato, che egli ha voluto confermare, di costituirsi presso il tribunale amministrativo regionale, *ad adiuvandum* la regione Friuli-Venezia Giulia contro la precedente decisione che riguardava il calendario venatorio che è stato contestato dai cacciatori affinché all'interno delle riserve naturali carsiche venisse consentito l'esercizio dell'attività venatoria.

Mi permetto in questa circostanza di sollecitare il ministero affinché l'azione di ricorso all'avvocatura dello Stato per questioni così delicate venga intrapresa con la dovuta energia perché in molti casi, su

argomenti di tale natura, ci siamo trovati purtroppo di fronte a sottovalutazioni del problema e ad un esercizio dell'attività di difesa dell'interesse generale non adeguato alle necessità.

Per quanto riguarda un altro aspetto, in particolare l'azione della regione Friuli-Venezia Giulia relativamente al ridimensionamento delle aree naturali protette, ritengo che il Governo debba assicurare con maggiore intensità un'adeguata protezione per tutte e sette le aree individuate dalla legge n. 442 del 1971, cosiddetta legge Belci, intervenendo quindi presso la regione Friuli-Venezia Giulia perché le aree tutelate dalle riserve naturali di cui essa si sta occupando non siano solamente cinque.

Infine, in ordine alla risposta all'ultimo quesito, che riguardava le iniziative da assumere per la tutela dell'intera area carsica italo-slovena e l'attuazione di un parco internazionale, devo dire che, pur dichiarandomi complessivamente soddisfatto della risposta, essa è stata in questo caso non del tutto soddisfacente. Ci troviamo infatti di fronte ad un'area di straordinario interesse naturalistico, che va preservata e tutelata nella sua totalità e non solamente in una parte; è quindi indispensabile che il Governo assuma tutte le iniziative necessarie, certamente prima nella parte italiana, poi successivamente con lo Stato confinante, affinché l'intera area carsica con le sue straordinarie bellezze naturali ed il suo particolare territorio sia tutelata adeguatamente e possa essere fruita con la consapevolezza dell'eccezionale valore della zona.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Carlesi n. 3-00134 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Presidente, colleghe e colleghi, l'interrogazione del 18 luglio scorso dell'onorevole Carlesi riguarda le esalazioni tossiche recentemente verificatesi nel territorio del comune di San Salvo, provincia di Chieti, con l'evi-

dente lodevole intento di sensibilizzare l'amministrazione centrale in ordine ad una situazione di inquinamento dell'atmosfera che, da qualche tempo, si manifesta periodicamente nella zona industriale di San Salvo, con sintomatologie ripetute.

I due quesiti, contenuti nell'interrogazione, sono strettamente connessi tra loro e quindi risponderò trattandoli unitariamente. Il Ministero dell'ambiente è ovviamente a conoscenza di alcune iniziative intraprese da vari enti ed uffici al fine di acquisire conoscenze approfondite sulla natura e sulle cause del fenomeno cosiddetto « nube tossica », tra l'altro iniziato il 9 settembre 1993 e ripetutosi periodicamente fino alla metà del mese di luglio del 1996.

In particolare dalla corrispondenza informativa intercorsa con il comune di San Salvo, l'unità sanitaria locale di Vasto e la prefettura di Chieti si sono apprese le seguenti notizie. L'assessore regionale ha costituito un comitato tecnico specializzato nel controllo dei tabulati per l'emissione di sostanze in atmosfera; l'assessore provinciale all'ecologia, anche su incarico della prefettura, ha messo a disposizione un mezzo mobile per rilevare la qualità dell'aria; la protezione civile ha effettuato vari sopralluoghi; il sostituto procuratore della procura della Repubblica di Vasto ha incaricato un chimico di effettuare indagini volte a conoscere le cause del fenomeno ed anche a verificare la sussistenza di eventuali fatti criminosi; i responsabili di alcuni servizi della USL di Vasto hanno effettuato rilevamenti a tappeto sulle emissioni in atmosfera di tutte le aziende che insistono nella piana, facendo analizzare i campioni all'Istituto Mario Negri Sud di Santa Maria Imbaro, al presidio multizonale di igiene e prevenzione di Chieti ed alla protezione civile. È oggetto di particolare attenzione e di verifiche, oltre al monitoraggio dell'aria, anche una mappatura degli scarichi fognari.

Inoltre, l'assessore regionale, sempre al fine di studiare il fenomeno, ha costituito un comitato tecnico che ha presentato una relazione illustrativa sull'indagine epi-

demiologica svolta su 104 lavoratori della Vibrosud, età media 41 anni, dei quali il 50 per cento non fumatori. Dalle analisi cliniche non si sono riscontrate alterazioni statisticamente significative, mentre l'esame globale ha confermato una natura prevalentemente irritativa dei fenomeni. Il CNR, investito del problema della nube tossica, ha installato un proprio mezzo mobile per rilevare la qualità dell'aria ed il sindaco del comune di San Salvo ha incaricato il comando dei vigili urbani e l'ufficio ecologia di controllare giornalmente tutta la zona industriale.

Il competente servizio del Ministero dell'ambiente ha fatto presente di aver già provveduto ad invitare, con la dovuta sollecitudine, la regione e la provincia interessate a porre in essere un controllo relativo al modo di gestire lo smaltimento dei rifiuti e dunque un controllo del suolo, considerato che al momento i pur numerosi tentativi di controllare le emissioni atmosferiche industriali hanno dato un esito molto parziale e scarsamente affidabile in relazione al ripetersi dei fenomeni. Peraltro giungono alla prefettura di Chieti notizie che testimoniano e confermano quanto al momento i controlli siano effettuati ad ampio raggio da molti organismi specializzati, anche su ordine della procura della Repubblica di Vasto. Molti di essi sono tuttora in corso ed al vaglio degli esperti.

I risultati delle ricerche poste in essere, laddove già acquisiti (è da tener presente che molti studi e ricerche sono ancora in fase di elaborazione ed i relativi esiti non sono conosciuti), sono al momento coperti dal segreto istruttorio ed a disposizione del procuratore della Repubblica, che ne aveva fatto richiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00134.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso ovviamente dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, perché tutte le indagini che si stanno effettuando nell'area

industriale di San Salvo sono già a nostra conoscenza ma, purtroppo, a tutt'oggi, a distanza di ormai tre anni — come ricordava poc'anzi il sottosegretario — il fenomeno in questione non è stato ancora spiegato. Né, peraltro, si può sostenere che siccome dalla metà di luglio esso non si verifica più si possa stare tranquilli, intanto perché in passato la cosiddetta nube tossica si è ripresentata a distanza anche di sette, otto mesi, ma soprattutto perché non è pensabile potersi tranquillizzare in relazione ad un fenomeno, sicuramente di tipo tossico, che non è stato spiegato. Infatti, quando un fenomeno non viene spiegato, non è neanche possibile porre in atto una serie di misure volte a prevenire il ripetersi dello stesso.

Aggiungo che in tutta la vicenda vi sono aspetti estremamente inquietanti. Faccio riferimento soprattutto a ciò che è avvenuto all'inizio della manifestazione del fenomeno, quando l'ente provincia commissionò al CNR lo svolgimento di una ricerca per verificare quale potesse essere la sostanza tossica e quale fosse il cono di emissione della stessa. Ebbene, signor sottosegretario, è vero che a tutt'oggi ci viene detto — dietro nostra sollecitazione alla provincia, all'assessore all'ambiente della provincia, alla regione, alla unità sanitaria locale ed al comune di San Salvo — che c'è il segreto istruttorio, ma è altrettanto vero che esiste un elemento di estrema particolarità. Nel momento in cui il CNR svolgeva le proprie indagini vi furono alcune illazioni di stampa, che identificarono nello stirene la sostanza che probabilmente poteva dare manifestazioni di tipo tossico agli operai della Vibrosud, colpiti in particolar modo da questo fenomeno.

Prima ancora che il rapporto del CNR fosse reso pubblico (e non lo è stato ancora), la Magneti Marelli, che è un'azienda dell'area, ha tolto dal proprio ciclo di produzione questa sostanza di emissione. A tutt'oggi sappiamo che esistono avvisi di garanzia nei confronti di dirigenti della Magneti Marelli proprio in

relazione al problema dell'emissione in aria di gas dal ciclo di produzione e che la ricerca del CNR, che pure è in possesso del comune, della regione e dell'unità sanitaria locale da più di un anno, pur non essendo stata resa pubblica, non ha sortito alcun effetto.

Ci chiediamo allora come sia possibile che, pur essendo stato il rapporto del CNR secretato dal sostituto procuratore della repubblica di Vasto, si sappia che la sostanza in questione è lo stirene e che l'azienda interessata è la Magneti Marelli e che, nello stesso tempo, si consenta a quest'ultima di sostituire, o comunque di togliere dal proprio ciclo di produzione, lo stirene prima ancora che il rapporto del CNR venga pubblicato.

Questo è un aspetto inquietante della vicenda, ma l'altro aspetto ancora più inquietante, signor rappresentante del Governo, è quello di cui all'ultima parte della mia interrogazione, concernente le discariche di rifiuti tossici nocivi e speciali, ai quali facevo riferimento. Se è vero, come è vero, che la Magneti Marelli ha escluso dal proprio ciclo di produzione lo stirene, è altrettanto vero che dopo tale esclusione il fenomeno in oggetto si è verificato ugualmente. Era allora necessario, evidentemente, da parte della regione, dell'unità sanitaria locale e dello stesso comune verificare come mai, nonostante l'esclusione dello stirene, il fenomeno si ripetesse.

È vero che il presidio multizonale di igiene e prevenzione di Pescara ha realizzato un'indagine ed ha rilevato che, dall'esame chimico delle sostanze fuoriuscite dalle ciminiere delle numerose aziende che vi sono nell'area industriale, ben sei di queste non erano a norma, ma è altrettanto vero - ed è un aspetto inquietante - che esiste in quell'area una discarica per rifiuti tossici speciali e nocivi, gestita in quota parte al 50 per cento dal consorzio industriale della zona e al 50 per cento da un'azienda privata.

Ebbene...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Carlesi.

NICOLA CARLESI. Ho concluso, Presidente. Questa discarica, dicevo, ha una precisa responsabilità in tutta la vicenda. La regione Abruzzo, però, ultimamente - e questo è il motivo della presentazione di un'altra mia interrogazione - ha approvato una legge nella quale si prevedeva che le discariche per rifiuti tossici e nocivi dovessero essere dismesse alla fine del mandato amministrativo che esse avevano...

PRESIDENTE. Onorevole Carlesi, siamo molto al di là del tempo a sua disposizione! Concluda quindi il suo pensiero.

NICOLA CARLESI. Sì, Presidente. Volevo solo dire che, nonostante l'esistenza di questa legge, promulgata il 30 agosto di quest'anno, la giunta regionale ha sostanzialmente rinnovato la convenzione con quella discarica prima che la legge venisse pubblicata, quindi sostanzialmente consentendo a quella stessa discarica di continuare ad operare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 11,50.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, propongo, come preannunziato nella seduta di ieri, che le seguenti proposte di legge siano deferite alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa:

S. 938-1201-1366. - Senatori PASQUALI e LA LOGGIA; CARPINELLI ed altri e PASQUALI ed altri: « Disposizioni in materia di documentazione delle spese elettorali » (approvata, in un testo unifi-

cato, dalla I Commissione permanente del Senato) (2697) con il parere della II Commissione (ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni);

MUSSI ed altri: « Disposizioni in materia di termini per la documentazione delle spese elettorali » (2408) con il parere della II Commissione;

BENEDETTI VALENTINI: « Norme in materia di applicazione delle sanzioni amministrative di cui alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per l'inosservanza dei termini di presentazione della documentazione relativa alle spese elettorali » (2593) con il parere della II Commissione (ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge FRATTINI: « Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515 » (1502), con il parere della II Commissione (ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni), attualmente assegnata in sede referente alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione e vertente su materia identica a quella contenuta nelle proposte di legge sopraindicate.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,53).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, i deputati membri della Commissione affari costituzionali hanno avuto modo solo di vedere (dico proprio vedere soltanto) questa mattina per un paio d'ore scarse il provvedimento proveniente dal Senato che riguarda la sanatoria per gli extracomunitari. Questa sera, alle ore 21, scadrebbero i termini imposti dal presidente della Commissione per la presentazione degli emendamenti; l'esame del provvedimento in Assemblea mi sembra infatti sia calendarizzato per la seduta di domani.

Ci troviamo di fronte ad un altro caso di estrema gravità perché siamo in presenza di un provvedimento molto importante che, indipendentemente da chi sia favorevole e da chi sia contrario, produrrà molti effetti (a nostro avviso devastanti, per altri positivi), che probabilmente si cominceranno a vedere non domani né il prossimo mese, ma tra qualche anno. A fronte di questa situazione, noi disponiamo di un'ora o due per la discussione generale in Commissione e di qualche ora per presentare gli emendamenti, fermo restando che dobbiamo svolgere anche il restante lavoro parlamentare. Io stesso, per esempio, devo partecipare ai lavori previsti dall'ordine del giorno odierno.

Mi sembra che questa sia una cosa estremamente grave. Il Parlamento, di fatto, è stato esautorato in relazione ad una materia molto importante. Noi abbiamo avanzato una richiesta in Commissione e il presidente ci ha giustamente risposto che il provvedimento era stato calendarizzato; il problema, quindi, viene riproposto al Presidente della Camera.

Invito quindi l'opposizione, ma anche la maggioranza e in particolar modo il Presidente della Camera, affinché questo provvedimento sia calendarizzato per la prossima settimana in modo da dare alla Commissione quanto meno un paio di giorni per lavorare, per così dire, in santa pace, almeno su alcuni emendamenti. Del resto, mi pare che il Governo, attraverso il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, onorevole Bogi, abbia sempre dichiarato la propria disponibilità a discutere anche gli emendamenti dell'opposizione, per non arrivare ad una prova di forza ed alla posizione della questione di fiducia. Non si può non riconoscere, non dico all'Assemblea, ma neppure alla Commissione, la possibilità di affrontare per almeno uno o due giorni la questione in modo da prendere in considerazione qualche emendamento non ostruzionistico.

Chiediamo pertanto che la Presidenza si faccia parte attiva per posticipare la calendarizzazione di questo provvedimento quanto meno alla prossima settimana, in modo che la Commissione affari costituzionali possa lavorare. Si pensi che il Comitato dei nove dovrebbe essere convocato già per domani mattina, giacché gli emendamenti dovranno essere presentati entro questa sera alle ore 21. Mi pare che quanto sta avvenendo sia di una gravità inaudita, quasi inverosimile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Desidero anch'io richiamare l'attenzione sulla questione appena sollevata, non tanto a difesa dei diritti dell'opposizione quanto a difesa delle prerogative dell'intero Parlamento. Come ha appena spiegato l'onorevole Fontan, siamo in presenza della strozzatura di una discussione che probabilmente non ha eguali, rispetto ad un tema importante come quello in oggetto. Ci è stato presentato, proveniente dal Senato, dove il Go-

verno ha posto la questione di fiducia — riteniamo, e non si tratta di un'insinuazione, perché non si fida della sua stessa maggioranza su questo tema — un disegno di legge che recepisce soltanto una parte di quei decreti-legge che non sono stati convertiti in legge relativi alla regolarizzazione del soggiorno e dell'ingresso in Italia di extracomunitari. È inutile che io sottolinei in questo momento — lo faremo in altra sede — la gravità di questo problema; ad esso se ne aggiunge uno ancora più grave, vale a dire la garanzia che i cittadini italiani chiedono allo Stato circa la loro sicurezza e libertà in molti quartieri del paese dove esse appaiono minate dall'azione di extracomunitari e di concittadini italiani che, attraverso forme di delinquenza, organizzano prostituzione, furti e altri crimini del genere.

Con uno spirito di massima collaborazione (siamo infatti convinti che vi sono momenti nei quali la nazione deve ritrovarsi unita attorno ad alcuni temi importanti), abbiamo chiesto di poter discutere questo tema. Come ha già detto l'onorevole Fontan, la presidente della Commissione, rispettando i suoi doveri, ha fissato il termine per la presentazione degli emendamenti a questa sera, strozzando in tal modo la discussione in Commissione con effetti anche sul dibattito in aula.

Faccio appello a lei, signor Presidente (pregherei l'onorevole Giovanardi di consentire al Presidente di ascoltarmi), perché — spero in modo unitario — l'Assemblea possa esprimere la sua richiesta di rinviare la calendarizzazione in aula di questo provvedimento, per dar modo alla Commissione affari costituzionali di presentare e discutere con calma gli emendamenti, che sono attesi dall'opinione pubblica. In questo senso avremmo probabilmente un interesse politico (lo dico fra virgolette) di costringere il Governo a porre la questione di fiducia, ma l'importanza del problema ed il senso della nostra responsabilità ci portano a chiedere l'allargamento della discussione tanto in Commissione quanto in aula, per dimostrare che noi intendiamo collaborare perché anche quella seconda parte,

sulla quale richiamiamo l'attenzione del Governo e dei suoi organi esecutivi, vale a dire le garanzie per la libertà e la sicurezza dei cittadini italiani, sia affermata nel disegno di legge in discussione.

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, parlo a titolo strettamente personale, così come a titolo personale ho parlato questa mattina in Commissione affari costituzionali. Mi unisco alle richieste che sono state formulate dai banchi dell'opposizione, relative ad una diversa calendarizzazione di questo provvedimento, poiché ritengo che gli effetti dello stesso saranno di lunga durata. Non si tratta semplicemente di sanare una situazione di carattere amministrativo e giuridico; si tratta di avviare in Italia, una volta per sempre, una politica organica dell'immigrazione.

Per queste ragioni, facendomi anch'io interprete delle esigenze e delle difficoltà di tanti cittadini italiani, che si sentono indifesi di fronte all'immigrazione senza regole, e di tanti cittadini extracomunitari, anch'essi a loro volta indifesi di fronte ai racket di loro connazionali o di altri ospiti clandestini in Italia, chiedo che la Camera ci consenta, con un rinvio della discussione in aula, un più approfondito esame del problema, tenendo conto, signor Presidente, che questa mattina, e immagino ancora domani, sono state formulate al ministro dell'interno delle richieste che vanno al di là del testo presentato alla Camera.

Rinnovo a tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione la precisazione iniziale che sto parlando a titolo strettamente personale (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento brevissimo, teso soltanto a precisare il senso di ciò che questa mattina è avvenuto in Commissione affari costituzionali.

Come tutti i colleghi hanno riconosciuto, non è la Commissione affari costituzionali a stabilire la calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea, ma è la Conferenza dei presidenti di gruppo. La Commissione affari costituzionali si trova costretta a regolare i propri lavori in modo da non contraddire la calendarizzazione prevista dall'aula, a meno che naturalmente la Conferenza dei presidenti di gruppo non decida di cambiarla.

In questa logica ed in questo senso, stamattina in Commissione il relatore ha svolto la propria relazione; vi è stata poi, alla presenza del ministro, un'ampia discussione generale nella quale sono intervenuti numerosi colleghi.

Il presidente ha dovuto, per rispettare la calendarizzazione dei lavori dell'aula, fissare alle 21 il termine per la presentazione degli emendamenti; come previsto dal regolamento la discussione proseguirà nella giornata di domani.

Ciò è quanto volevo precisare, perché non rimanga agli atti di questa Assemblea che in qualche modo la presidenza della Commissione affari costituzionali ha strozzato — come è stato detto — il dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho in questo momento la possibilità di apportare modifiche al calendario dei lavori che è stato predisposto secondo le indicazioni emerse nella Conferenza dei presidenti di gruppo. È tuttavia corretto da parte di questa Presidenza prendere atto dei rilievi emersi. Poiché domani alle 17 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, farò presente la richiesta avanzata da diversi settori di questa Camera al Presidente Violante. Se poi domani la Conferenza dei presidenti di gruppo dovesse decidere in maniera di-

versa, tutti ne prenderemo atto; per il momento proseguiamo come previsto.

All'onorevole Selva ricordo che l'ampliamento della discussione era già stato richiesto e quindi si proseguirà secondo le procedure stabilite.

Seguito della discussione della proposta di legge: Vito ed altri: Modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere (2638) (ore 12,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Vito ed altri: Modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello originario, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Vito 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Vito 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché la proposta di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la *ratio* della norma che si vuole approvare è dettata dal pericolo della *captatio benevolentiae* nei confronti dell'elettorato in cui, in tutto o in parte, il magistrato « presta » la sua giurisdizione.

A ben vedere neanche un'ipotesi di normale termine ed esaurimento della legislatura legittimerebbe un intervento così celere perché gli effetti che questa proposta di legge intende mitigare possono ritenersi annullati in quanto esiste il pericolo che il magistrato abbia l'intenzione di candidarsi alla scadenza della legislatura e quindi orienti per quella data la sua attività a beneficio di alcune fazioni o di partiti politici, e comunque per guadagnare consensi elettorali.

Tale probabilità invece deve considerarsi fortemente scemata nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere e ciò per l'imprevedibilità dell'evento deman- dato, in base alla vigente Carta costituzionale, alla decisione del Capo dello Stato.

La norma esistente è già particolarmente penalizzante nei confronti dei magistrati, laddove prevede l'ineleggibilità del magistrato nella circoscrizione e non già nel circondario o nel distretto dove lo stesso svolge le sue funzioni giudiziarie. La legge parla di circoscrizione ma non è felice in questa espressione, nel senso che essa dà adito a dubbi. Di quale circoscrizione si parla? Della circoscrizione giudiziaria (locuzione che non è mai usata dal legislatore nella suddetta materia, perché laddove ci si deve riferire a questo tipo di istituto si fa riferimento normal-

mente al mandamento, al circondario o al distretto) oppure, come appare più plausibile, ci si vuole riferire alla circoscrizione elettorale? Quest'ultima — lo ricordo a tutti — è ben più vasta, nel senso che annovera, se si tratta della Camera dei deputati, più distretti giudiziari della corte d'appello e, se si riferisce al Senato, un'intera regione.

Mi chiedo allora quale motivo vi sia di adottare una disposizione speciale che sancisce l'ineleggibilità assoluta dei magistrati nelle circoscrizioni dove hanno operato per un periodo compreso nei sei mesi precedenti la data di accettazione della candidatura anche in caso di scioglimento anticipato delle Camere, lasciando invariato l'ultimo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, che riguarda i casi di ineleggibilità degli altri soggetti pubblici e prevede che tali ineleggibilità non abbiano effetto se la funzione esercitata sia cessata entro i sette giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto di scioglimento anticipato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La risposta, che è fondata anche sull'insolita celerissima procedura di questa proposta di legge, non può che essere la seguente: in questo Parlamento si tende a limitare l'ingresso di magistrati e ciò perché si teme che alcuni di essi siano particolarmente appetibili o spendibili nel procacciamento dei consensi elettorali.

Invero non vi sarebbe stato nulla da ridire se, anziché calpestare — come a mio avviso si fa — il principio di uguaglianza, il Parlamento fosse intervenuto per evitare non il rischio della *captatio benevolentiae* da parte di magistrati, bensì tutti i rischi dei pubblici dipendenti che si vogliono candidare nell'acquisizione del consenso elettorale.

A nulla vale il rilievo che si legge nella proposta formulata da coloro che l'hanno sottoscritta circa la scelta legislativa di privilegio dei magistrati rispetto ad altri dipendenti pubblici nei casi di scioglimento quinquennale e quindi nel caso di scadenza naturale della legislatura. Ai magistrati sarebbe concesso di candidarsi

fuori dalla circoscrizione dove hanno svolto la loro funzione, mentre ad alcuni — ma soltanto ad alcuni — dipendenti pubblici tale eleggibilità sarebbe comunque inibita in tutto il territorio nazionale. Ciò perché altre ragioni hanno ispirato la normativa in materia e noi non possiamo, per sanare questo squilibrio normativo, operare una analogia *in malam partem*, creando una situazione di privilegio odioso, questa volta in danno di singoli magistrati ai quali sarà interdetto con l'approvazione di questa legge di candidarsi addirittura nella propria regione.

In realtà in quest'aula si vuol far prevalere il partito di coloro che vogliono sempre meno magistrati in Parlamento. Diversamente opinando, sarebbe bastato per assicurare una *par condicio* nei confronti di tutti i dipendenti pubblici prevedere come area territoriale di riferimento il circondario o il distretto giudiziario. Noi peraltro condividiamo l'attenzione che ha stimolato alcuni parlamentari a presentare questa proposta di legge, ma non ne condividiamo il risultato finale, perché in questo modo operiamo uno squilibrio che è anche suscettibile di censura sotto il profilo costituzionale di cui all'articolo 3, in dispregio al principio di uguaglianza.

Sarebbe stato sicuramente più utile prevedere come area territoriale il circondario o il distretto giudiziario per attutire o comunque per depotenziare i rischi di maggiore spendibilità elettorale dei magistrati che intendono candidarsi nella stessa circoscrizione che noi intendiamo come circoscrizione elettorale, perché i parametri di riferimento per stabilire l'ineleggibilità del deputato che prima aveva svolto la funzione giudiziaria non possono che essere due: il primo è di tipo legislativo, e cioè la circoscrizione elettorale; il secondo è quello della circoscrizione giudiziaria. In questo modo tuttavia si lascia l'ambiguità della locuzione usata dal legislatore nel decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957.

Questa scelta sarebbe stata più coerente con le altre previsioni normative in materia. Una maggiore riflessione in Com-

missione affari costituzionali avrebbe allontanato il sospetto su quello che, anche per i tempi richiesti per licenziare il testo in Commissione, sta invece passando per un vero e proprio colpo di mano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo dichiaro il nostro voto favorevole sulla proposta di legge.

Ribadisco le considerazioni già svolte nella discussione sulle linee generali. Noi partiamo dall'affermazione di principio contenuta nell'articolo 65 della Costituzione che opera una riserva di legge per la determinazione dei casi di ineleggibilità con l'ufficio di deputato e di senatore. L'ineleggibilità, come è noto a tutti, non riguarda una condizione di incapacità elettorale passiva che impedisce di dare vita ad un valido rapporto elettorale, ma attiene all'esercizio di un diritto costituzionale quando vi siano ragioni, esse stesse di rilevanza costituzionale, che impongono una sua limitazione.

In sostanza, le ragioni politiche costituzionali che vengono in tutti gli ordinamenti democratici considerate causa giustificatrice delle limitazioni del diritto di elettorato sono ravvisate nell'esistenza del rischio di una contaminazione tra una particolare posizione dell'eletto e la carica che viene chiamato a ricoprire. Il rischio per talune cariche è di tale e rilevante gravità da indurre il legislatore a imporre di rimuoverlo all'atto stesso della presentazione della candidatura. Vi è quindi l'esigenza di dare piena attuazione ad un altro valore costituzionale contenuto nell'articolo 51, primo comma, della Costituzione, che sancisce il diritto di tutti i cittadini ad accedere alle cariche pubbliche, diritto che deve essere coordinato con il principio altrettanto rilevante della libera espressione del voto.

Per quanto riguarda la candidatura dei magistrati alle elezioni politiche, l'attuale

disciplina è contenuta nell'articolo 8 del testo unico n. 361 del 1957 che prevede una disciplina articolata in due momenti fondamentali: i magistrati sono eleggibili solo se all'atto dell'accettazione della candidatura si trovano in aspettativa; in secondo luogo, si prevede l'ineleggibilità nelle circoscrizioni sottoposte in tutto o in parte alla giurisdizione presso la quale i magistrati hanno esercitato il loro compito in un periodo compreso nei sei mesi antecedenti alla data di accettazione della candidatura.

Da tale previsione sono esclusi ovviamente i magistrati delle giurisdizioni superiori, come quelli in servizio presso la Corte di Cassazione, il Consiglio di Stato, le sezioni centrali della Corte dei conti, per i quali, in relazione alla loro attività che è estesa su tutto il territorio nazionale, la normativa si rende indubbiamente inapplicabile.

Infine, vi è una norma di chiusura nell'attuale ordinamento che prevede che i magistrati candidati e non eletti non possono esercitare le loro funzioni per un periodo di cinque anni nella circoscrizione nel cui ambito si sono svolte le elezioni.

A differenza di quanto è previsto nel precedente articolo 7 del testo unico, che riguarda altre cariche elettive ed altri soggetti investiti di pubbliche funzioni, l'attuale disciplina non prevede alcuna disposizione particolare per l'ipotesi di elezioni anticipate e di elezioni suppletive. Già nella passata legislatura nella Giunta delle elezioni si è sviluppato un acceso contrasto sull'applicabilità per via analogica della disposizione, di cui all'articolo 7, anche ai magistrati. Da taluni si è affermato che per la candidatura del magistrato nella circoscrizione in cui egli ha esercitato le sue funzioni nei sei mesi precedenti deve applicarsi la norma per la quale è richiesta l'aspettativa entro il termine dei sette giorni dal decreto di pubblicazione di scioglimento delle Camere; da altri (ed io ero fra questi) si è sostenuto che la disciplina dell'articolo 8 era, allo stato della normativa, esaustiva e quindi in materia di diritti costituzionali

rafforzati, come sono quelli concernenti il diritto di elettorato passivo, non è possibile l'applicazione dell'analogia.

Attualmente il nostro ordinamento ha un vuoto normativo: mentre per gli eletti a talune cariche pubbliche prevede anche una disciplina specifica per l'ipotesi di scioglimento anticipato per le Camere, per i magistrati la norma di legge — quella richiamata dall'articolo 8 — non presenta alcuna disposizione particolare. La proposta di legge Vito colma dunque una lacuna fondamentale nel nostro ordinamento giuridico e lo fa attuando quel principio di garanzia per il quale nel contemperamento degli interessi tra diritto di elettorato passivo e diritto di libertà del voto da una parte e, dall'altra, pericolo di incidenza nel processo di formazione della volontà degli elettori dell'alta funzione svolta dai magistrati (che presenta possibilità di incidenza nel processo di formazione delle collettività), nel contemperamento di questi due principi — dicevo — la proposta di legge Vito prevede che nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere trova applicazione il principio per il quale il candidato magistrato può presentarsi in ogni circoscrizione all'infuori di quella dove ha esercitato negli ultimi sei mesi le attività giurisdizionali.

Si risolvono quindi problemi interpretativi e si colma una lacuna dell'ordinamento. La proposta detta anche una disciplina abbastanza rigorosa e limitativa del diritto di elettorato passivo dei magistrati e dunque occorre domandarsi se una siffatta limitazione sia legittima dal punto di vista costituzionale sotto il duplice aspetto della limitazione in sé e della limitazione rafforzata, così come previsto.

Al riguardo può osservarsi che la risposta positiva discende da due fondamentali considerazioni. La limitazione del diritto di elettorato passivo è già prevista nella nostra Carta costituzionale laddove si afferma la riserva di legge ordinaria proprio per quelle ipotesi in cui è necessario contemperare una serie di principi pur rilevanti contenuti nella stessa Carta costituzionale. Per i magistrati i valori

costituzionali che presiedono all'esercizio delle loro funzioni sono, come è noto, definiti negli articoli 104, 105, 107 e 112 della Costituzione, i quali rendono la magistratura italiana indipendente, autonoma da ogni altro potere dello Stato, soggetta soltanto alla legge e al principio di obbligatorietà dell'azione penale, dotata di forme di autogoverno. Queste garanzie possono e debbono far considerare la posizione del magistrato in una condizione del tutto particolare; per cui il magistrato deve essere indipendente — e queste garanzie sono a presidio della sua indipendenza — ma deve anche apparire tale. Non vi deve essere, cioè, alcun rischio che la candidatura del magistrato alle elezioni possa essere valutata come un momento di sospetto per l'interferenza delle sue funzioni nella scelta del consenso degli elettori.

Del resto — questa è la seconda considerazione — la stessa Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, concluda.

ANTONIO SODA. Mi avvio alle conclusioni, Presidente.

Dicevo che la stessa Corte costituzionale, affrontando il problema delle limitazioni del diritto di elettorato passivo proprio con riferimento ai magistrati, ha ribadito che la singolare posizione di questi ultimi nell'ordinamento costituzionale consente queste limitazioni e queste limitazioni rafforzate anche rispetto agli altri cittadini che rivestono altre cariche pubbliche. Vi è quindi una differenza di disciplina tra l'articolo 7 del testo unico che prevede l'aspettativa e l'articolo 8 dello stesso che prevede l'ineleggibilità nella circoscrizione...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di concludere.

ANTONIO SODA. ...nel luogo esercitato, ed è conforme alla nostra Carta costituzionale, come ha già rilevato la

Corte nella sentenza del 1982 (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, intervengo per dire che in questo momento trovo utile e necessaria la proposta di legge Vito ed altri n. 2638, perché colma una lacuna come quella delle elezioni anticipate e delle elezioni suppletive. La candidatura di magistrati in circoscrizioni diverse da quelle nelle quali hanno esercitato la propria professione è giusta ed utile, soprattutto nel momento in cui la magistratura è sovraesposta e in cui i magistrati — lo sappiamo tutti: è inutile nascondere — godono di grande popolarità e di larghi consensi. È inoltre utile e necessaria anche per evitare un pericolo maggiore: quello di impedire di esercitare influenze deprecabili che potrebbero manifestarsi da parte di chi ha avuto un potere non trascurabile.

Alla luce di tali considerazioni, esprimo un parere positivo sulla proposta di legge in esame e dichiaro il mio voto favorevole su di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, qualsiasi argomento che riguarda i magistrati viene percepito con sospetto e diffidenza; ed è giusto che sia così. È giusto perché qualunque argomento che riguardi i magistrati e la magistratura se lo si guarda senza pregiudizio e preconcetti, concerne l'assetto istituzionale dello Stato e l'intera popolazione. Ciò nonostante, quando tali argomenti riaffiorano, si formano due schieramenti: uno apparentemente in difesa dei magistrati e l'altro apparentemente contro di essi. Non credo che le cose stiano in tal modo e che ciò debba verificarsi in occasione del-

l'esame della proposta di legge n. 2638 che — se la Camera me lo consente — è del tutto banale. Non è null'altro, infatti, che un'interpretazione, della quale non vi sarebbe stata forse la necessità se l'interpretazione delle leggi fosse guidata dalla verifica della reale volontà del legislatore piuttosto che intesa come un esercizio di acume dialettico e di abilità decifrativa.

In sostanza, il legislatore — così come hanno rilevato i colleghi intervenuti in precedenza — ha voluto, in attuazione di norme costituzionali, che i magistrati — certo, uguali a tutti i cittadini, ma per la delicata funzione che ricoprono sono più uguali degli altri: debbono, in quanto tali, soggiacere a limiti — non possano e non debbano interferire senza che vi sia una soluzione di continuità, temporale ed apprezzabile, nelle elezioni e nelle campagne elettorali.

E questo non tanto perché si possa affermare, come forse grossolanamente si potrebbe dire, che il magistrato che si prepara alle elezioni esercita la sua funzione in vista di quel traguardo o di quella tappa. Forse neppure si dovrebbe pensare o dire, anche se grossolanamente è stato detto, che il magistrato manifesta così un suo orientamento politico che ha trasfuso e trasfonde nelle sue decisioni nel periodo precedente.

Come ha ricordato l'onorevole Soda, ma trattandosi del fulcro della questione intendo ribadirlo, in tema di magistratura non si tratta di guardare a ciò che è, ma a ciò che appare, a ciò che l'immaginario collettivo, i cittadini soggetti alla funzione della magistratura possono pensare. È indubbio che un cittadino che scopra all'improvviso, in tempi brevi, che quel determinato magistrato di un certo orientamento politico ha deciso di candidarsi, sia portato a pensare che la tale decisione che lo ha visto soccombente, che il tale procedimento che lo ha visto condannato, sia stato dettato più da un interesse elettorale che da un interesse generale.

È proprio per il rispetto che abbiamo per la magistratura che affermiamo che la

proposta di legge in esame, che ribadisce un'interpretazione che avrebbe dovuto essere quasi scontata, non è limitativa, o, peggio, punitiva nei confronti della magistratura, ma offre invece ai magistrati una maggiore garanzia perché essi possano apparire, come debbono o talvolta dovrebbero essere, terzi ed al di sopra delle parti.

Per tali ragioni, il gruppo di alleanza nazionale dichiara il proprio consenso alla proposta di legge, ricordando che nelle precedenti legislature si è discusso dell'argomento, che anche in questa legislatura se ne discuterà ancora in relazione ad un testo organico complessivo e che tempi che il provvedimento pone come antecedenti perché il magistrato si trovi in aspettativa, limitati a sei mesi, nell'orientamento della precedente legislatura e dei provvedimenti attualmente all'esame del Senato sono addirittura allungati in vista di una maggiore garanzia. Si tratta quindi di una proposta di legge giusta, di un traguardo giusto, di un'ulteriore garanzia per i magistrati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi, farò pochissime osservazioni sul merito della proposta di legge, che condivido. Inizierò da una considerazione di carattere più generale, che credo possa interessare tutti i gruppi e che a me pare evidente alla luce delle dichiarazioni di voto che ho ascoltato e del dibattito che si è svolto nella seduta di ieri.

Quest'aula è stata teatro, nelle ultime due settimane, di una contrapposizione frontale tra maggioranza e opposizioni, le quali ultime hanno addirittura fatto mancare il loro voto contrario alla manovra finanziaria. Sono trascorsi pochissimi giorni e ci troviamo ora in quest'aula, salvo alcune legittime riserve da parte di qualche collega - e per l'esame di una materia che non riguarda la politica eco-

nomico-finanziaria del Governo, bensì proprio quelle regole che hanno rilevanza prioritaria tra tutte le altre, cioè quelle, per così dire, di natura ordinaria dal punto di vista legislativo concernenti le elezioni - in una situazione di convergenza pressoché totale sulla proposta di legge in esame. Mi sembra che tale vicenda sia quasi paradigmatica e trovo che potrebbe essere un importante insegnamento anche per il prossimo futuro, quando il Parlamento dovrà essere chiamato a discutere di regole, di ben altra rilevanza, di carattere costituzionale e poi anche di carattere elettorale. Immagino che in quel caso non vi sarà unanimità, ma la consapevolezza che in una democrazia matura sia del tutto legittimo, anche quando non condiviso - personalmente non ho condiviso la scelta delle opposizioni di non partecipare al voto - lo scontro, in certi casi frontale e durissimo, su ciò che riguarda le scelte della maggioranza o dell'opposizione in materia di politica economica, finanziaria o di qualche altro aspetto dell'azione governativa; al tempo stesso è altrettanto legittimo che, nel medesimo periodo e quasi contestualmente, le forze politiche rappresentate in Parlamento sappiano ricercare - qualora ciò sia possibile - terreni di convergenza unanime o di larga unitarietà su questioni che riguardano il funzionamento delle nostre istituzioni.

A me pare che tale riflessione possa esserci utile per depotenziare, in qualche modo, il carattere quasi ultimativo dello scontro che abbiamo vissuto nelle scorse settimane e per anticipare quello che dovrà essere - a mio parere - il clima, al di là delle legittime diversità politiche ed istituzionali, in cui il Parlamento della Repubblica dovrà affrontare - e ciò dovrà avvenire al più presto - la questione delle riforme istituzionali e successivamente quella delle riforme elettorali.

Non entro, come ho detto, nel merito della proposta di legge Vito ed altri, poiché bene lo hanno fatto - ed intenzionalmente faccio tale citazione - il relatore Frattini nella sua relazione svolta nella giornata di ieri, il collega Soda sia

nella discussione che si è svolta ieri sia nella dichiarazione di voto poc'anzi pronunciata, nonché i colleghi Anedda, Simeone ed anche un collega della lega intervenuto ieri. Sia pure con accentuazioni e con interpretazioni diverse, si è creata una convergenza sulla necessità di approvare una modifica ed integrazione dell'articolo 8 del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, per quanto riguarda l'eleggibilità dei magistrati in caso di elezioni anticipate. A me sembra che tale misura non abbia alcun carattere negativo nei confronti della funzione dei magistrati; anzi essa è a tutela della loro funzione nel momento in cui si tratta di magistrati nell'esercizio delle proprie competenze, e del loro diritto di candidarsi, ovviamente in una circoscrizione diversa, nel caso in cui, anche in presenza di elezioni anticipate o di elezioni suppletive in collegi uninominali, intendessero presentarsi.

Ritengo che, dal punto di vista tecnico, il relatore Frattini ed i colleghi Soda, Anedda ed altri abbiamo esposto adeguatamente le motivazioni che hanno portato a tale iniziativa legislativa, alla quale mi associo pienamente.

Annuncio pertanto il voto favorevole non solo dei deputati della componente verdi del gruppo misto, ma anche dei deputati Sbarbati, Detomas, dei deputati della Rete e della SVP nonché — ritengo — di altri colleghi del gruppo misto, che non ho avuto la possibilità di consultare.

Da ultimo, e concludo signor Presidente, vorrei garbatamente rilevare la positiva presenza oggi in aula del sottosegretario per l'interno, anche per rimarcare negativamente che ieri, in sede di discussione sulle linee generali, l'assenso del Governo su tale proposta di legge è stato pronunciato dal sottosegretario per i trasporti. Credo si sia trattato di un piccolo incidente di stile nel rapporto tra Governo e Parlamento che, in materie delicate come quella in esame, sarebbe opportuno non si verificasse (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Fontan, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, desidero segnalare all'Assemblea che è presente nelle tribune del pubblico una delegazione del Parlamento irlandese, che sta seguendo i nostri lavori e che salutiamo (*Generali applausi. Nelle tribune del pubblico i componenti della delegazione del Parlamento irlandese si levano in piedi in segno di saluto*).

Salutiamo i rappresentanti del Parlamento irlandese con molta amicizia e cordialità. La loro presenza significa che il lavoro dei Parlamenti, sia nell'Unione europea sia al di fuori di essa, ha un tangibile segno nell'interscambio di esperienze. Ci auguriamo che, in altre circostanze, anche il Parlamento italiano, con una sua delegazione, possa essere presente e seguire i lavori del Parlamento irlandese.

Vi ringrazio ancora per la vostra presenza, a nome dei colleghi della Camera dei deputati (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Preannuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla proposta di legge n. 2638. Riteniamo sia corretto che un magistrato che si appresti ad entrare in politica — purtroppo di casi ne abbiamo già avuti più di uno — quanto meno possa o debba dimettersi entro un certo periodo antecedente al giorno delle elezioni, stabilito in sei mesi. Non vi è dubbio, infatti, che quella del magistrato sia oggettivamente una posizione che può assicurare maggiori *chance* al magistrato stesso, il quale può farsi conoscere meglio, magari anche solo attraverso la cronaca quotidiana sui giornali. In sostanza, il magistrato può, come dire, far pressione sui suoi futuri elettori.

Noi non riteniamo, come è stato affermato da qualcuno in quest'aula, che si tratti di un colpo di mano, ma piuttosto di un piccolo, doveroso elemento di moralizzazione, volto ad evitare la strumentalizzazione di posizioni anche importanti

nell'ambito sociale per fini politici, di speculazione politica.

È stato osservato, d'altra parte, che si tratta anche di colmare una lacuna giuridica e che il provvedimento appare in linea con il dettato costituzionale, in quanto la limitazione del diritto passivo è prevista dalla nostra Carta costituzionale. Riteniamo questa limitazione giuridicamente e moralmente giusta e per questo ribadisco il nostro voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, interverrò in dissenso dal gruppo di alleanza nazionale.

La proposta di legge che vede primo firmatario l'onorevole Vito determina una condizione di forte diminuzione dell'elettorato passivo dei magistrati, i quali, in caso di scioglimento anticipato delle Camere - ipotesi che, Presidente, rappresenta la regola e non l'eccezione, almeno in questi ultimi anni - non potrebbero candidarsi nell'ambito della circoscrizione ove hanno esercitato le proprie funzioni, a meno che non siano in aspettativa da sei mesi. Ciò vuol dire che non potrebbero mai candidarsi, perché lo scioglimento anticipato viene deciso dal Capo dello Stato e non sarebbe quasi mai possibile che un magistrato si metta in aspettativa sei mesi prima di una data presumibile di scioglimento anticipato delle Camere.

Le ragioni che mi hanno indotto ad intervenire in dissenso sono quelle esplicitate anche dall'onorevole Carrara, il quale mi ha preceduto: vi è la volontà politica di eliminare il più possibile l'intervento dei magistrati in Parlamento ed attraverso il provvedimento in discussione ciò viene reso possibile. Limitare infatti la facoltà per i magistrati di candidarsi nella circoscrizione ove hanno esercitato la propria funzione, nelle piccole regioni significa impedire loro di candidarsi nell'ambito della regione ove hanno svolto quella funzione e quindi rendere del tutto

impossibile candidarsi. Dobbiamo infatti calarci nel sistema maggioritario tuttora vigente per l'elezione dei deputati e dei senatori. Come sarebbe possibile che un magistrato che esercita le proprie funzioni in un territorio della regione, e che normalmente vi abita, si candidi in una regione lontana? Come potrebbe questo magistrato seguire gli interessi del collegio dove è stato eletto?

Diciamo la verità, questa legge sicuramente impedisce al magistrato di candidarsi in caso di scioglimento anticipato delle Camere. Nulla vuol dire, onorevole Frattini, che il magistrato può candidarsi in una circoscrizione diversa. Che collegio, che elettorato potrebbe seguire a distanza di centinaia e centinaia di chilometri?

Sarebbe stato quindi il caso di impedire l'elettorato passivo del magistrato con riferimento al circondario ove il magistrato ha esercitato le proprie funzioni, ma non prendendo a riferimento la circoscrizione, che è un ambito territoriale ben più vasto, impedendo quindi al magistrato la possibilità di esercitare l'elettorato passivo.

Per questi motivi, ritenendo la legge ingiustamente lesiva del diritto all'elettorato passivo per i magistrati, esprimo il mio voto contrario sulla proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, con molta amarezza intervengo in dissenso dal mio gruppo perché ritengo la proposta di legge Vito ed altri, al nostro esame, profondamente sbagliata ed iniqua: ecco perché essa non riceverà il mio consenso.

Diceva l'onorevole Anedda, intervenendo poco fa, che ogni qualvolta si parla di giudici e, in generale, di magistratura in quest'aula aleggia un clima di sospetto e di diffidenza. E io mi chiedo come oggi non si possa non vivere questo momento di diffidenza e di sospetto quando si legge che la proposta di legge dell'onorevole

Vito è stata presentata il 6 novembre scorso e viene discussa ed approvata il 26 novembre successivo! Tanti sono i problemi che riguardano la giustizia italiana; mille sono i problemi che riguardano l'ordinamento giudiziario e l'efficacia del sistema della giustizia nel nostro paese: eppure, la cosa più importante che il nostro Parlamento intende discutere e votare è l'ineleggibilità dei magistrati! È una cosa grave, gravissima!

Voglio che sia chiara a tutti la situazione: quando questa proposta di legge diventerà legge, sostanzialmente, di fatto, oggettivamente, in caso di scioglimento anticipato delle Camere, i magistrati non potranno partecipare alle elezioni! Né vale dire, come ha fatto il relatore, pur correttamente, che comunque essi possono partecipare alle elezioni al di fuori della circoscrizione elettorale. Questa legge — e mi rivolgo anche all'amico Veltri — non è stata fatta per i giudici conosciuti a livello nazionale ed internazionale, ma essa colpisce i giudici come Francesco Bonito, i giudici come Marotta, i magistrati cioè che hanno lavorato e che lavorano umilmente, non sui giornali, e magari emanano solo sentenze — come faccio io — in materia di successione o di incidenti stradali! La mia attività giudiziaria non mi ha dato notorietà! Io sono stato eletto nella città dove sono nato, dove è nato mio padre, mio nonno, il mio bisnonno, il mio trisnonno! Dove diavolo mi avrebbero dovuto votare, se non nella mia città di origine?

Questa proposta di legge — lo ribadisco — colpisce i magistrati che umilmente svolgono il loro lavoro. Niente di più! Né vale dire — come pure ha fatto Soda — che vi è una riserva di legge costituzionale. È vero, ma si tratta di disciplinarla. Nessuno dice che il magistrato non debba subire una disciplina costituzionale di questo tipo! La disciplina costituzionale già esiste, è quella vigente, è quella che nasce dall'interpretazione che è stata data delle norme esistenti, laddove impone ai magistrati, in caso di scioglimento anticipato delle Camere, di mettersi in aspettativa entro il settimo giorno successivo

alla proclamazione. Pertanto verrebbe eletto un libero cittadino in aspettativa; nulla di più. Questo era il modo corretto di disciplinare il caso. Invece, si sta creando un diritto speciale contro i magistrati!

È vero, c'è la riserva di legge speciale; c'è una normativa equivoca, dicono i sostenitori di questa proposta di legge. Io dico che l'interpretazione non era affatto equivoca, perché almeno dal 1957 in poi la norma è stata interpretata in maniera ragionevolissima, così come è stata applicata nei miei confronti e nei confronti di altri magistrati deputati. Se proprio si voleva fare chiarezza, la si doveva fare nel senso esattamente opposto, cioè evitando di creare un diritto speciale per i magistrati e applicando semplicemente nei loro confronti la norma che viene applicata a tutti i dipendenti pubblici dello Stato. Questo non lo stiamo facendo!

E allora, il sospetto è lecito: 6 novembre-26 novembre! In questa proposta di legge leggo dunque la guerra privata dell'onorevole Vito contro la magistratura italiana, ed è una guerra che viene da lontano! Già nella scorsa legislatura l'onorevole Vito ha cercato, in sede di Giunta per le elezioni, di far passare una sua interpretazione fortemente restrittiva e sbagliata in materia. Tutto il regolamento minuto per minuto, potremmo ribattezzare l'onorevole Vito, che si diletta in interpretazioni regolamentari, si diletta in interpretazioni normative! Peccato che sbaglia clamorosamente, soprattutto quando deve parlare dei magistrati e deve dare il suo contributo alla legislazione relativa ai giudici!

Per tutte queste ragioni, in piena consapevolezza ed in piena coscienza, voterò contro la proposta di legge Vito ed altri e, lo ripeto, sarà un voto molto, molto amaro. Mi auguro che molti dei nostri, dei miei colleghi abbiano compreso il mio dire, molto emozionato ed agitato perché — vi prego di crederlo — sento profondamente questo problema. Spero che all'onorevole Vito vengano a mancare mol-

tissimi voti: sarà una lezione di civiltà che daremo al paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi sembra che si stia eccessivamente drammatizzando un provvedimento che non è estraneo alla cultura giuridica del nostro paese e che ha precedenti legislativi di grande rigore e di grande severità, in quanto il nostro legislatore si è posto il problema di chi potesse influenzare con la sua attività il consenso elettorale.

Ricordo che è stata la Corte costituzionale e non il Parlamento a considerare eccessivamente severo, per esempio, che i consiglieri regionali, per candidarsi alla Camera dei deputati, dovessero abbandonare l'incarico con dimissioni definitive ed irrevocabili (come ho dovuto fare io nel 1992), con il risultato che, qualora non fossero stati eletti, avrebbero perso l'incarico di consigliere regionale per l'intera legislatura. Il Parlamento ha deciso che non un presidente di giunta regionale né un assessore, ma un singolo consigliere regionale avrebbe potuto, esercitando il suo incarico, influenzare l'elettorato. Ha stabilito quindi che sei mesi prima doveva dimettersi per non inquinare in qualche modo il consenso elettorale.

Vi è sempre stata, quindi, una grande attenzione del legislatore in merito alla possibilità che lo svolgimento di un determinato incarico influenzasse o orientasse gli elettori. Sono d'accordo anch'io, come ha già detto il collega Carrara, che il provvedimento in esame potrà essere migliorato al Senato; ritengo peraltro che esso corrisponda ad un'esigenza di giustizia superiore, di equità, di legalità, ampiamente sentita dall'opinione pubblica, perché tutti viviamo all'interno di un determinato momento storico. La storia, quella remota ma anche quella recente, insegna come si debbano trovare equilibri soddisfacenti, che si facciano carico di ciò che è accaduto.

Il provvedimento in esame realizza un equilibrio tra funzioni importanti, delicate e fondamentali del vivere civile, cercando di raccordare la funzione esercitata dalla magistratura a quella legislativa, altrettanto importante, attraverso l'elezione alla Camera o al Senato. Si cerca di creare un equilibrio che, senza conculcare diritti, elimini la possibilità che si verifichino alcune situazioni imbarazzanti; situazioni che storicamente si sono determinate e che non sono felici né per il ruolo svolto dalla magistratura nel nostro paese né per il rapporto corretto che deve intercorrere tra la funzione esercitata dalla magistratura stessa e il potere legislativo.

Il nostro gruppo, quindi, voterà a favore del provvedimento, anche se riteniamo che al Senato vi sarà lo spazio e il tempo per recepire alcune delle osservazioni che sono state avanzate e per migliorare ulteriormente il testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, voterò anch'io in dissenso dal mio gruppo per le ragioni enunciate qualche minuto fa dall'onorevole Bonito. Desidero aggiungere una sola ulteriore ragione.

Mi sembra che si pretenda dai magistrati una facoltà divinatoria; chiedere infatti che si dimettano sei mesi prima delle elezioni presuppone da parte loro la conoscenza esatta del momento in cui le stesse avranno luogo.

MARCO BOATO. Non dice questo la legge!

FEDERICO ORLANDO. Questo poteva valere all'epoca delle prime legislature repubblicane, che compivano regolarmente la loro durata quinquennale. Da molto tempo invece si vota come si può e quando si può.

Nel frattempo, oltre ad aver abolito di fatto la durata quinquennale della legislatura, abbiamo anche modificato la legge

elettorale, affermando che si introduceva il principio del collegio uninominale per avvicinare l'elettore al candidato. Con questa legge si vuole mandare l'eventuale giudice candidato a parecchie centinaia di chilometri di distanza dal luogo in cui l'elettore potenziale lo conoscerebbe.

Per queste ragioni, oltre che per tutte quelle enunciate dall'onorevole Bonito, darò anch'io voto contrario sul provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. La proposta di legge in discussione gode di un amplissimo consenso, come si può constatare leggendo l'elenco dei firmatari, maturato nella Giunta delle elezioni e nella Commissione affari costituzionali. È dal 1957 che il nostro ordinamento prevede una limitazione dell'elettorato passivo per quanto riguarda i magistrati, nel senso di impedire loro la candidatura nella circoscrizione nella quale hanno esercitato le proprie funzioni di magistrato, se non siano cessati dalle funzioni stesse da almeno sei mesi. Questa disposizione, che vige da quarant'anni, è stata anche confermata da una sentenza della Corte costituzionale.

Come tutti sappiamo nel nostro paese le elezioni a scadenza naturale sono l'eccezione e non la regola. Dal 1968 si sono susseguite elezioni anticipate delle Camere e nel corso delle ultime legislature è prevalsa (anche se non sempre all'unanimità) nelle Giunte delle elezioni di Camera e Senato, una prassi interpretativa per cui la disposizione di cui all'articolo 8 non si applicherebbe in caso di scioglimento anticipato delle Camere. Tale interpretazione, come è stato ricordato, ha visto più volte la contrapposizione tra tesi differenti e trova oggi la possibilità di essere modificata attraverso un voto della Camera su una nuova disposizione legislativa che riconduce alla vecchia *ratio* della norma originaria del 1957 la disciplina dell'ineleggibilità dei magistrati.

Non vi è alcun accanimento in ciò, né alcuna volontà di dotare i magistrati di particolari capacità divinatorie per individuare la data della scadenza anticipata della legislatura; né si configura, attraverso questa interpretazione, alcuna penalizzazione della posizione dei magistrati rispetto agli altri funzionari pubblici. Attraverso questa interpretazione, anzi, i magistrati vengono a trovarsi per certi versi in una situazione addirittura privilegiata. Il termine di sei mesi per la candidatura riguarda infatti esclusivamente il territorio limitato entro il quale hanno esercitato le proprie funzioni.

Se poi è vero che non è possibile conoscere in anticipo la data delle elezioni anticipate, è anche vero, Presidente, che il dibattito politico nel nostro paese è ormai così avanzato, ampio e diffuso che sicuramente la sua evoluzione è a conoscenza dell'opinione pubblica, come lo è la possibilità che si verifichi un evento che, se è vero che è traumatico, è altrettanto vero che non è mai stato improvviso. Va anche detto che anche se non è possibile dotarsi di poteri divinatori o magici, la volontà di partecipare all'attività politica, la volontà di candidarsi ed in particolare quella di farlo nello stesso territorio in cui si sono esercitate le proprie funzioni, deve necessariamente essere una volontà che si manifesta tenendo conto di quel termine di sei mesi che anche in passato è stato giudicato come sufficiente ed adeguato per fare in modo che tra la decisione e il momento del voto non vi sia una qualsiasi, involontaria o indiretta possibilità di influenza del consenso elettorale attraverso l'attività giurisdizionale che si esercita.

Si tratta quindi di una norma interpretativa che non modifica l'articolo 8 ma fa solo sì che la norma introdotta nel nostro ordinamento nel 1957 possa essere finalmente applicata correttamente e secondo l'originaria volontà del legislatore. Quest'ultimo aveva voluto disciplinare in un articolo esclusivo ed esaustivo questa ipotesi di ineleggibilità. Quindi, nessun accanimento, nessuna particolare innovazione; semplicemente la volontà da parte

del Parlamento di tenere conto del diritto individuale del cittadino, che svolge una funzione importante come quella di magistrato, di potersi candidare. Ripeto, la limitazione è minima, riguarda quel territorio ed un lasso di tempo - sei mesi - che tutto sommato non è ampio: è sufficiente cessare dalle proprie funzioni sei mesi prima per poter concorrere alle elezioni anche in quel territorio in cui il magistrato ha svolto la propria attività giurisdizionale.

Ribadisco che la proposta di legge cerca di conciliare questo interesse - indubbiamente rilevante - del cittadino che intende candidarsi con l'interesse generale dell'elettorato, che è un interesse prevalente, tutelato dalla nostra Costituzione; la stessa Corte costituzionale ha inteso ribadire come esso sia stato correttamente tutelato dall'articolo 8 del testo unico del 1957. È un articolo che oggi, con questo voto che mi auguro sia ampio, convinto, sereno, ci limitiamo ad interpretare secondo la volontà corretta, originaria del legislatore, senza intenti punitivi ma anche senza il timore che con la disciplina di questa materia da parte del potere legislativo si entri in una specie di zona tabù, all'interno della quale nessuna volontà politica, nessuna volontà interpretativa del legislatore, del Parlamento è possibile esercitarsi solo perché si toccano principi e regole che devono valere anche per i magistrati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Presidente, colleghi, soltanto pochissime parole per dire che la sintesi di questo provvedimento è quella che da ultimo ha evidenziato molto bene l'onorevole Vito. Si tratta di estendere a tutti i casi di scioglimento delle Camere (ordinario e anticipato) uno stesso regime: la preclusione a candidarsi là dove si sono esercitate funzioni giurisdizionali. Credo sia un diritto il cui esercizio può essere legittimamente compreso

quando il diritto costituzionale dei cittadini ad esprimere un consenso libero possa in qualche modo essere influenzato, anche se vi sia soltanto il sospetto di questa influenza.

Non aggiungo altro, se non il fatto che apprezzo questa proposta di legge come un provvedimento a tutela dei magistrati, a tutela di chi come me viene dalla magistratura e ritiene che il provvedimento allontani anche soltanto il sospetto che un magistrato voglia cogliere un consenso elettorale in relazione all'esercizio della sua giurisdizione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2638, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Vito ed altri: « Modifica all'articolo 8 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere e di elezioni suppletive » (2638):

Presenti	427
Votanti	389
Astenuti.....	38
Maggioranza	195

Hanno votato *sì* 359
 Hanno votato *no* ... 30

(La Camera approva - Applausi).

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, desidero segnalare che il meccanismo di votazione della mia postazione non ha funzionato.

ANTONIO BOCCIA. Anch'io, Presidente, vorrei segnalare lo stesso inconveniente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 1379. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (approvato dal Senato) (2614).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) non ha espresso il prescritto parere sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, nei termini di cui all'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo assegna notevole urgenza all'approvazione di questo decreto-legge che scadrà, mi pare, domani, o dopodomani.

Le norme in esso contenute sono sostanzialmente di due tipi. Il primo tipo attiene agli articoli 2 e 3, in cui si chiede che la procedura per la liquidazione dell'EFIM venga prorogata di un anno per consentire ad una società del gruppo richiamata nella relazione (Eurallumina) di poter esercitare attività di impresa ancora per due anni ed evitare in questo modo la liquidazione coatta amministrativa. Nel caso specifico si tratta di salvaguardare una unità operativa che occupa 500 persone e che per contratto ha assicurato forniture per tre anni che ne garantiscono i livelli occupazionali e di profittabilità.

L'altro tipo di norme, attinente l'articolo 1, pone rimedio ad una modifica introdotta nella legge n. 474 del 1974, a seguito della quale con il 3 ottobre di quest'anno sarebbero venuti meno i diritti di voto in alcune società partecipate dal Tesoro (segnatamente l'ENI, ente di cui è in corso il processo di privatizzazione). Ci saremmo pertanto trovati nelle condizioni perdere il controllo della stessa ENI.

In questo senso l'urgenza è evidente per cui raccomando all'Assemblea di deliberare positivamente sui requisiti di necessità ed urgenza del decreto, di cui al disposto costituzionale. Sul merito del provvedimento si discuterà successivamente.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come è stato detto

il presente provvedimento, composto da quattro articoli e recante disposizioni urgenti per l'esercizio di diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (Ente finanziamento industria manifatturiera), la cui soppressione e messa in liquidazione fu definita con il decreto-legge n. 340 del 1992, successivamente convertito nella legge n. 33 del 1993, si è reso necessario ed urgente per non incorrere in una situazione paradossale per un verso ed immobile per un altro.

Paradossale perché lo Stato, pur essendo alla data del 2 ottobre 1996, ancora in possesso di azioni che lo mettono in condizione di essere maggioranza, non potrebbe esercitare i diritti obbligatori conseguenti, ovvero il diritto di voto, e soprattutto non potrebbe svolgere la guida effettiva delle società partecipate, secondo quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge n. 332 del 1994. Dunque, senza questo provvedimento lo Stato si troverebbe a perdere il controllo di società come l'ENI e l'INA.

Ed immobile rischierebbe di essere senza questo provvedimento la situazione in quanto, essendo stata definita la liquidazione coatta dell'EFIM, qualora non si disciplinasse la copertura e non si definiscano gli oneri conseguenti e le stesse procedure liquidatorie, tutto rimarrebbe bloccato non potendosi addirittura corrispondere i compensi e i rimborsi dovuti.

Ecco perché all'articolo 1 di questo decreto-legge si conferma sostanzialmente il diritto di voto ovvero l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato nel caso di superamento dei limiti statutari di possesso azionario. Il che permette, evidentemente, di poter esercitare, come dicevo, la guida effettiva.

All'articolo 2 si prevede la copertura degli oneri relativi alle spese derivanti dalle procedure di liquidazione coatta dell'EFIM. All'articolo 3 si definisce il rinvio dell'assoggettamento a procedure di liquidazione coatta per quelle società per

le quali sia necessario mantenere l'operatività ovvero per quelle società che si riterrà opportuno individuare con successivo decreto del Ministero del tesoro.

Concretamente questo significa permettere la continuità produttiva di due imprese - la Eurallumina con 500 e la Laminal con 300 dipendenti - che non devono beneficiare di erogazioni che potrebbero configurarsi come aiuti statali. Credo che questo vada sottolineato. Nel contempo dunque si consente la ristrutturazione e la cessione, aggiornando i termini al 31 dicembre 1997, onorando oltre tutto i contratti (in particolare quelli relativi ai semilavorati).

Da qui si desume la necessità e l'urgenza di un provvedimento che riporta ad una situazione di normalità nell'esercizio dei diritti e salvaguarda un processo di liquidazione, di risanamento e di salvezza dei posti di lavoro sulla strada della privatizzazione. Quest'ultima peraltro si sta concludendo, poiché rimangono ormai soltanto poche società appartenenti al comparto ferroviario delle 114 che rientrano nel processo.

Si tratta dunque di un provvedimento che ha i requisiti di necessità ed urgenza, soprattutto tenuto conto delle scadenze che altrimenti rischierebbero di determinare una situazione di stallo. Esso consente infatti di non interrompere il processo di risanamento. Ecco perché i deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo esprimeranno un voto favorevole sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, sostituisco il collega Apolloni che questa mattina ha avuto qualche difficoltà nel giungere a Roma con l'aereo e lo faccio perché ritengo che quest'aula dimostri, ancora una volta, la sua sordità ed il suo grigiore in occasione dell'esame di questo provvedimento.

Peraltro siamo nella fase della deliberazione in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, anche se assistiamo ad interventi nel merito, come quello del collega che mi ha preceduto. Ciò dimostra la filosofia che ha portato in Italia alla contrazione di grandi debiti pubblici: tutto dipende dalla sordità dei rappresentanti presenti in quest'aula che non hanno voluto approfondire - o meglio non hanno potuto capire - la portata e l'importanza del provvedimento. Si sono così appisolati sull'ordinaria approvazione di decreti-legge ed il rappresentante del Governo ha fatto una veloce « surfata » sul provvedimento, appena sfiorandolo (e ne ha ben ragione!).

Se dovessimo spiegare cosa si nasconde dietro questo decreto-legge, dovremmo andare alle sue radici e allora le cose da chiarire sarebbero parecchie. Chissà quanti casi incidentali come quello riguardante il nostro attuale Presidente del Consiglio emergerebbero!

I rappresentanti del Polo, dei quali io non sono senz'altro l'avvocato d'ufficio, hanno presentato su questa materia due proposte di legge. Quelle sì che avrebbero dovuto essere dichiarate urgenti! Lo voglio ricordare agli amici del Polo, che magari non lo sanno, ed anche al collega Rubino che ha presentato un provvedimento riguardante l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività del gruppo EFIM. Signori miei, io cerco di parlare in modo semplice perché anche i colleghi che non hanno grande dimestichezza con l'economia o con i malaffari compiuti in questo paese abbiano modo di accorgersi di quello che stanno facendo.

Questo provvedimento affonda le radici nel passato: già nel 1992 la Camera ha negato l'urgenza di destinare ulteriori finanziamenti all'EFIM e all'IRI. Stiamo stravolgendo un indirizzo che è blasonato sui mercati internazionali. Ormai il superministro Ciampi dice: noi siamo sull'onda delle privatizzazioni; è un paese che sta andando verso il risanamento. Io ribadisco invece, colleghi parlamentari, che questo non sta avvenendo perché in

quest'aula parlamentare non vengono portate in discussione inchieste sulle malefatte connesse alle procedure liquidatorie dell'EFIM che avrebbero dovuto concludersi in due anni, mentre, se non lo sapete, ne sono già passati quattro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ricordo inoltre che l'onorevole Gasparri aveva presentato un'altra proposta.

Dov'è l'urgenza di questo decreto-legge a fronte di una sentenza della Corte costituzionale che ha affermato a chiare lettere che queste nefandezze devono essere sospese?

Caro rappresentante del Governo, si sarebbe dovuto far scadere questo decreto-legge senza convertirlo, tali e tanti sono gli aspetti di malgoverno sui quali l'intero paese chiede informazioni. Sarebbe stato necessario provvedere al riguardo, magari anche attraverso un disegno di legge da discutere congiuntamente con le proposte di legge presentate dai colleghi del Polo, a meno che i problemi non siano costituiti dalla solidità della maggioranza.

Nella discussione sulle linee generali che non sono stati presentati emendamenti ed anche il mio gruppo ha rinunciato a presentarne perché non ha senso emendare un provvedimento che è di soli tre articoli ma che riveste una portata da rendere assurda la presentazione di qualsiasi proposta emendativa. Pertanto, bisogna vedere se vi sia ancora una coscienza e non si segua invece, come temo invece avvenga, una bieca ed insulsa disciplina di partito che induce a non entrare nel merito del provvedimento. Voglio vedere poi con quale faccia tosta i colleghi diranno di non essere a conoscenza di determinate vicende e di aver seguito la disciplina di partito.

Alla luce di quanto è stato affermato dal collega che è intervenuto in precedenza e dal rappresentante del Governo si comprende che è impossibile capire l'essenza del provvedimento che si basa su due aspetti fondanti.

Onorevole rappresentante del Governo, non si è trattato di una dimenticanza perché una delle caratteristiche fonda-

mentali per accelerare il processo di privatizzazione era quella di dare un termine congruo, ma limitato ed impro-rogabile. Diversamente le privatizzazioni non potrebbero più essere fatte, perché interverrebbero altre ragioni, come il ricorso alla cassa integrazione, che tutti affermano di voler eliminare, e la necessità di corrispondere il dovuto ai creditori delle società: tutte questioni connesse alla solidità della Cassa depositi e prestiti, che potremmo ormai definire la san Vincenzo di tutte le partecipazioni statali. Infatti quando mancano i soldi in cassa, ecco il salvadanaio! Si giunge addirittura ad indicare in decreti ministeriali quale debba essere il tasso di remunerazione. E si fa tutto ciò per bloccare le privatizzazioni, per nascondere le nefandezze sottostanti questo provvedimento. Si vuole attentare alla solidità della Cassa depositi e prestiti. Queste sono le vere ragioni dell'urgenza di far passare alla chetichella un provvedimento difficilmente difendibile.

Caro rappresentante del Governo, lei dovrebbe almeno avere l'accortezza di dare qualche indicazione in merito a quanto sta avvenendo e dovrebbe fornire qualche elemento di comprensione maggiore rispetto a quanto ha fatto fino ad ora.

Il provvedimento è già stato approvato dal Senato senza essere stato modificato in maniera rilevante. In quest'aula - ormai non è solo un'impressione ma una fondata considerazione - si sta dispiegando il più bieco consociativismo.

Sappiamo benissimo che dietro le società controllate, dietro il controllo di società che vogliono essere salvate, che non vogliono essere poste in liquidazione coatta amministrativa non ci sono solamente le ragioni dei loro dipendenti, ci sono gli interessi dei grossi gruppi capitalistici. Amici di rifondazione comunista, guarda caso voi siete silenziosi su questo provvedimento, che sembra non interessarvi! Sarà forse perché la modifica del vostro indirizzo politico prevale su tutte le altre considerazioni ma - badate bene! - state mettendo sul piatto della mediazione

non il salvataggio di questi posti di lavoro ma la chiusura definitiva delle aziende, a meno che non vengano creati poli industriali dell'alluminio davvero concorrenziali e in grado di « dare fastidio » a qualche grosso gruppo industriale italiano, come la Fiat e le sue controllate. Se non avete il coraggio di capire questo e di dire chiaramente che avete cambiato impostazione politica, allora dovete almeno avere il coraggio di dichiarare che « per amore della maggioranza » vi rimangiate tutto quanto avete sostenuto in passato. Alla faccia dei lavoratori, della gente, dei contribuenti e dei cittadini che sopporteranno questo provvedimento assurdo, che porta con sé grandi nefandezze di carattere finanziario!

È vero che il Governo non ha allegato al provvedimento una relazione tecnica perché tutto va nel *budget*. Sapete quanto è costata fino ad ora la liquidazione dell'EFIM all'erario? Non si è mai fatto cenno a questa cifra, ma si tratta di 16 mila miliardi senza costi indotti ed impliciti che qui non sono indicati. Come fate allora, colleghi di altri gruppi, a non intervenire? Dovreste fare quello che stiamo facendo noi, dovreste dar vita ad un confronto serio e chiaro per affermare che le privatizzazioni di questo genere non sono accettabili né dall'Europa né da un paese « scalagnato » come il nostro, che sta andando velocemente alla deriva e che voi state facendo andare ancora più velocemente alla deriva (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia è contrario all'adozione della delibera proposta dal relatore che, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento della Camera, ha ravvisato requisiti di straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, che noi contestiamo.

La natura iniqua, e per taluni aspetti eversiva, del contenuto dell'articolo 1 del decreto-legge n. 504, che in definitiva con la liquidazione dell'EFIM non ha una stretta connessione, ma solo una connessione del tutto strumentale, non sfuggirà a nessuno (il riferimento è a quelle forze politiche e a quel *leader* che nel viaggio nella *city* hanno affermato di essere liberali e di credere nell'economia di mercato).

L'apparente tecnicismo del lessico dell'articolo 1, che reca normativa eterogenea rispetto alla materia EFIM (sulla quale in particolare mi soffermerò), non deve trarre in inganno; peraltro va posto all'attenzione dell'Assemblea il punto centrale della questione. Non si ha la possibilità di percepire la gravità della rivoluzione a 180 gradi (e in questo concordo con l'onorevole Roscia) operata dall'articolo 1 del decreto-legge all'esame della Camera se non si prende l'avvio dalle disposizioni dettate dal decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 1994, n. 474.

L'articolo 3 del testo ricordato prevede, in particolare, che società operanti nel settore della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle energie e dei servizi pubblici, nonché le banche, possano inserire nei rispettivi statuti una normativa volta a far sì che gli azionisti con un pacchetto maggiore al 5 per cento esercitino nelle assemblee il diritto di voto nel limite del 5 per cento del *plenum* assembleare. Tale normativa statutaria avrebbe dovuto entrare in vigore il 2 ottobre 1996, una volta decorso il triennio dal 2 ottobre 1993. Non solo, ma essa avrebbe dovuto essere vincolante per lo Stato e gli enti pubblici come per gli azionisti privati, fermo restando che i diritti patrimoniali continuavano a competere al titolare anche per le quote azionarie eccedenti il 5 per cento.

È ovvio che una siffatta normativa statutaria, ove venisse adottata dalle società — in alcuni casi come per l'ENI e l'INA è stata adottata —, avrebbe dovuto essere paritariamente applicata nei con-

fronti dei detentori di pacchetti di azioni sia in mano pubblica sia in mano privata.

Che cosa prevede l'articolo 1 del decreto-legge in esame? Tale articolo modifica il comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 332 del 1994, che aveva inteso dare tutela ed incentivi ai piccoli azionisti. La modifica agevola lo Stato e gli altri enti pubblici titolari di pacchetti azionari maggiori del 5 per cento, nel senso di consentire soltanto a tali soggetti di esercitare, anche dopo il 2 ottobre 1996, il diritto di voto pure per i pacchetti azionari maggiori del 5 per cento.

Sarebbe facile sottolineare l'antitetività della nuova disposizione con la Costituzione per il contrasto con il principio di uguaglianza sancito dal suo articolo 3 e sarebbe agevole sottolineare come i piccoli azionisti vedranno vanificato il loro impegno per contare un po' nelle assemblee delle società e delle banche, rispetto al prevalere dei grandi detentori di pacchetti azionari in mano pubblica.

Mi chiedo e vi chiedo: quali straordinarie necessità ed urgenze sussistono per discriminare i detentori privati di pacchetti azionari rispetto ai pacchetti azionari in mano pubblica?

Quale privatizzazione effettiva il Governo in carica persegue se il quadro normativo viene squilibrato in direzione della mano pubblica rafforzata e della mano privata discriminata e penalizzata?

Per quale motivo il gruppo privato con il 30 per cento di azioni dovrebbe votare nel limite del 5 per cento delle presenze assembleari, mentre se il pacchetto azionario è in mano pubblica il limite del 5 per cento non si applica?

Le ombre di incostituzionalità del provvedimento attengono all'articolo 41 della Costituzione, che prevede che l'iniziativa economica privata sia libera, ed all'articolo 47 della stessa, che configura un risparmio incoraggiato e tutelato in tutte le sue forme e che intende favorire l'accesso popolare anche agli investimenti azionari.

È evidente che la pressione di alcune forze politiche all'esterno dell'esecutivo,

ma in grado di pesare moltissimo nelle scelte del Governo Prodi, sia stata anche in questo caso determinante!

Dal 2 ottobre 1993 al 1° ottobre 1996 era previsto dalla normativa già in vigore uno spazio temporale di ben tre anni per l'avvio del nuovo assetto di società e banche; un assetto - lo ripetiamo - volto a favorire l'accesso dei piccoli risparmiatori al mercato azionario, con la prospettiva di vedere assicurato un peso adeguato ai piccoli azionisti nel passato schiacciati dalle scelte dei detentori dei grandi pacchetti azionari.

Ove l'entrata a regime dei nuovi assetti, prevista per il 2 ottobre 1996, avesse potuto creare seri problemi, ci sarebbero stati tempi tecnici ben adeguati per la presentazione di un disegno di legge da discutere in Parlamento per un'eventuale inversione di marcia rispetto alla linea delle scelte operate dai Governi Ciampi e Berlusconi, nel senso dell'avvio a soluzione della valanga di dissesti creati dall'EFIM, a suo tempo definita dal ministro del tesoro dell'epoca, dottor Barucci, una « maledizione biblica ».

Preoccupano molto le deleghe in bianco, che abbiamo visto inserite a piene mani nel provvedimento collegato alla finanziaria; ma deve altrettanto preoccupare la fulminea inversione di marcia operata dal Governo Prodi in direzione « bulgara » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Né il Governo Dini, in carica fino alla primavera del 1996, né il Governo Prodi, in carica dal maggio 1996, hanno per tempo varato alcun disegno di legge; solo in zona Cesarini il Governo dell'Ulivo ha piazzato il colpaccio dell'articolo 1! Si tratta, a tutto concedere, di una disposizione-provvedimento, se è vero, come è vero, che ancora il pacchetto azionario dell'ENI è pari al 71,2 per cento sul totale delle azioni e che per l'INA resta il 34 per cento delle azioni. Altro che privatizzazioni!

Non mi soffermo sul testo complessivo del decreto-legge n. 504; lo farò, se necessario, in sede di discussione generale sul disegno di legge di conversione.

In conclusione, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia, contesto fermamente l'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e annuncio il voto contrario dei deputati azzurri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, questa nostra Camera dedica attenzione a problemi marginali, spendendo magari ore anche per richiami al regolamento, mentre dedica una frettolosa attenzione ad un problema, come quello di fronte al quale ora ci troviamo, che attiene alla sussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione, per l'emana-zione dei provvedimenti d'urgenza.

Ho spesso avuto occasione di dire in sede di Commissione affari costituzionali che i decreti-legge... Onorevole rappresentante del Governo, poiché mi rivolgo a lei, desidererei un momento di attenzione!

Ho avuto molto spesso occasione di dire - ripeto - che i decreti-legge si dividono in tre categorie: quelli troppo lunghi, con tanti articoli, quelli troppo brevi e quelli che con pochi articoli volevano coprire cose che dovevano essere invece portate alla luce del sole, nascondendo magagne che il Parlamento ha il diritto di conoscere. È per questa ragione che il dibattito su questo tema di carattere costituzionale non avrebbe dovuto essere distratto, ma attento; avrebbe dovuto essere approfondito perché tocca la sostanza stessa dell'articolo 77 della Costituzione, che testualmente, al secondo comma, recita: « Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ».

Orbene, di fronte alla ghigliottina che purtroppo con eccessivo ritardo la Corte costituzionale ha posto sulla reiterazione

dei decreti-legge, il Governo Prodi non ha pensato di fare niente di meglio che presentare frettolosamente, prima al Senato poi alla Camera, un decreto-legge che dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione non ne ha alcuno. Per questo noi eleviamo una protesta di carattere politico e costituzionale. Ha ragione l'onorevole Garra — e non voglio minimamente entrare nel merito perché il mio intervento si vuole limitare agli aspetti costituzionali del provvedimento — quando afferma che vi sono offese alla Costituzione anche per quanto riguarda la libertà ed i diritti di cui all'articolo 3 della Carta costituzionale nei confronti dei piccoli azionisti.

Come si può cambiare il peso specifico di un gruppo pubblico, che può votare anche se non ha la quantità sufficiente di azioni, e punire i gruppi privati?

Onorevole rappresentante del Governo, dove troverete le persone che possano avviarsi, a fronte di un pasticcio di tal genere, verso quella privatizzazione che dite di voler realizzare, dal momento che avete posto basi sbagliate anche sotto il profilo costituzionale nello stesso decreto-legge?

Allora, con un atto che purtroppo sarà inutile, l'onorevole Garra e l'onorevole Roscia a ragione si sono rivolti in modo particolare a rifondazione comunista ed alla sinistra della Camera: dove sono andate a finire le vostre grida, le vostre proteste e le vostre manifestazioni contro i grandi gruppi che agiscono ai danni dei lavoratori e dei piccoli azionisti?

Noi chiediamo che voi rispettiate sotto il profilo costituzionale ciò che la Costituzione prevede e non che con aria distratta o, peggio, complice, delegiate al Governo la possibilità di manipolare l'operazione riguardante il presunto risanamento o la presunta privatizzazione dell'EFIM.

Per tutte queste ragioni credo che possa essere davvero definita iniqua ed eversiva l'azione che la Camera si appresta a compiere, riconoscendo l'esistenza

dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza che il decreto-legge in questione non ha.

Assumerete voi, rappresentanti del Governo, tutta intera la vostra responsabilità; e voi, parte della maggioranza, vi assumerete quella ancora maggiore di concedere la conversione in legge di un decreto che disciplina una materia che sottraete all'autonomia ed alla libertà del Parlamento.

Onorevoli rappresentanti del Governo, vi state avviando per una strada molto pericolosa per il sistema democratico: prima si inseriscono vere e proprie leggi nel disegno di legge finanziaria e poi, addirittura con una circolare del ministro Napolitano, si conferisce validità alle norme sulla regolarizzazione della presenza degli extracomunitari in Italia contenute in un decreto-legge già decaduto. Quanto volete andare avanti ancora su questa strada davvero eversiva, della quale il decreto-legge in esame, per i suoi aspetti incostituzionali, è l'esempio forse più pericoloso?

Se in questa Camera vi è ancora un sussulto — dico un sussulto — di rispetto dei principi costituzionali, ebbene, signori ed onorevoli colleghi della sinistra, questo è il momento di manifestarlo rifiutando la conversione in legge di un decreto-legge che di requisiti costituzionali non ne ha alcuno.

Alleanza nazionale darà la dimostrazione di essere sempre coerente su tale questione, indipendentemente dal Governo in carica e dalle condizioni nelle quali si trova, votando contro questo assurdo costituzionale, questo iniquo provvedimento che copre ciò che la Camera avrebbe dovuto scoprire, tant'è vero che sarebbe stato molto opportuno istituire una Commissione parlamentare di inchiesta, di cui purtroppo non vi sarebbe più bisogno anche se venisse prevista oggi, perché ormai il Governo Prodi ha coperto o sta per coprire le magagne ai danni dei piccoli azionisti, ai danni della Costituzione italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 504 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2614.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	410
Astenuti	3
Maggioranza	206

Hanno votato sì..... 214

Hanno votato no..... 196

(La Camera approva).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,36).

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente le ragioni per le quali il gruppo di rifondazione comunista chiede che venga iscritta all'ordine del giorno l'interpellanza n. 2-00308, anche in rapporto a notizie gravissime riportate dalla stampa in questi giorni.

Sappiamo tutti che dai risultati di una commissione d'inchiesta operante nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'Italia viene indicata tra i paesi che avrebbero ripetutamente violato l'*embargo* contro la vendita di armi, rifornendo le milizie hutu ruandesi e dello Zaire, adottato dal Consiglio di sicurezza dopo il massacro in Ruanda di 500 mila tutsi.

I traffici di armi, copiosi, sono avvenuti a Nairobi, in Kenya, e l'Italia sarebbe tra i paesi collegati a tali traffici. All'amba-

sciatore italiano a Nairobi sono stati chiesti chiarimenti da parte del Consiglio di sicurezza sulla natura e lo smercio delle mine antiuomo, chiarimenti che non vengono forniti. Intanto si versano lacrime sulla tragedia ruandese, tanto che si parla addirittura di un contingente militare che dovrebbe essere inviato nella zona dei grandi laghi, in totale contrasto con gli atteggiamenti dei paesi segnalati come responsabili del traffico di armi. D'altra parte quella zona, soprattutto l'area del Kenya, come ha dimostrato anche la commissione d'inchiesta sulla cooperazione internazionale, di cui si sta parlando proprio in questi giorni, viene indicata come un'area a grande rischio proprio per quanto riguarda il traffico di armi e la stessa magistratura sta evidenziando in questi giorni elementi del tutto eclatanti.

Rifondazione comunista ha articolatamente posto una serie di questioni in una interpellanza che ritengo debba essere iscritta all'ordine del giorno, affinché il Governo venga a rispondere ed in modo da capire quale sia l'atteggiamento seguito di fronte alle drammatiche notizie di queste ore.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, la Presidenza della Camera rivolgerà al Governo la sua sollecitazione.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Burlando, Mattioli, Soriero e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di giovedì 28 novembre 1996, alle ore 17, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*) con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno il rientro della lira nel sistema monetario europeo, il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro e la riforma del diritto di famiglia.

I gruppi che abbiano presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati hanno facoltà di presentare, entro le ore 12 di mercoledì 27 novembre 1996, altro quesito con riferimento ai temi prescelti.

Discussione del disegno di legge: S. 1379.

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (approvato dal Senato) (2614) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM.

Ricordo che questa mattina la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costitu-

zione per l'adozione del decreto-legge n. 504, di cui al disegno di legge di conversione n. 2614.

Avverto altresì che, se non vi sono obiezioni, la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Chiamparino, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO CHIAMPARINO, Relatore. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame reca la conversione in legge del decreto-legge n. 504 dello scorso 28 settembre, già approvato dal Senato. Si tratta di un provvedimento che contiene due tematiche distinte, che vorrei affrontare separatamente. La prima, contenuta nell'articolo 1, riguarda un aspetto particolare del processo di privatizzazione delle aziende pubbliche; la seconda, contenuta negli articoli 2 e 3, riguarda invece alcuni aspetti finanziari e procedurali inerenti la liquidazione delle aziende dell'EFIM.

Inizierei dalla prima tematica. Il decreto-legge n. 332 del 1994 all'articolo 3 prevedeva la facoltà per le società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato o da enti pubblici in alcuni settori (fra i quali quello bancario, quello energetico, delle telecomunicazioni, delle assicurazioni e dei trasporti, per fare degli esempi) di stabilire nei propri statuti un tetto del 5 per cento alla partecipazione azionaria, oltre il quale venivano sterilizzati i diritti non patrimoniali (tra i quali vi è il diritto di voto) dei possessori di azioni che appunto superavano questo tetto. Tale sterilizzazione veniva sospesa al comma successivo dello stesso articolo 3 per tre anni, fissandosi la scadenza al 3 ottobre scorso.

Presumo che la facoltà di istituire quel tetto fosse da considerarsi come una

misura pensata avendo come obiettivo il processo di privatizzazione una volta giunto a regime. E mi conforta in ciò il fatto che appunto lo stesso articolo conteneva — come già detto — la sospensione per tre anni della sterilizzazione del diritto di voto e degli altri diritti non patrimoniali.

In base a considerazioni che, se sottoposte alla discussione, ci porterebbero forse al di fuori della materia in esame, il processo di privatizzazione è andato più a rilento di quanto fosse lecito e possibile ritenere. Credo che ciò corrisponda ad una preoccupazione comune a quanti condividono questa fondamentale azione di politica industriale dello Stato. Sta di fatto che alla data fatidica in cui scadeva la deroga per la sterilizzazione del diritto di voto lo Stato si è trovato ad avere anzitutto nell'ENI e poi anche nell'INA un possesso azionario ben al di sopra del tetto previsto. Se il Governo non avesse provveduto con apposito decreto, ciò avrebbe determinato la perdita del controllo e della possibilità di indirizzo di tali società e quindi — aggiungo io — avrebbe ineludibilmente messo in discussione lo stesso processo di privatizzazione e la possibilità di procedere in questo senso.

L'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame riguarda proprio tale aspetto; esso sostanzialmente cancella per le società pubbliche la sterilizzazione dei diritti non patrimoniali e del diritto di voto oltre il tetto cui ho accennato. Questa norma è stata recepita dal Senato con una modifica rispetto al testo originario che ha evitato la restrizione consistente nell'escludere le società del ramo assicurativo. In tal modo anche l'INA è stata ricompresa nella misura in questione, cioè nella cancellazione della sterilizzazione del diritto di voto e di altri diritti non patrimoniali.

A conclusione della trattazione di questo primo tema relativo al decreto-legge in esame, vorrei richiamarmi ad alcune considerazioni critiche che sono apparse anche sugli organi di stampa più o meno specializzati durante lo scorso fine settimana. Mi sembra che anche negli spunti

più critici, soprattutto riferiti alla parte riguardante l'INA, e nei commentatori più attenti emerga che nessuno ha potuto mettere in dubbio che, in linea di puro principio, sia sostenibile che lo Stato non abbia diritto ad esercitare un diritto di voto proporzionale al possesso delle azioni detenute. Potrei fare riferimento all'articolo, per altri versi estremamente critico, del professor Siniscalco apparso su *Il Sole-24 Ore* di ieri, che ha messo in risalto questo aspetto con grande chiarezza. Ciò anche in considerazione del fatto (al quale il sottosegretario Cavazzuti ha già accennato in Commissione) che il principio della sterilizzazione del diritto di voto è assai raro e in genere viene attuato quando ci si trova di fronte a gravi violazioni di norme. È quindi un principio che di per sé contiene una qualche anomalia, che forse nel contesto voleva essere un segnale politico.

Le considerazioni che ho svolto finora attengono al primo insieme di questioni, che riguardano l'articolo 1 e quindi la cancellazione della sterilizzazione del diritto di voto per le società. Il secondo insieme di questioni, contenute negli articoli 2 e 3, è disciplinato da una serie di disposizioni relative alla copertura finanziaria e ad una proroga di termini per le società controllate dall'EFIM e non ancora liquidate.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria della gestione delle procedure di liquidazione dell'EFIM, il riferimento è all'articolo 2, nel quale sono previste due fondamentali modalità. Innanzitutto quella di utilizzare la liquidazione dell'attivo delle società e in secondo luogo, ove ciò non fosse sufficiente, la possibilità di utilizzare l'anticipazione delle quote dei trasferimenti da parte della Cassa depositi e prestiti. Tenendo conto della discussione che si è già svolta in Commissione bilancio, vorrei fare in proposito qualche commento; nel merito, il rappresentante del Governo potrà riproporre in aula quello che è già emerso in Commissione.

A fronte di osservazioni e di richieste di indicazioni sull'entità dei costi, inerenti sia ai compensi del commissario liquida-

tore e dei comitati di sorveglianza, sia alle consulenze nella disponibilità non del Tesoro e del Governo, ma dello stesso commissario liquidatore, il Governo ha fatto presente che nel primo caso si parlava di cifre dell'ordine di circa 2 miliardi e mezzo (quindi un ammontare persino un po' al di sotto delle cifre di mercato), mentre per i compensi nella disponibilità del commissario liquidatore per le consulenze concernenti le varie fasi del processo di liquidazione, l'ammontare complessivo era di circa 20 miliardi, corrispondenti a importi unitari non elevatissimi ma che nell'insieme meritano qualche riflessione e qualche ulteriore verifica della quale desidero sottolineare la necessità anche in quest'aula.

Circa il ruolo della Cassa depositi e prestiti è stato prospettato il rischio che l'anticipo di quote di trasferimento possa stornare fondi da altri impieghi. A fronte di ciò vi è la contro obiezione (che mi pare del tutto fondata) che la Cassa depositi e prestiti è — se non sbaglio — la banca principale che ha assistito l'operazione di liquidazione dell'EFIM. Da questo punto di vista non vi è dunque nulla di improprio in questo ruolo della Cassa, giacché si tratta fondamentalmente dello svolgimento di un ruolo proprio e dovuto.

Al termine di questa prima serie di considerazioni desidero sottoporre all'attenzione della Presidenza della Camera e del Governo quello che è emerso anche in sede di Commissione, ovvero la richiesta di prestare particolare attenzione, anche mediante una vera e propria indagine parlamentare, all'intera vicenda della liquidazione dell'EFIM. Desidero riproporre tale questione anche perché mi consta che è all'esame della Commissione attività produttive una proposta di legge istitutiva di una Commissione di inchiesta. L'istanza emersa durante la discussione in Commissione bilancio va pertanto raccordata con la discussione che si svolgerà quando la proposta di legge di cui ho parlato sarà discussa in Assemblea.

Il secondo punto che vorrei sottolineare nell'ambito delle questioni concernenti l'EFIM è quello, contenuto nell'ar-

ticolo 3, di una proroga dei termini dalla fine di quest'anno al 31 dicembre 1997 con riferimento al coinvolgimento nelle procedure di liquidazione coatta di una serie di società che non sono state ancora liquidate. Anche in questo caso si tratta di un provvedimento mirato — il Governo ha già fornito ampie assicurazioni in proposito — per consentire che giungano a buon fine, senza nocimento per l'operatività delle imprese, per l'occupazione, per i lavoratori impiegati in tali imprese, le trattative che possono consentire di ricollocare in modo produttivo quello che rappresenta un patrimonio positivo dell'assetto industriale controllato dall'EFIM. Si tratta di sei imprese appartenenti al ramo ex ferroviario del gruppo ex Breda e di un'impresa, l'Eurallumina che ha circa 500 dipendenti e presenta bilanci attivi. Credo che anche a tale proposito il Governo possa fornire maggiori elementi con riferimento alle richieste di chiarimento sollevate. Voglio solo dire che mi sembra un provvedimento assolutamente dovuto e necessario, ripeto, proprio per consentire che giungano a buon fine delle trattative che tra l'altro credo siano, almeno per alcune di queste aziende, già in uno stato molto avanzato e che richiedono tempo, per evitare che la ricaduta entro il termine del 31 dicembre di quest'anno dei procedimenti di liquidazione coatta pregiudichi qualsiasi possibilità di trattativa, nonché qualsiasi possibilità di trattativa fatta avendo — se posso usare questa espressione — il coltello dalla parte del manico.

Sono queste le considerazioni che intendevo esprimere per introdurre la discussione di questo disegno di legge. Mi pare che siano ragioni riguardanti due aspetti diversi, la privatizzazione da un lato e la liquidazione di un ente come l'EFIM dall'altro. Sono aspetti poco più che tecnici, che tuttavia ineriscono a due processi di grande importanza. Credo pertanto che la conversione in legge del decreto-legge n. 504 sia un passaggio ineludibile; stanti i necessari controlli e al di là delle differenti opinioni che vi possono essere sui processi cui facevo riferimento

(privatizzazione e liquidazione dell'EFIM), sul merito, sulle modalità di gestione, sugli obiettivi verso i quali questi processi tendono, mi pare che la mancata conversione di questo decreto-legge possa pregiudicare la possibilità che questi processi vadano avanti. Credo che questo non sia interesse di nessuno in quest'aula (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO CAVAZZUTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel dibattito di questa mattina, che ancorché riguardasse i presupposti di costituzionalità è entrato nel merito del provvedimento stesso, sono state fatte alcune affermazioni che il Governo non condivide.

Ad esempio, a proposito dell'articolo 1 del decreto-legge, che mantiene nelle mani del Tesoro il diritto di voto, questo diritto è stato contrapposto alla tutela — che sarebbe stata violata — dei diritti dei piccoli risparmiatori. Osservo che non vi è alcuna relazione tra il dato del 5 per cento in mano a qualche investitore o che dovesse restare, per effetto di una clausola, in mano al Governo ed i piccoli risparmiatori; infatti, qualora un'azionista avesse più del 5 per cento e si vedesse sterilizzato il diritto di voto, dovremmo considerarlo non un piccolo azionista ma sicuramente un'azionista di riferimento per la società stessa. Pertanto la polemica che contrappone questo decreto alla tutela dei piccoli azionisti è assolutamente fuori luogo, strumentale, non ha nulla a che fare con il provvedimento che stiamo esaminando.

Anche per quanto riguarda la vicenda EFIM, il Governo non può entrare in alcuna decisione, di cui rimane sovrano il Parlamento, circa l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla liquidazione dell'EFIM medesimo. Intendo però fornire alcuni dati affinché gli onorevoli deputati dispongano delle stesse informazioni che ho dato al Senato, dove il dibattito si è svolto per due o tre sedute

nelle Commissioni congiunte bilancio e industria e successivamente in aula.

La liquidazione dell'EFIM ad oggi ha riguardato ben 114 società. Di queste società, che avevano relazioni fra di loro, anche di livello internazionali, e coprivano i settori produttivi più diversi, 108 sono state o liquidate o cedute e comunque hanno terminato la loro permanenza all'interno di questo processo che si definisce liquidazione dell'EFIM. Rimangono sei società che, come ha ricordato il relatore oggi pomeriggio e come è stato osservato questa mattina, fanno parte del cosiddetto comparto ferroviario che, come è noto a molti di voi, riguarda la cessione del comparto ferroviario ex EFIM a Finmeccanica, per la quale le trattative sono in stato avanzato.

Dov'è il problema allora per cui il Governo chiede la proroga di un anno di questi termini? Il fatto è che la stessa Finmeccanica desidera acquistare società e non rami di azienda; preferisce cioè acquisire società con il loro marchio, il loro *know-how*, le loro relazioni internazionali, le loro relazioni con fornitori interni ed internazionali. Relazioni che verrebbero tutte meno se Finmeccanica dovesse comprare rami di azienda o singoli stabilimenti.

Per acquistare dunque società dall'EFIM occorre trasformare quelli che sono i debiti che le società del gruppo ferroviario hanno nei confronti dell'EFIM medesimo in azioni, in modo che queste società così risanate possano essere cedute a Finmeccanica che dunque acquista società e non rami di azienda.

Ciò ha richiesto un complicato processo di valutazione delle società da cedere a Finmeccanica. Non deve insospettire che un processo di liquidazione, quando riguarda strutture così complicate ed industrialmente così diversificate si protragga per qualche anno, non riesca cioè a concludersi nel giro di alcuni mesi. Pertanto una delle ragioni per cui il Governo ha chiesto la proroga di questi termini è proprio per consentire la trasformazione di debiti in azioni, al fine di poter dunque cedere le azioni così rica-

pitalizzate a Finmeccanica. Ripeto, la trattativa è a un punto molto avanzato e il commissario liquidatore garantisce che nel corso del 1998 questa parte verrà terminata.

Come ha ricordato il relatore e come io stesso ho avuto modo di ricordare brevemente stamane, l'altro problema, che non riguarda le società del comparto ferroviario ma le società cosiddette del settore dell'alluminio, attiene alla società Eurallumina che opera nei pressi di Cagliari. Si tratta di una società per la quale c'è una opzione di acquisto da parte di Alcoa Italia; tale opzione non può essere esercitata nei primi mesi del 1997 perché esistono dei complicati patti parasociali fra Eurallumina ed alcuni *partner* stranieri, tra cui uno australiano; occorre la decadenza dei patti parasociali al fine di consentire l'acquisizione di Eurallumina, società per azioni, da parte di Alcoa Italia.

Come è stato ricordato, sarebbe un crimine porre la società Eurallumina in liquidazione coatta amministrativa in quanto essa impiega 500 persone ed ha contratti che garantiscono il livello della produzione, la redditività e l'occupazione per i prossimi tre anni; essa è dunque un'azienda sana che verrà ceduta ad Alcoa, che ha già questa opzione di acquisto, allorquando potranno essere sciolti i patti parasociali.

Tutto ciò per rispondere ad alcune domande che stamane hanno seminato o instillato dei dubbi; dubbi che mi pare che tali risposte dovrebbero aver completamente fugato. Il relatore — ma anche altri — ha posto l'accento sull'annosa questione dei compensi ai liquidatori. Al riguardo non posso che ribadire ciò che ha detto il relatore. Il Governo, in particolare il Tesoro, ha il compito di fissare i compensi per i liquidatori e per i membri del comitato di sorveglianza. Tali compensi oscillano da un minimo di 12 milioni annui ad un massimo di 120 milioni annui. L'oscillazione tra questi due valori dipende dal fatto che il liquidatore può avere o non avere l'onere di gestire l'impresa. Esistono infatti liquidatori che hanno solo il compito di liquidare l'attivo

e liquidatori che hanno l'onere di gestire l'impresa per un certo periodo. A fronte di questi diversi impegni ed incarichi si spiegano i diversi compensi per i liquidatori.

Per quanto riguarda i consulenti ribadisco quanto ha detto il relatore: non è né compito né potere del Tesoro definire i compensi dei consulenti dei liquidatori; è un settore in cui vigono ferree leggi di mercato e rientra nella discrezionalità dei liquidatori associarsi o non associarsi a singoli professionisti o a società specializzate. La scelta del liquidatore dipende dal fatto se egli abbia o non abbia l'onere di gestire l'impresa.

Questi compensi, dunque, hanno una loro spiegazione come scelta da parte del Tesoro. I liquidatori e i comitati non sono nella disponibilità del Tesoro stesso quanto ai compensi per i collaboratori.

Vengo all'ultimo punto in ordine al quale sono state sollevate polemiche anche sui giornali. Voglio ricordare che la proposta originaria del Governo è stata modificata con un emendamento approvato all'unanimità dalle Commissioni riunite industria e bilancio del Senato. Come si usa in queste occasioni, il Governo non può che rimettersi alle decisioni del Parlamento, il quale è sovrano anche in questo.

Vorrei tuttavia sciogliere un dubbio distinguendo la forma dalla sostanza. È ben vero che il Tesoro mantiene nel capitale sociale dell'INA una quota pari al 34 per cento, ma va ricordato, innanzitutto, che il Tesoro non ha alcun rappresentante nel consiglio di amministrazione di quell'istituto. Questa è stata una scelta operata nel momento stesso in cui si è decisa la privatizzazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Dunque, chi nella polemica giornalistica e politica afferma che il Tesoro è interessato alla gestione dell'INA dimentica tale dato di fatto e cioè che il Tesoro è escluso dalla gestione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni per scelta del Tesoro medesimo.

Quanto poi al fatto che il 34 per cento delle azioni dell'INA rimangano « parcheggiate » presso il Tesoro — anche qui

occorre fare qualche precisazione, in modo che tutti abbiano la stessa informazione, sulla base della quale formulare poi un giudizio —, bisogna far presente che quelle azioni sono già state poste in opzione di acquisto ai sottoscrittori, privati cittadini o investitori istituzionali, che hanno sottoscritto le obbligazioni con diritto di conversione delle stesse in azioni dell'INA. Pertanto queste ultime sono solo « parcheggiate » presso il Ministero del tesoro, ma sono già prenotate dai sottoscrittori delle obbligazioni, che al termine del periodo — mi pare due anni — eserciteranno il diritto di opzione, trasformando le obbligazioni in azioni.

Dunque, distinguendo la forma dalla sostanza, possiamo dire che l'Istituto nazionale delle assicurazioni è decisamente uscito dall'orbita del Governo e del Tesoro e che esso va dunque considerato a tutti gli effetti come azienda privata.

Evidentemente diverso è il caso dell'ENI: dovendo il Tesoro mantenere il controllo di tale ente nel processo di privatizzazione, l'accoglimento della vecchia norma avrebbe determinato la paralisi nel controllo dell'ENI medesimo.

Certo, alcuni hanno detto che in questo modo si impediscono le privatizzazioni. Contesto tale affermazione per quanto riguarda l'INA, per le ragioni che ho appena esposto, ed anche per quanto riguarda l'ENI, per il quale abbiamo già proceduto al collocamento di due *tranche* di azioni. Chi ha avuto la fortuna di sottoscriverle ringrazia il Tesoro per il processo di privatizzazione avviato.

Certo, un processo di privatizzazione è lungo, incontra incognite e non segue un percorso lineare, ma dipende dall'andamento dei mercati e dai comportamenti dei concorrenti internazionali. Dunque, chi chiede che il percorso sia fisso, immutabile, pone i presupposti perché quel processo non venga ben fatto.

Ricordo agli estimatori della signora Thatcher, che ogni tanto invocano il processo di privatizzazione, che le privatizzazioni in quel paese non si misurano

nell'arco di un biennio, ma in quello della somma di alcuni quinquenni (dieci, dodici o tredici anni).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, in occasione della seduta pomeridiana del 3 ottobre scorso ebbi modo di comunicarvi la posizione favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla proposta di legge, di iniziativa dei colleghi Rubino e Deodato, sull'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività del gruppo EFIM. La lega nord fu altresì concorde sulla relativa dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento.

Noi della lega nord ribadiamo oggi la stessa identica volontà espressa cinquanta giorni fa per l'istituzione di una Commissione parlamentare, ma non al fine di far intervenire la Cassa depositi e prestiti per sanare l'EFIM mediante l'emissione di obbligazioni per un importo complessivo di 9 mila miliardi.

La Cassa depositi e prestiti, è giusto ricordarlo, è un polmone finanziario per le autonomie locali e va esaurendo la propria capacità allorché impropriamente lo si carica di oneri finanziari come quelli contenuti nel testo del decreto-legge che stiamo ora esaminando. Come voi ben ricordate, in quella stessa occasione ebbi anche modo di evidenziare il nostro interessamento affinché venissero accertate ed individuate, più che le modalità del dissesto finanziario dell'EFIM, le responsabilità degli amministratori e dei dirigenti per la loro disastrosa gestione aziendale: responsabilità politiche, amministrative e penali. Non che siano meno importanti le prime, ma il paese, e soprattutto le nostre aziende del nord, attendono una sacrosanta risposta; una risposta esaurente ma soprattutto celere, chiara e che elenchi nomi e cognomi di coloro i quali hanno mandato allo sfascio completo una macchina statale a diretto danno dei

cittadini che hanno pagato chissà quanto. Ricordo, ad esempio, una rilevazione effettuata al riguardo dalla Corte dei conti, la quale constatò come in campo patrimoniale l'ammontare delle perdite registrate dal tempo della costituzione dell'ente fino al 31 dicembre 1990 fosse salito a 3.833 miliardi, in misura superiore rispetto all'ammontare dei fondi di dotazione di 3.293 miliardi di lire. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è del parere che tale provvedimento non consenta l'operatività dello Stato nel lento processo di uscita dal mercato.

Nell'articolo 1 è infatti contenuta una modifica alla legge riguardante l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e di altri enti pubblici in società per azioni. Si consente allo Stato di continuare ad esercitare il diritto di voto ed i diritti non patrimoniali nelle società diverse da quelle « di interesse nazionale », indicate nell'articolo 2 della legge n. 474 del 1994, ossia quelle operanti nei settori difesa, trasporti, telecomunicazioni, fonti di energia e servizi pubblici, le quali altrimenti potrebbero trovarsi prive di un'effettiva guida.

Per quanto riguarda l'EFIM, l'articolo 3 del decreto-legge in questione fa riferimento alla necessità di mantenere l'operatività di alcune società, nonostante una loro non brillante situazione gestionale. In effetti si fa riferimento ad alcune imprese riportate nella relazione introduttiva che, pur non potendo essere collocate sul mercato, dovrebbero essere poste in liquidazione in quanto incapaci di continuare ad operare.

L'articolo 2, invece, pone problemi di carattere immediato anche se le procedure di amministrazione o di sorveglianza delle società impongono una capacità finanziaria per far fronte alle necessità più immediate. Quindi, la norma contenuta in questo articolo si dimostra controproducente. È vero che i commissari liquidatori ed i membri dei comitati di sorveglianza devono poter adempiere ai loro obblighi, ma la costruzione della norma sembra voler garantire unicamente la ripartizione

dei compensi attraverso la procedura rinforzata del trasferimento della provvista anche in caso di totale insussistenza dell'attivo patrimoniale.

A nostro avviso tale norma andrebbe mitigata eliminando quella sorta di privilegio per i compensi dei liquidatori. Lo sperpero di denaro pubblico, esercitato tramite l'EFIM, e le notevoli somme destinate alla sua liquidazione non possono passare inosservate al Parlamento soprattutto perché il disastro EFIM continua a coinvolgere ancora centinaia di piccoli e medi imprenditori, che si trovano in grande difficoltà a causa del dissesto conseguente alla liquidazione, la quale peraltro deve ancora proseguire il suo iter.

L'individuazione delle responsabilità di carattere politico ed amministrativo eventualmente rilevanti sul piano penale nella gestione del gruppo EFIM e nelle modalità della sua liquidazione sono un atto dovuto nei confronti del paese. Il voto della lega nord per l'indipendenza della Padania non sarà dunque favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, desidero citare all'inizio del mio intervento alcune affermazioni circa i procedimenti di liquidazione delle aziende dell'EFIM, le caratteristiche del processo di privatizzazione ed altri concetti indispensabili per comprendere la situazione disastrosa, ulteriormente prorogata e che ci si chiede di prorogare ancora, che ha portato alla liquidazione delle società dell'EFIM.

La prima delle affermazioni è la seguente: « Per quanto riguarda le privatizzazioni, si tratta di un fenomeno imposto dal mercato ad una società parzialmente recalcitrante davanti a parole come 'concorrenza' e 'conflittualità' ». « La nostra » — prosegue la citazione — « è una società che è sempre portata istintivamente al-

l'accordo di tipo collusivo. E come vanno fatte le liquidazioni? Nella liquidazione bisogna fare l'interesse della massimizzazione del profitto o, per meglio dire, della vendita ».

Questi propositi liberisti ed altri che avrò il privilegio di sottoporre alla vostra attenzione furono espressi dal professor Alberto Predieri, commissario liquidatore delle società dell'EFIM, in data ormai remota (era la fine dell'ottobre 1992 ed egli era stato appena nominato commissario liquidatore). Siamo alla presenza di un uomo il quale, avviandosi a questo processo, che certamente egli stesso non immaginava così lungo e tormentoso, afferma che è l'ora di finirla, che anche l'Italia deve adeguarsi alle fondamentali regole del mercato in base alle quali le privatizzazioni devono essere accettate come un fatto positivo e non devono invece essere — riprendo la citazione — « considerate un fenomeno imposto dal mercato ad una società recalcitrante che non accetta parole come 'concorrenza' e 'conflittualità' ». Come ho già ricordato, Predieri così prosegue: « Noi siamo portati in questa nostra società ad accordi di tipo collusivo ».

Voglio osservare che il professor Alberto Predieri è un noto conoscitore delle regole del mercato, è un grande costituzionalista, nonché uno studioso della società americana, quindi le sue affermazioni di quattro anni fa non solo non erano sospette, ma rientravano nella concezione del mondo tipica di quella scuola di pensiero alla quale la nostra parte politica appartiene. Ma, direbbero i latini, *quantum mutatus ab illo* ! Da allora deve aver cambiato idea il professor Predieri se oggi, a quattro anni di distanza, ci ritroviamo, in parte anche per suo impulso (che egli peraltro ha cercato ripetutamente di giustificare durante l'audizione presso la X Commissione della Camera) ad indulgere ulteriormente a pratiche che definire « antiprivatizzatrici » è solo un eufemismo, perché di fatto rappresentano la conservazione della situazione esistente, che peraltro è disastrosa.

A quattro anni di distanza voglio ancora evocare per gli immemori, tra i quali

non annovero i colleghi di questa Camera anche se noi stessi possiamo dimenticare, gli effetti devastanti che la vicenda EFIM ebbe all'epoca. Poiché la moneta italiana è rientrata nelle scorse ore nel sistema monetario europeo, è giusto ricordare che quattro anni fa ne era appena uscita in situazioni drammatiche. A bocce ferme, gli economisti di ogni parte politica hanno ammesso oggi che le improvvise dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del suo ministro del tesoro dell'epoca circa la prontezza o meno dello Stato nel far fronte ai debiti dell'EFIM, ebbero un ruolo fondamentale nel minare la credibilità dello Stato italiano e la volontà da parte del Governo di far fronte a debiti nella comunità finanziaria e internazionale che erano chiaramente attribuibili allo Stato; mi riferisco segnatamente a quelli del comparto EFIM. Fu quello l'inizio della fine della credibilità dell'autorità pubblica italiana, che tanto è costata allo Stato, ma soprattutto alle tasche degli italiani ed alla loro dignità di cittadini europei. Se l'altro giorno, infatti, il Governo Prodi (rappresentato da un personaggio che successivamente a quei fatti è stato Presidente del Consiglio, l'attuale ministro del tesoro e del bilancio Ciampi e da un altro soggetto che fu il successivo Presidente del Consiglio, l'attuale ministro degli esteri Lamberto Dini) si è presentato — come ha titolato il *Wall Street Journal Europe* — « con il cappello in mano » per implorare che la lira potesse rientrare nel sistema monetario europeo — dal quale fu rovinosamente espulsa quattro anni fa —, ciò è dovuto ad una serie di fatti che ebbero inizio in modo inequivocabile con le dichiarazioni dell'allora ministro del tesoro Barucci, in base alle quali lo Stato avrebbe potuto non prendere l'impegno di far fronte ai debiti dell'EFIM.

Signori deputati, oggi siamo qua a raccogliere le ultime e devastanti conseguenze di una concezione della politica economica assolutamente contraria ai principi di uno Stato moderno.

E che il professor Alberto Predieri la pensasse al mio stesso modo è provato da altre sue dichiarazioni. Se insisto nel

citare Predieri è perché è lui il *dominus* di questo periodo, l'uomo che ha avuto in mano questa situazione. Egli, citando la politica di De Gasperi — che dichiarava essere persona sostanzialmente ignorante dei principi economici di uno Stato moderno —, sostenne testualmente: « Il mondo economico per De Gasperi e per gli uomini della sua generazione era un problema sociale. Il mondo economico era per loro un problema di solidarietà, di giustizia; per taluni un problema di socialismo solidaristico, ma mai un problema di inserimento di meccanismi del potere democratico in questa realtà ». In altre parole, di economia questi uomini non ne capivano niente e, giustamente, il professor Predieri ricorda un episodio fondamentale in cui, pur avendo De Gasperi chiesto a Luigi Einaudi — allora Governatore della Banca d'Italia — di diventare ministro delle finanze, si oppose poi alla proposta dello stesso Einaudi di assumere i pieni poteri economici, rimanendo Governatore della Banca d'Italia, per avviare decisamente alla liberalizzazione degli scambi e ad un regime realmente moderno di capitalismo l'Italia della ricostruzione, in base a principi solidaristici, giustizialistici e non economici !

Malgrado queste coraggiose affermazioni di quattro anni fa del professor Predieri, oggi troviamo il commissario liquidatore dell'EFIM sostanzialmente collusivo verso una prosecuzione proprio di quei metodi, di quel dispregio dei rapporti necessariamente conflittuali e concorrenziali della società economica moderna che egli, con parole così efficaci e taglienti, criticava smontando addirittura uno dei miti, dei padri della Repubblica italiana del dopoguerra: Alcide De Gasperi !

È bene ricordare cos'altro diceva all'epoca Predieri, altrimenti non comprendiamo perché siamo arrivati a questo punto. Egli diceva: « L'EFIM è un'enorme bestia da domare, un elenco di aziende raggruppate con criteri puramente casuali, collezionando favoritismi e fregature. L'acronimo EFIM significa industrie meccaniche: e allora che c'entrano il vetro, la carta, il turismo, l'impiantistica ? È inutile

che continuiamo a fingere, bisogna avere il coraggio di sbaraccare ». Ottobre 1992: la lira fuori dallo SME, il 6 per mille « tosato » dai depositi bancari degli italiani, la credibilità dell'Italia al suo livello più basso dal dopoguerra ! « Bisogna avere il coraggio di sbaraccare », diceva Predieri. Colleghi, siamo qui, quattro anni dopo, e ci si suggerisce non di sbaraccare ma di mandare avanti il baraccone, con giustificazioni — stavo per dire pretesti — che possono sembrare legittimi, anzi potrebbero sembrare tali se la liquidazione di questo ente disastroso e disastrosato fosse cominciata lo scorso ottobre, o un anno fa, non quattro anni dopo, e tra l'altro in circostanze abbastanza curiose !

In sostanza, per quanto attiene all'eventuale necessità di ulteriori versamenti da parte dello Stato, oltre ai 14 mila miliardi in due *tranche* ottenuti per la liquidazione, lo stesso commissario liquidatore non ha potuto fornire risposte esaurienti, a detta dello stesso presidente della X Commissione, il deputato Nerio Nesi, circa l'eventualità che il negoziato con Finmeccanica, ricordato poco fa dal sottosegretario, che richiede una certa valutazione o non valutazione dei debiti e quindi anche degli interessi passivi accumulati, potrebbe condurre. In sostanza, tutto dipende ancora da Finmeccanica e risente delle turbolenze che in questo periodo percorrono e percuotono tutto l'ambito IRI. Vi è il sospetto che questo tirare in lungo, questo ricorrere ad arbitraggi, questo lasciare in sospeso una questione in modo da poterla poi negoziare e rinegoziare, sia ancora una volta l'ennesima applicazione di tattiche che ben conosciamo, riferibili non solo all'EFIM ma anche all'IRI: l'accumulo di aziende decotte, l'accumulo di grandi burocrazie, l'accumulo di grandi aspettative da parte di dirigenti pagati benissimo per tirare in lungo, per tirare a campare !

Ebbene, non credo che in questa Camera ci possa essere ormai molta fiducia nel fatto che chi ha portato la situazione a questo punto possa anche portarla a compimento, con tutta la stima che non

nego certamente al professor Predieri. Mi sono limitato a citare quanto Predieri diceva nel momento in cui prendeva in mano la situazione. Io stesso, avendogli parlato all'epoca, lo incitavo a fare altrettanto, appellandomi anche, d'accordo con lui, al suo passato di combattente. Predieri, che ha fatto la campagna di Russia e la guerra di liberazione, affrontò l'EFIM come se fosse un nemico sul campo. Temo di dover dire al commissario liquidatore che se è scampato, come è scampato, da coraggioso alla campagna di Russia e alla successiva guerra partigiana, ha dovuto soccombere a quella che chiamava « un'enorme bestia da domare », l'EFIM, che egli, quattro anni dopo, non può certo dire di aver domato.

Ma dubito che anche i colleghi vogliano essere « domati » e vogliano rassegnarsi a tutti i costi ad avere, ancora una volta, la testimonianza di come le cose non debbano andare, di come il continuo procrastinare possa essere utilizzato, anche da parte di chi lo chiede in buona fede — non voglio accusare Finmeccanica ma, direi, da parte di quell'ambiente che non ha alcun interesse a farsi sbaraccare — a pretesto per ottenere qualcos'altro su altri comparti dell'economia nei quali in questo momento in Italia si gioca la difficile partita delle presunte privatizzazioni.

Infatti, come ben sappiamo, questo Governo non è stato e, temo, non sarà un acceleratore degli impegni formalmente assunti anche a livello europeo da parte dei precedenti Governi italiani; cioè a dire che le privatizzazioni o non vengono fatte oppure vengono fatte male.

Il sottosegretario ha parlato di valutazioni delle privatizzazioni realizzate nel Regno Unito; ma non ci ha detto con quale celerità esse furono effettuate, salvo poi darne valutazione successivamente. Non vi è nulla di comparabile ai quattro anni che ci sono voluti e che ancora non consentono di vedere la fine della liquidazione dell'EFIM. E non si trattava ancora di una privatizzazione bensì, e cito sempre Predieri, « di uno sbaraccamento », quindi di un baraccone, e di « mettere in gabbia una bestia feroce da domare ».

L'assistenzialismo: era questo il nemico contro il quale Predieri intendeva muoversi. Come diceva Predieri allora — e ritengo che ne sia convinto ancora oggi, anche se ci penserebbe due volte, ripercorrendo con la memoria questi quattro anni, ad affermarlo —, l'assistenzialismo è la norma che pesa come un preambolo all'articolo 1 della Costituzione italiana; esso significa privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite. Fu proprio Predieri ad inventare, anni addietro, tale formula che purtroppo ha avuto molto successo: privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite. Per sottolineare questo suo punto di vista, Predieri sosteneva allora con energia: « Non posso accettare » — cito testualmente — « e lo dirò se non cambiano le cose, che un'impresa privata che è andata male, come l'Olivetti, sistemi nel settore pubblico gli operai, mentre quelli delle aziende EFIM, che bene o male nel settore pubblico ci sono, li dovrei mandare a casa ». Quattro anni fa si poneva già tale problema: non era assolutamente necessario attendere tutto questo tempo per rendersi conto che le procedure creavano in qualche modo delle difficoltà. Occorreva risolvere subito la questione, tagliare subito. Certamente, come proponeva Predieri, si sarebbe dovuto scegliere l'azienda acquirente che avesse mantenuto anche i livelli occupazionali; ma in mancanza, si sarebbe dovuto scegliere comunque un'azienda che garantisse la rapida liquidazione dell'EFIM ai costi minori possibili per la comunità nazionale.

Niente di tutto ciò è stato fatto, quindi l'esempio in negativo della Olivetti di allora, che piazzava gli operai del comparto di Crema nel settore pubblico, ora diventa grottesco, perché l'EFIM ha fatto di peggio. I dipendenti dell'EFIM sono costati infinitamente di più di quelli già costosissimi, e non certo per colpa loro, dell'Olivetti. Infatti, oltre alla sopravvalutazione dei terreni, degli stabilimenti e di altri beni patrimoniali, essi furono posti a carico dello Stato sia come impieghi sia per quanto riguardava il pagamento della cassa integrazione.

Il Predieri, autore di un importante studio che si intitola *Mercato e concorrenza nello Stato osmotico*, nel quale cioè vi deve essere una osmosi tra Stato e concorrenza senza che il primo prevalga, diventa oggi, nolente o volente, il paladino di mercato e concorrenza in uno Stato dispotico, il quale deve « strizzare » con le tasse i cittadini per rimediare ai suoi gravissimi errori.

Non dimentichiamo che la mancanza o la caduta di credibilità dell'Italia a livello internazionale nasce proprio in occasione della vicenda EFIM. Quattro anni dopo ci troviamo ancora con il cappello in mano ad andare a chiedere in Europa che, per favore, ci facciano entrare, ed a negoziare la nuova parità della lira, con un ministro del tesoro che ha il coraggio di dichiararsi — lo ha fatto ieri in una lunga intervista rilasciata alla radio di Stato — soddisfatto delle conseguenze.

Debbo rifarmi per forza di cose a quanto è stato affermato recentemente in X Commissione a proposito dell'EFIM. Infatti certe domande e talune obiezioni sono già state avanzate in quella sede. Il commissario liquidatore ha cercato di rispondere in modo giudicato anche dal presidente Nesi non del tutto soddisfacente, in quanto — cito la conclusione della seduta del 10 luglio — « l'audizione ha fatto permanere alcuni dubbi ». I dubbi erano proprio quelli di cui si è detto, che allora non si sapeva ancora come si sarebbero formalizzati, ma che oggi, in quest'aula, siamo chiamati ancora una volta a ratificare con la trasformazione in legge di un decreto che non fa altro che perpetuare quello che nemmeno i più accaniti difensori dell'ordine di allora, nel 1992, avrebbero pensato, cioè che quattro anni dopo saremmo stati ancora a questo punto.

È ben vero quanto ha ricordato il sottosegretario, che su 114 società 108 sono state cedute. Quanto è costato, però, tutto questo e quanto sarebbe dovuto costare secondo i piani? La verità è che una volta fatto l'enorme errore di non riconoscere la responsabilità del Governo nel debito EFIM, le banche internazionali,

che hanno reagito immediatamente a Londra, hanno costretto l'esecutivo a pagare molto di più, a dare mostra di attivismo in modo da liquidare subito quello che poteva liquidare. Ciò ha creato un corto circuito ed un aumento — nel caso di alcune aziende esponenziale — dei costi, a parte il fatto che alcune delle aziende erano effettivamente invendibili. Anche per questo si è perso tempo e, come sapete, la nostra parte propone che si indaghi sui tempi, sui modi, sulle forme, sul quando e sul perché.

Non ci illudiamo che la vicenda EFIM possa servire da ammaestramento e speriamo che, in effetti, non ve ne sia bisogno, in quanto di EFIM, in quella forma, non dovrebbero esservene più. Purtroppo, però, in altre forme ci vengono sottoposte in quest'aula situazioni non meno drammatiche, sprechi non meno gravi e società da risanare le cui sostanze sono ridotte a livelli che in campo privato avrebbero provocato fallimenti decenni fa. È chiaro che, anziché chiudere una situazione per sempre, come si pensava quattro anni fa, si rischia di creare precedenti per ulteriori collusioni verso un'economia cosiddetta di Stato, frutto di quel solidarismo di cui parlava Predieri, che ancora non ha finito di causare danni alle casse dello Stato e quindi, soprattutto, all'economia italiana ed ai singoli cittadini.

Se noi dovessimo verificare nei particolari (ma altri lo hanno già fatto e lo faranno dopo di me) quali sono le numerose lacune del provvedimento che oggi siamo chiamati a discutere, forse impiegheremmo più del tempo che ci è concesso. Mi limito a dire che, tra l'altro, nella normativa è prevista una discrezionalità da parte del Ministero del tesoro nell'individuazione di talune società. Sono d'accordo sul fatto che questa individuazione può essere già avvenuta, ma il principio che ancora una volta si debba demandare, approvando una legge praticamente a scatola chiusa, ad un decreto ministeriale la determinazione di un fatto così importante come l'individuazione delle società indica che non si è persa l'abitudine, che quest'anno abbiamo inau-

gurato - ahimè - proprio in quest'aula, di chiedere deleghe senza dare spiegazioni.

Ora assistiamo alle marce indietro che per forza di cose il Governo dovrà fare avendo raggiunto e superato il limite di costituzionalità nelle richieste di deleghe nella finanziaria. Qui però si continuano a chiedere deleghe, piccole e grandi; deleghe al ministro del tesoro e ad altri ministeri, tutte in deroga ad una corretta amministrazione della cosa pubblica. Se ciò poi avviene, come nel caso dell'EFIM, « a valle » di 14 mila miliardi spesi, significa sommare la beffa al danno.

Avviandomi a conclusione, credo non ci sia molto da aggiungere a quanto Predieri aveva già detto. Ritengo che là dove il commissario liquidatore ha manifestato imbarazzo, incalzato anche dalle domande del collega Rubino, il quale ha sollevato la questione concernente le modalità finali ed effettive - quelle dopo le quali, per così dire, si tira una riga - della vendita, nel caso, all'ambito Finmeccanica, si crei di nuovo una situazione che noi chiameremmo di potenziale sofferenza.

Non possiamo restare inermi di fronte ad un soprassalto della burocrazia di Stato, del parastato in questo caso, che ha altri problemi da risolvere per la sua sopravvivenza e che intende affrontarli, a quanto pare, ancora una volta a spese degli italiani.

Per quanto sia scomodo e per certi aspetti doloroso dover assumere tali decisioni in un momento in cui esse avrebbero dovuto già essere prese, non possiamo tollerare una prevalenza di interessi burocratici che niente hanno a che vedere con la trasparenza, con la competitività, con il conflitto sano del mercato e che vanno a riversarsi contro la credibilità dell'Italia.

Ricordo che il professor Alberto Predieri, grande costituzionalista, è forse il maggior teorico della necessità che la norma italiana aderisca a quella dell'Unione europea. In un suo non dimenticato intervento il Predieri dice testualmente che si è creata con il meccanismo legislativo europeo una superiore sovranità della norma, una primazia - questo

è il termine che egli usa - della norma europea rispetto a quella nazionale. Quindi, in base alle dichiarazioni di Predieri, l'introduzione, come è stato fatto all'inizio della finanziaria, di una norma sul valore aggiunto addizionale rispetto all'IVA (quella che si chiama IRAP o IREP), è chiaramente contro il comma 33 della direttiva 6 della Comunità europea.

Tuttavia, aggiunge il Predieri, la norma europea dovrebbe in realtà essere chiamata a controllare che la norma nazionale non si discosti da essa; vi dovrebbe cioè essere un procedimento parallelo, europeo e nazionale, in modo da evitare il conflitto. Ebbene, in questo caso, sia pure non in deroga alla Costituzione, con il decreto-legge al nostro esame siamo sicuramente di fronte ad una deroga allo spirito e alla materia della normativa europea in termini di concorrenza e di partecipazione dello Stato all'economia.

Per questi motivi confermiamo, come già abbiamo dovuto fare recentemente qui in aula, la nostra avversione a provvedimenti di tal genere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. È con una certa ironia che mi trovo in questa aula a parlare del problema dell'EFIM come se si trattasse di una successiva puntata di una *telenovela* che ho vissuto in altri anni all'interno di un gruppo - l'IRI - considerato concorrente dell'EFIM per alcuni settori, in particolare per quello meccanico e degli armamenti. Poiché la vita è fatta di passi e contrappassi, sono costretto a subire questo contrappasso.

Secondo il Governo stiamo ponendo una pietra tombale, mentre a giudizio di alleanza nazionale e del Polo per le libertà (ho sentito poc'anzi le parole pronunciate in proposito dal collega Giovine) stiamo semplicemente mettendo un'ulteriore pietra a un processo che chissà quanto ancora potrebbe continuare. Pertanto, dico subito che il gruppo di al-

leanza nazionale è contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge, perché occorre mettere una pietra tombale ad un processo che dura da cinquant'anni. L'EFIM, infatti, è il nipotino del fondo per l'industria meccanica che nasce proprio dopo la seconda guerra mondiale, quando vennero riversate in questa struttura — il FIM — aziende che non si erano potute privatizzare nel breve periodo (1933-1936) in cui la sezione smobilizzi dell'IRI avrebbe dovuto cedere e far tornare al mercato le aziende risanate e prese in salvataggio dalle banche. Si trattava delle aziende meccaniche non privatizzate, alle quali venne aggiunta una serie di altre aziende che facevano capo soprattutto al settore degli armamenti, che in quel periodo doveva essere precipitosamente riconvertito dalla produzione di guerra alla produzione di pace. Dal FIM, prima ancora che dall'EFIM, nasce la *telenovela* che oggi viene ancora discussa in quest'aula.

Nel 1956, con l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, venne riscoperta la funzione « provvidenzialistica » delle imprese a capitale pubblico, modificando una tendenza che era durata per tutto il periodo tra la costituzione dell'IRI e la seconda guerra mondiale, quella di considerare tali aziende (in cui tra l'altro era presente anche il capitale privato) come aziende da gestire in senso privatistico, primo esempio di separazione tra la proprietà del capitale e la responsabilità della gestione in un paese dove le grandi famiglie e le grandi organizzazioni capitalistiche (oltre allo Stato) avevano impedito la nascita di un moderno mercato dei capitali. Allora si iniziò la vicenda dell'EFIM rinunciando ad organizzare queste aziende, soprattutto quelle del settore militare (originariamente si trattava solo di esse), attorno ad una logica di politica industriale organica. Persino la sconfitta Germania, che aveva clausole del trattato di pace ben più pesanti di quelle riguardanti l'Italia e che era stata sconfitta ma faceva finta di non esserlo, trovò il modo di riorganizzare la propria industria aeronautica attorno a logiche di

coordinamento; ed oggi essa è certamente una struttura vitale e valida nell'ambito dell'industria tedesca.

Si creò dunque il FIM, dal quale pochi anni prima della nascita del Ministero delle partecipazioni statali (se non erro, nel 1953) nacque l'EFIM, che organizzò le aziende del settore ex militare, un settore che tornava ad essere parzialmente militare man mano che ci si rendeva conto (era una realtà che la classe politica rifiutava ma che lo sviluppo del paese rendeva necessaria) che in un paese a grande evoluzione industriale la distinzione tra le produzioni civili e quelle militari dal punto di vista tecnologico è puramente formale. Quando si produce un radar esso è sia civile sia militare e quando si producono certi apparati elettronici la distinzione tra produzioni civili e militari è solamente formale.

Si perdette così l'occasione di vedere organizzate sulla base di un disegno unitario queste strutture che in parte restarono presso l'IRI e in parte furono organizzate presso l'EFIM. Con la nascita del Ministero per le partecipazioni statali, con lo sviluppo e la proliferazione della logica spartitoria dei partiti della prima Repubblica, nonché con la nascita dell'ENI, si organizzò la divisione del lavoro che vedeva l'IRI alla democrazia cristiana, l'ENI al partito socialista e l'EFIM al partito socialdemocratico. Si contrapposero così logiche puramente spartitorie che si rivestirono di una valenza industriale che non avevano; tanto che nelle varie vicende della vita economica di queste aziende esse si trovarono perfino l'una contro l'altra armate. Nel settore aeronautico, per esempio, si videro contrapposte la Finmeccanica, allora Aeritalia, al gruppo Agusta e al gruppo Siai-Marchetti fino a quando, con la liquidazione dell'EFIM (la legge del contrappasso è piuttosto significativa) queste aziende aeronautiche furono trasferite in Finmeccanica.

Il collega Giovine mi consenta di dire che non è che il professor Predieri abbia accelerato il processo di compattamento perché in alcuni casi, sia nel settore

ferroviario, sia in quello che ho citato prima, si sono registrate resistenze da parte del liquidatore - che ho vissuto in prima persona quando ero all'IRI, ossia fino al 1991 - e che hanno impedito una accelerata organizzazione attorno ad un gruppo industriale unico. Gruppo che auspico diventi totalmente privato, anche se una *golden share* dello Stato nel settore degli armamenti potrebbe essere opportuna. Tutto questo è conseguenza della storia economica che ci portiamo dietro da cinquant'anni. Il FIM, l'EFIM ed il famoso EGAM. Ve lo ricordate? Anni luce lontano da questo Parlamento; eppure si è trattato di una vicenda della storia economica italiana.

Quando l'EGAM andò in liquidazione gli scarti vennero trasferiti, soprattutto l'alluminio, all'EFIM, non volendo IRI ed ENI essere inquinati se non in minima parte. Anche in quel caso si trovò un'altra occasione per riconoscere un apparente spazio ed un'apparente logica industriale ad una logica industriale che non esisteva. Tra l'altro, nel momento in cui entrava in crisi l'EGAM e tutto il settore dell'alluminio passava all'EFIM, si poteva già facilmente prevedere che la scelta dell'alluminio primario non era per questo paese, dove mancavano le materie prime da poter sfruttare e dove il costo dell'energia tendeva a diventare sempre più elevato.

Ci troviamo dunque di fronte alle ultime pietre scagliate contro quel mostro che è stato l'EFIM, la cui vita questo decreto vorrebbe ancora prolungare. Associandoci ai colleghi di forza Italia e del Polo della libertà in genere, non solo sollecitiamo che la proposta di legge n. 1186 Rubino ed altri relativa all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività del gruppo EFIM, assegnata alla X Commissione, sia al più presto esaminata; non solo sollecitiamo che la proposta di legge presentata dal nostro gruppo, la n. 1318 Gasparri ed altri, recante norme per la cessione dei crediti vantati verso società ex EFIM in pagamento di debiti previdenziali e fiscali, assegnata alla V Commissione, venga anch'essa discussa il più presto possibile; ma

soprattutto diciamo che deve essere chiusa la vicenda dell'EFIM facendo decadere questo decreto, quale che sia la conclusione, quale che sia la conseguenza.

Il collega Giovine ha ricordato le vicende del 1992. Ebbene, in quell'occasione il Presidente del Consiglio Amato ed il ministro del tesoro Barucci, insieme all'allora Governatore della Banca d'Italia, hanno compiuto la scelta della liquidazione dell'EFIM, che allora era una scelta sbagliata, perché, collega Giovine, non è vero che l'EFIM sia costato 14 mila miliardi; è costato molto di più. Infatti, nel momento in cui lo Stato denunciava la propria garanzia sui debiti contratti dall'EFIM, e quindi metteva in moto quel meccanismo (che tu, Giovine, hai giustamente ricordato) delle banche estere che imponevano allo Stato di far fede a tutti i debiti dell'ente messo in liquidazione nel dicembre 1992, nel momento in cui si metteva in moto questo meccanismo di *default*, sostanzialmente l'onere è stato pagato da tutta l'industria italiana in termini di minore credibilità dal punto di vista finanziario e quindi di aumento dei tassi di interesse sui debiti dell'industria italiana ed anche dell'altra industria a partecipazione statale di allora (le industrie facenti capo all'IRI e all'ENI); un aumento dei tassi di interesse pagati che venne scontato da tutta l'industria italiana, proprio in conseguenza di quell'episodio e dell'altro episodio negativo rappresentato dalla liquidazione della Federconsorzi, su cui non mi dilungo non essendo la mia materia. Furono episodi sostanzialmente coincidenti o quanto meno coetanei dal punto di vista temporale.

Chiediamo pertanto che venga definitivamente calata una pietra tombale su questo episodio che, come ho detto, dura da cinquant'anni. Ritengo che, nonostante le richieste di mantenimento in vita, per concludere questa trattativa, delle sei aziende ferroviarie (che, per quanto mi risulta, il liquidatore Predieri avrebbe potuto concludere più rapidamente), nonostante i cascami che ancora abbiamo nel settore dell'alluminio, nonostante tutto

questo, debba essere posta fine a questa vicenda. Infatti nel momento in cui l'Italia, attraverso avvenimenti sui quali forse avremo occasione di discutere in quest'aula nei prossimi mesi in modo drammatico, chiede di entrare nel sistema monetario europeo con una parità centrale sulla cui fondatezza si esprimeranno i posteri (la mia personale opinione di economista è che non sia fondata), nel momento in cui l'Italia compie questa scelta, non vorremmo trovarci di fronte al prolungamento di queste vicende, che nascono da un passato che dobbiamo dimenticare e che personalmente ho vissuto sulla mia pelle in alcuni casi in modo non piacevole. Nel momento in cui entriamo nel sistema monetario europeo dobbiamo comportarci da europei e quindi essere rispettosi del mercato in tutte le sue manifestazioni. Non vorrei che nel momento in cui chiediamo di entrare nuovamente nel sistema monetario europeo ci dovessimo trovare in una situazione simile a quella del 1992. Mi auguro che tutto ciò che rappresenta un elemento di ritardo nell'avvio della modernizzazione del nostro paese venga definitivamente cancellato e che anche questo episodio sia definitivamente chiuso.

Vorrei dunque concludere augurandomi che di questo problema non si parli più nel Parlamento italiano, che queste aziende vengano liquidate e che per gli errori del passato, compreso quello della mancanza di una politica industriale nel settore dell'industria degli armamenti, si faccia ammenda e si avvii un processo di ammodernamento del paese su basi nuove, su basi di mercato e non su basi quale è questa dell'EFIM, che ricordano soltanto salvataggi costosi per le tasche del contribuente italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, intervengo nuovamente dopo aver parlato stamane nel corso della fase relativa alla

deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge n. 2614. Al riguardo penso di aver gettato un sasso nello stagno, dando modo a questa Assemblea di avere qualche elemento in più di confronto e una conoscenza, non dico esaustiva, ma almeno un po' più compiuta rispetto all'inizio.

Debbo dire che con il confronto e con le risposte del rappresentante del Governo si sono un po' scoperte delle carte. Anzitutto è significativo che stamane, per soli otto voti, sia stata dichiarata l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 504. Ciò è emblematico in quanto ritengo che anche il Polo abbia una grossa responsabilità. Se si dice che occorre fare opposizione al Governo Prodi si deve poi essere coerenti nei comportamenti e dunque essere presenti in aula, altrimenti il cittadino comune potrebbe anche pensare che su questo provvedimento sia in atto una prova di «inciucio»; che magari produrrà nella prossima primavera qualche risultato. Piaccia o non piaccia all'onorevole Vito e a qualche *pasdaran* del Polo, questa è, a mio avviso, una possibilità di lettura ...

ELIO VITO. Io sono una colomba!

DANIELE ROSCIA. Colombella pericolosa!

Tornando al merito del provvedimento, il rappresentante del Governo ha puntualizzato come il procedimento di privatizzazione, avviato nel lontano 1992, abbia determinato la liquidazione di ben 108 società su 114. Lo Stato ha supportato e sopportato finanziariamente un esborso che, per quanto mi risulta, è ben superiore ai 14 mila miliardi. Si dovrebbero poi quantificare i costi impliciti in tema di prepensionamenti e cassa integrazione. Mi ricordo che nella precedente legislatura, grazie anche all'attività di rappresentanti di rifondazione comunista quali, per esempio, il lodevole Luigi Marino che contrastava, certo con altri mezzi e con altra forza, questo processo di privatizzazione, emersero costi impliciti che il paese

Italia sta sopportando e continuerà a sopportare in futuro.

Il rappresentante del Governo ha detto che, nonostante tutto, tale ulteriore dilazione è l'epilogo di un procedimento molto lungo. Poi c'è un sorvolo molto alto; mi risulta che il professor Cavazzuti, proveniente dal centro-sinistra, sia un esperto di privatizzazioni. Non sono una nota stonata, sono un rappresentante che crede alle privatizzazioni, ai processi di privatizzazione.

Anche la Thatcher ha impiegato otto, dieci, quindici anni, figuriamoci io, che vengo da un ambiente diverso! Vorrei ricordare al professor Cavazzuti che, per esempio, nella Germania dell'est il processo di privatizzazione — peraltro ben più ampio e consistente — è stato completato in due, tre anni. E sa perché? Ho colto una sorta di esaltazione del professor Alberto Predieri, del quale conosco le capacità teoriche, ma forse anche le grosse deficienze pratiche. Quando si vuole privatizzare, ma si fissano tempi molto ampi, sapete che i capitalisti (piccoli, grandi e medi) si arrangiano un po' tutti ed i fornitori, che magari avanzano qualcosa, possono avanzare qualcosa in più. Sapete come le banche siano brave a farsi pagare interessi a tassi fuori del mercato, specialmente sulle liquidazioni di aziende private o pubbliche (nel caso di specie si tratta di aziende pubbliche con la garanzie dello Stato). Ci vorrebbe una Commissione di inchiesta!

A mio avviso, la compensazione è sicuramente lodevole sotto il profilo teorico, ma forse arriva in ritardo, come in ritardo si è giunti al processo di liquidazione. Quando i buoi sono usciti dalla stalla, potremo avere tutte le soddisfazioni morali e vedere i colpevoli andare in galera — ammesso e concesso che questo possa succedere nel nostro paese, anche se vi sono ampie dimostrazioni che non avviene —, ma ormai il prolungamento del processo di privatizzazione ha comportato una serie di esborsi diretti a carico dello Stato di notevole entità. La Commissione di inchiesta potrebbe lavorare anche per dieci anni sugli scempi compiuti, ma —

ahimè — i soldi non ci sono più, lo Stato italiano li ha stanziati e li ha spesi: i risultati li vediamo nel grande debito pubblico.

Non ho come il collega Giovine tanta fiducia nei professori, che sono senz'altro estremamente preparati, ma che non hanno un giusto approccio dal punto di vista economico. Sarebbe dunque stato meglio chiudere in fretta la stalla e contare i buoi che vi erano dentro: l'avremmo dovuto fare in pochi mesi, non in pochi anni! Le forze di opposizione temevano la perdita dei posti di lavoro, ma provate ad immaginare con quattro-cinquemila miliardi — è una cifra buttata lì, ma sicuramente non tanto campata in aria, se si valuta quanto lo Stato ha speso in più — quanti posti di lavoro si sarebbero creati, mantenendo le attività strategiche che sono andate perdute.

Rilevo un significativo cambiamento della posizione di rifondazione comunista: può darsi che questo Governo, tra le tante nefandezze, porti anche qualche vantaggio e che abbia imbrigliato l'ostracismo verso le privatizzazioni.

Sono d'accordo con lei, professor Cavazzuti, quando dice che non si possono fare le privatizzazioni vendendo gli stracci o le aziende che non si reggono sulle loro gambe. Bisogna risanarle spostando i costi sociali sull'intera collettività, ma spero che questo aspetto sia stato compreso anche dai colleghi di rifondazione comunista. Ciò comporterebbe una grande svolta per questa forza politica, che fino a qualche mese fa ha ostacolato le privatizzazioni e che ora invece accetta un processo lungo, silente, ma inevitabile. Non so se nel 1997 ci si aspetti qualche colpo di mano.

Abbiamo visto nel corso di questi mesi, ed in particolare nella finanziaria, come il peso di rifondazione comunista determini le scelte della attuale maggioranza.

La perdita sarà limitata solo a sei società, che però non sono di poco conto; tra qualche mese, magari non più con un decreto-legge ma con un disegno di legge, si stabilirà una nuova fuoriuscita di denaro pubblico al fine di recuperare i buoi che ormai sono usciti dalla stalla. Faccio

questo riferimento perché, essendo concreto, è comprensibile da parte di qualsiasi cittadino e penso anche da parte di tutti i colleghi.

La Commissione d'inchiesta sarà uno strumento utile per capire che cosa è successo, anche se non sono particolarmente ottimista rispetto a tale strumento. Quando si fanno le verifiche si tirano in ballo interessi trasversali. Si tratta di aziende che erano presenti su tutto il territorio nazionale. È facile capire come nei provvedimenti legislativi la « trasversalità » territoriale trovi poi una corrispondenza nella rappresentanza di tutti i gruppi; per tale ragione, alla fine, metterete le briglia anche sui risultati di questa Commissione. Magari si verrà a conoscenza di qualche altra vicenda, come quella occorsa al Capo del Governo Prodi con la privatizzazione di alcune aziende statali.

Onorevole Cavazzuti, non vorrei che la privatizzazione dell'EFIM sia la brutta prova generale di un altro processo di privatizzazione, quello concernente l'IRI. I forti indebitamenti delle società a partecipazione pubblica, mi riferisco all'IRI, mettono drammaticamente in evidenza la necessità di intervenire anche in quel comparto. Le dimensioni sono diverse, poiché si parla di un rapporto da uno a dieci rispetto all'entità IRI. Cosa succederà? Che intenzioni avranno il Governo e la maggioranza considerato l'attuale quadro politico? Il Governo cercherà di rendere mansueta rifondazione comunista, oppure cercherà di allargare le maglie anche ad altre forze politiche? Questo è il grande quesito.

Abbiamo un commissario liquidatore bravissimo dal punto di vista dottrinario. Ritengo che abbia lasciato le maglie larghe perché non ha un approccio concreto con i problemi, come dicono gli anglosassoni; ha un approccio che gli deriva dalla sua formazione macroeconomica, ma presenta scarsa duttilità a fronte di questi processi concreti, in cui si annidano — e stia bene attento perché ciò vale anche per queste sei società — interessi concorrenziali, nazionali ed internazionali. Il signor Agnelli

ormai spazia a destra ed a sinistra ed invita il rappresentante del governo cubano come se fosse un *partner* economico. Mi rendo conto della sua grande apertura, ma non lo fa per il bene del paese Italia. È già stato ampiamente riconosciuto come egli sia senatore a vita per le sue grandi doti di socializzazione dei costi delle sue aziende e per i grandi profitti incamerati dalla sua famiglia. È riuscito a convincere perfino Fidel Castro, si figuri se non potrà convincere qualche *peone* come noi o qualche sottosegretario o professore come lei.

È una questione molto delicata. Dietro alla vicenda si nascondono tendenze di vario genere non solo nel polo di sinistra, ma anche in quello di destra. Basta ricordare le posizioni che ha tenuto alleanza nazionale nella discussione di questa privatizzazione; la legittima apprensione nel cercare di non lasciare queste attività strategiche in mano a gruppi economici stranieri è un atteggiamento connesso alla concezione di mantenimento dello statalismo, che è bagaglio culturale di questa forza politica. Non vorrei che da questi legami trasversali scaturisca una privatizzazione i cui tempi di realizzazione lei giudicherà tempi molto brevi rispetto agli esperimenti fatti in Gran Bretagna, ma che a mio avviso sono molto lunghi e dispendiosi di risorse. È un fatto che ho già dimostrato e, se lei vorrà disporre di qualche elemento in più in merito al modo in cui gli operatori economici privati legittimamente o illegittimamente hanno partecipato al processo di privatizzazione, stia bene attento. Questo è un processo deleterio e incontrollato che cede alle debolezze dei professori, i quali hanno anche debolezze « venali » (non mi riferisco a lei, ma ad altri autorevoli personaggi quali il professor Alberto Predieri ed il nostro Capo del Governo). Sappiamo che queste cose vengono fatte non solo per ottenere un profitto, ma per avere l'*imprimatur* di una consulenza e pur di apparire, evitando però di cadere in qualche trappola che può sempre chiudersi perché, fino a quando la magistratura continua a mettere la mordacchia ai

politici ed ai grandi boiardi di regime, qualche incidente di percorso può sempre verificarsi.

Entrerò poi, eventualmente in sede di discussione degli articoli, nel merito dei due grandi filoni di questo provvedimento. Ho detto all'inizio del mio intervento che i gruppi politici hanno parzialmente chiarito le rispettive posizioni, anche se rimane emblematico il mutismo di rifondazione comunista. Sappiamo che il bravo professor Nerio Nesi, che se ne intende un po' di economia privata, potrebbe dire qualcosa in merito, tuttavia questo silenzio è emblematico di un imbrigliamento che non riesco a comprendere.

I due aspetti fondamentali che desidero puntualizzare riguardano l'EFIM e il diritto di voto. In merito a quest'ultimo mi sembra che il sottosegretario sia stato vittima sul *ring* di un giornalismo che cerca lo *scoop* ad ogni costo più che la verità e la notizia, ma certo sarebbe ingiusto che il Tesoro non avesse diritto di voto dal momento che la sua partecipazione va oltre il 5 per cento.

Come ho già detto questa mattina, non si tratta di una dimenticanza; sicuramente si pensava che, con l'approvazione del decreto del 1992, nel corso di tre anni il processo di privatizzazione non avrebbe avuto bisogno di questa modifica. Alla luce della grave crisi finanziaria si pensava che le privatizzazioni costituissero un elemento fondamentale del risanamento dell'economia nazionale. Quindi bisognava concludere l'operazione nell'arco di tre anni. Forse si trattava di una disposizione che avrebbe dovuto condizionare i successivi esecutivi e lo stesso Parlamento affinché non venisse abbandonata la strada della privatizzazione. Ciò non è avvenuto per ragioni politiche e non solo tecniche. Lei giustamente ha cercato di dimostrare che quelle tecniche sono le motivazioni che hanno prevalso sul contesto generale dell'operazione. Così non è. Conosciamo benissimo il peso di rifondazione comunista nel cercare di bloccare l'operazione sottobanco, dietro le quinte. Il fatto non viene detto apertamente (è facile raccontare storielle ai lavoratori e

farsi credere), ma quelle ragioni tecniche hanno radici politiche. C'è una maggioranza ancorata a concezioni che sono in antagonismo con un processo di privatizzazione che andrebbe accelerato, a maggior ragione in questo passaggio che voi ritenete essenziale per entrare nell'Unione europea. Qui c'è qualcuno che esagera un po' nelle aspettative, oppure pensa che alla fine riuscirà a far quadrare il cerchio. Cercate invece di fare chiarezza anche sul quadro politico!

Ve lo dico come leghista e come rappresentante di una nuova sorgente nazione che inevitabilmente subirà le conseguenze di ciò che state facendo in questo momento. È per tale motivo che ho questa apprensione, non certo per salvare questo Stato che ritengo ormai proiettato verso il baratro! Questa è la dimostrazione che non avete il coraggio delle vostre azioni e che state subendo supinamente perché siete a cavallo di un guado, strattonati da tutte le parti. Magari lei, sottosegretario Cavazzuti, ha una sensibilità maggiore verso il mercato, e per lei tale discorso non vale; ma, comunque, sta subendo l'attrazione fatale del quadro politico attuale.

Intendo riferirmi al fatto che non si possono modificare i termini dello Stato sociale, che non si possono fare le grandi riforme e le grandi privatizzazioni. Poiché questi processi non possono andare avanti, vi trascinate per inerzia come una macchina impazzita che ha perso il guidatore: in questo modo si va verso il baratro senza avere la possibilità di salvare anche e soprattutto - sarà forse un pensiero egoistico - la mia terra, ovvero la Padania.

Anche in questa terra vi sono alcuni operatori economici coinvolti in queste società ancora da liquidare; a questi ultimi vorrei ricordare che la migliore difesa che possiamo garantirgli non è quella di rallentare il processo di privatizzazione perché, altrimenti, si creerebbero posti in esubero, ma è quella di creare le necessarie condizioni e le opportune leggi di libero mercato, alle quali crediamo fermamente. Con queste leggi di

libero mercato, assieme alla laboriosità della nostra gente, potremo bloccare questo «cancro» che sta rodendo l'intera economia nazionale. Solo in questo modo si potranno ottenere risultati, cioè intervenendo in maniera radicale: ma così non è! Non ci si può poi arrabbiare quando i *partner* ci chiedono se stiamo sempre scherzando e quando ci dicono che l'Italia è veramente un grande teatro; non ci si può arrabbiare quando ci dicono che le nostre sono soltanto delle buone rappresentazioni! Potrete forse convincerli, ma le ragioni del mercato vengono poi al pettine periodicamente. E non pensate che il rientro dell'Italia nel sistema monetario europeo sia stato una grande vittoria: era un passo obbligato previsto tra i parametri di Maastricht; eravamo obbligati a rientrare nel sistema monetario europeo prima della fine dell'anno!

Credo però che, se i «signori» tedeschi e francesi avessero deciso di farci rientrare anche con la moneta a 650 lire, Prodi — ammesso e concesso che abbia partecipato a questa trattativa — avrebbe sicuramente accettato! Si sarebbe espresso in tal senso perché quando si corre in uno stato di prostrazione finanziaria — succede anche nelle aziende — ci si «cala le braghe», si pagano tassi di interesse «fuori di testa» e si arriva addirittura all'usura. Ciò è quanto è avvenuto anche per il nostro paese.

Su tali questioni credo che le forze politiche dovrebbero dichiarare esplicitamente la propria posizione. Spero pertanto che nella discussione sugli articoli e sugli emendamenti vi sarà maggiore chiarezza anche per consentire a noi — che siamo all'opposizione — di conoscere le reali posizioni della maggioranza e quale sia il «filone» maggioritario all'interno di una maggioranza così colorita e difficile da governare. Ci rendiamo conto della situazione e della forza della disperazione esistente; una forza che porta a dire che se moriremo, moriremo tutti assieme! Queste sono le leggi che ormai governano anche gli alti poteri e quello legislativo.

In questa sede vi sono alcuni rappresentanti della maggioranza che ormai

credono supinamente a quanto gli viene detto. Ho sentito il relatore che ha cercato di dare un'investitura di carattere tecnico all'operazione che si realizza con il provvedimento in esame. Si è sostenuto che sarebbe un atto dovuto; in realtà è un processo che ormai nessuno più controlla e, i processi che non si controllano, li vediamo passare, ma nessuno li potrà fermare. Devono limitarsi a dire: il treno corre sulle rotaie e deve procedere su di esse. No, questo è a mio avviso un modo scorretto di procedere perché così si inganna l'opinione pubblica nazionale ed internazionale. È un modo per ingannare la gente e per subire poi le conseguenze di un atteggiamento molto torbido, molto confuso e che sicuramente non porta lustro neppure ad un paese in decadenza come il nostro. Abbiate allora il coraggio e la sensibilità di fare chiarezza e di affermare che vi è una maggioranza che lavora con queste connotazioni, per questi risultati ed obiettivi!

Per la verità questa chiarezza non la vedo. Vedo invece grande confusione; vedo annaspate nel torbido; vedo una posizione contraddittoria. In sostanza, si vede, ahimè, un confronto che spesso e volentieri deve ricorrere agli articoli di giornale, come se i parlamentari, le forze politiche, avessero come sede di naturale confronto solamente le testate giornalistiche! Ciò è molto pericoloso e avvilente, specialmente per me che sono un *peone*, un parlamentare che segue queste vicende senza poter incidere, ed anche senza poter capire. Questo infatti sta avvenendo in un momento critico della storia del paese: stiamo vivendo un momento delicatissimo, senza conoscere le condizioni, gli obiettivi, gli strumenti che questa maggioranza, questo Parlamento — richiamato anche in ordine alle responsabilità dell'opposizione — può mettere sul tappeto per dimostrare quali siano le nostre possibilità, le nostre vedute.

Concludo questo mio intervento riservandomi poi di intervenire sui singoli articoli che meritano un certo approfondimento. Abbiamo esaminato la finanziaria e sappiamo come sia andata a finire,

abbiamo un ingorgo di provvedimenti che ora non avranno più la via privilegiata dei decreti-legge; c'è sempre, però, la volontà politica che non vuole trovare ostacoli nei regolamenti, che sostiene: « L'opposizione non ci lascia lavorare! » Basta avere delle idee e la forza di supportarle! Bisogna fare chiarezza sugli indirizzi sottesi ai vari provvedimenti, ma abbiamo ora una chiara testimonianza che questa volontà non c'è. Abbiate allora almeno la volontà di dare a questo grande « inciucio », che ci sarà in primavera, la possibilità di accelerare i tempi, in modo che abbiate qualche strumento in più, qualche opportunità per cercare di illudere la gente che questo paese è ancora salvabile.

Le nostre proposte le abbiamo avanzate, come sempre facciamo quotidianamente, senza stancarci, indicando la separazione — la contestazione è amichevole, bonaria — tra due realtà geografiche che ormai viaggiano su due binari diversi, con velocità diverse. Evitiamo allora uno scontro che diventerebbe pericoloso per noi, per l'Europa, per il mondo intero (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, signor sottosegretario, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già esposto con dovizia di argomenti la difficile situazione correlata alla chiusura di questa pagina nera della nostra economia chiamata EFIM. Abbiamo già conosciuto in passato situazioni estremamente preoccupanti, quando lo Stato accorpava aziende private pagandole a prezzi di mercato e poi privatizzava aziende per quattro lire (vedi l'Alfa Romeo, o la Laminati piani ILVA di Taranto). Abbiamo poi assistito ad un succedersi di situazioni per le quali, anno dopo anno, aziende acquisite da gruppi, come l'IRI, l'EFIM, l'EGAM ed altre, venivano di fatto liquidate perché producevano soltanto un disastro economico.

Riguardo all'EFIM il professor Cavazuti ricorderà bene quando nella scorsa

legislatura più volte fu affrontato il problema; il professor Predieri venne al Senato nel 1994 per un'audizione ed in quella occasione assicurò che entro il 1995 l'ente sarebbe stato interamente liquidato.

Rammento che in quella circostanza sottoposi al professor Predieri varie questioni e già allora lo definii « muro di gomma », perché il professor Predieri non ha mai risposto a determinati quesiti. Non rispose nemmeno quando gli chiedemmo se i fondi previsti dalla Cassa depositi e prestiti, cioè 9 mila miliardi, fossero stati sufficienti oppure no; già allora vennero adombrati due o tre mila miliardi in più. Oggi sappiamo di aver sfiorato anche quel limite: si parla di 14 mila miliardi. Tuttavia il danno a carico del sistema Italia è indubbiamente maggiore, perché, sottosegretario professor Cavazzuti, lei sa quanto io la stimi, si devono considerare tutte le sofferenze subite dalle piccole imprese, molte delle quali fallite, per crediti inesigibili e quindi la situazione estremamente drammatica che si verificò in determinati comparti, senza che si provvedesse con interventi di supporto e di sostegno. Tutto ciò ha arrecato, in definitiva, un danno decisamente superiore ai 14 mila miliardi.

La questione — e credo che lei, professor Cavazzuti, possa condividere tale opinione — è oggi oggettivamente difficile da digerire. Dobbiamo ricordarci di quando si parlò dell'Agusta e della possibilità di una *joint venture* con la Sikorsky per creare un grande polo europeo nel campo degli elicotteri. Ebbene, non se ne fece nulla perché l'Agusta passò dall'EFIM alla Finmeccanica, attraverso un gioco di scatole cinesi che è comunque sempre riconducibile alle partecipazioni statali; dunque perdemmo anche quell'occasione.

Nonostante tutti i bubboni determinati dall'incapacità di molte aziende di stare sul mercato, di essere competitive, di misurarsi in un'economia ormai globalizzata, che non vede più confini nemmeno nell'ambito europeo, quando vi è l'opportunità di ritrovare una sorta di competizione attraverso alleanze, *joint venture* o

patti mercantili d'area, ebbene non si procede. Le situazioni, quindi, incancreniscono ed oggi abbiamo di fronte la vicenda dell'enorme carrozzone dell'EFIM, al quale a suo tempo fu addirittura conferita la gestione dell'imbottigliamento dell'acqua minerale da parte di un altro ente, creato a suo tempo *ad hoc*, che si chiamava EAGAT.

In concreto, noi abbiamo assistito ad una situazione polivalente che compose il pianeta EFIM, nel quale vi era di tutto: aziende ferroviarie, di armamenti, addirittura dell'acqua minerale. Oggi come oggi mancano ancora sei aziende da privatizzare e quindi si chiede un altro anno di tempo.

Signor Presidente, signor sottosegretario, allora ben venga la Commissione d'inchiesta. Il professor Predieri - e mi dispiace dover dissentire dal collega Giovine - che indubbiamente è un buon cattedratico degno di stima, come gestore di tale situazione non si è dimostrato all'altezza del compito e purtroppo tale sua incapacità è costata e continua a costare al paese. Allora ben venga la Commissione d'inchiesta, perché il professor Predieri, che aveva assunto l'impegno preciso di chiudere la vicenda EFIM nel giro di 24 mesi che poi divennero 36, che adesso sono 48 e diventeranno 60 e forse 72 mesi, deve spiegarci il motivo di tutto questo. Oppure dobbiamo conoscere quali interessi si nascondano dietro tale modo di procedere e chi abbia potuto trarre illeciti vantaggi.

Credo allora che se vogliamo chiudere il discorso, professor Cavazzuti, ed arrivare ad una definizione, fino a quando non si privatizza l'Eurallumina, che lei afferma debba preservare la propria capacità di impresa, avendo ordinativi per tre anni ed essendo in grado di alimentare 5-600 posti di lavoro, non si potrà procedere al conferimento alla Finmeccanica e chiudere questo bubbone, così da non parlarne più e da trovare almeno un po' di serenità. Infatti, accantoniamo una vicenda indubbiamente penosa della storia industriale del nostro paese e la seppelliamo. Mi creda, professor Cavazzuti, se

non la vogliamo seppellire per una questione morale, facciamolo per un motivo di igiene, perché ormai puzza, e facciamolo per carità di patria.

Vorrei ulteriormente precisare che se questa Eurallumina ha un portafoglio ordini di tre anni - ed a parlare è un imprenditore che sa che valenza abbia un portafoglio d'ordini - non credo che questi ordini siano stati acquisiti negli ultimi sei mesi. Si tratta sicuramente di un accumulo di ordinativi maturato nel tempo. Quindi, si sapeva già 12 o 18 mesi fa che vi era questo problema, per cui non si sarebbe potuto chiudere la liquidazione entro dicembre di quest'anno, che era il termine ultimo a suo tempo garantito dal professor Predieri. Perché allora ricorrere allo stato d'urgenza, perché non si è immaginata una soluzione alternativa qualche mese fa, verificando contestualmente la possibilità di un'accelerazione della privatizzazione dell'Eurallumina e della liquidazione, là dove non fosse stato possibile procedere alla privatizzazione, delle ultime cinque aziende? Perché ci troviamo comunque, come sempre in questi casi, di fronte ad una decisione d'urgenza, senza avere il tempo di valutare possibilità alternative?

Siamo partiti anni fa con l'idea che si dovesse privatizzare, che fosse necessario ristrutturare la società industriale italiana, senza tener conto del fatto che in questo paese, dal dopoguerra ad oggi, è mancato e manca un piano industriale. Stiamo procedendo, come sempre, a tentoni. Non abbiamo un disegno complessivo di quello che dovrebbe essere questo paese, ovvero mi chiedo se l'Italia sia una nazione che rivendica una vocazione industriale - visto che ormai sta rinunciando in parte alla propria economia agricola, spesso massacrata dagli stretti confini normativi europei -, oppure se essa debba rinunciare al suo ruolo industriale per trasformarsi in un paese squisitamente mercantile. Questo è il vero problema, a prescindere dalla questione EFIM.

Ed allora possiamo tentare di privatizzare, non privatizzare, conferire attività ad enti di Stato ma poi, nella sostanza,

manca il disegno complessivo, professor Cavazzuti; manca un disegno che stabilisca dove l'economia industriale di questo paese deve produrre ciò che si prevede di produrre e quali sono i suoi obiettivi, in considerazione del fatto che oggi siamo in competizione con tutti, non solo con le grandi potenze industriali americana, giapponese ed europee; oggi siamo già in stretta concorrenza con la Cina, con l'India, con il Vietnam, con la Corea del sud, con tutte queste grandi strutture industriali, spesso finanziate da multinazionali angloamericane o tedesche, dotate già di un considerevole *know-how*, che si presentano sui mercati internazionali con bassi costi salariali e per interessi, con le quali dobbiamo fare i conti.

Credo allora che anche queste iniziative, che stiamo soffrendo più che gestendo da anni, non abbiano un ampio respiro; credo siano iniziative del *day by day* che non hanno una prospettiva futura.

Da anni parliamo degli strumenti necessari per rendere competitivo il nostro sistema industriale e parliamo specialmente di ciò che manca in modo concreto: un largo disegno di mobilità del lavoro, nuove regole, la capacità da parte del mondo dell'impresa di accedere a capitali a basso costo ovvero a capitali di rischio.

Il professor Cavazzuti si ricorderà — parliamo forse di otto-dieci anni fa — di quando ci si incontrava in qualche convegno e si discuteva dei fondi chiusi, dei fondi pensione, della borsa per le piccole e medie imprese, dell'allargamento della borsa alle quotazioni di medie imprese. Si parlava della necessità di creare masse di capitali di rischio che potessero consentire alla piccola impresa di diventare media, alla media di diventare grande e alla grande di diventare imperiale!

Ebbene, tutto ciò non è accaduto: i fondi pensione sono ancora un sogno nel cassetto, così come lo sono i fondi chiusi; la nostra borsa telematica e la borsa per le medie imprese è rimasta sulla carta. Le piccole imprese sono rimaste piccole, le

medie non diventano grandi e non abbiamo neanche un gruppo imperiale, perché nemmeno la FIAT lo è!

E allora, se è vero tutto questo, voglio cogliere l'occasione per porre un problema molto più ampio: dobbiamo cominciare a pensare che tipo di sistema industriale deve avere il nostro paese e dobbiamo anche cominciare a renderci conto che ci vogliono le strutture per reggere un simile sistema industriale.

La recente legge finanziaria, di fatto, non è intervenuta nella spesa strutturale dello Stato ed ha incrementato la pressione fiscale. Praticamente, stiamo facendo l'opposto di quello che il sistema produttivo avrebbe necessitato per accedere a pieno titolo, con la sua competitività, nella sfida dei prossimi dieci anni.

Professor Cavazzuti, chi possiede capitali sani da rischiare in attività produttive di un mercato *open* come quello attuale andrà ad investire tali capitali dove questi sono meglio retribuiti e meno vessati e laddove la sua capacità operativa ha minori lacci, minori impedimenti, minori problematiche normative.

Tutto ciò noi lo sappiamo e lo sa anche lei, professor Cavazzuti, che è un tecnico. Dovremo dunque riflettere nell'ambito di un problema estremamente penoso come questo, dovremo cominciare a pensare a ciò che si deve fare per evitare che nei prossimi anni ci si trovi di fronte a dieci, quindici, venti EFIM (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei rappresentanti del Polo, del professor Armani e dell'onorevole Selva di questa mattina, ritengo di poter senza dubbio limitare all'essenziale il mio intervento, che vorrei incentrare proprio e soprattutto su ciò che si è verificato stamane.

Nella mia breve esperienza parlamentare mi è capitato di assistere a qualche

episodio singolare e pittoresco verificatosi in quest'aula. Ricordo, poco più di due anni fa, il diniego dell'Assemblea sul riconoscimento dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza nei confronti di un provvedimento attinente alle libertà personali ed individuali.

Questa mattina, con analogo ma contraria indifferenza, la Camera ha invece riconosciuto, ritengo turandosi il naso, la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 96-bis, comma 3, del nostro regolamento, con riferimento all'esercizio di diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici e alla proroga della durata della liquidazione dell'EFIM. Ciò è avvenuto senza che nessuno in quest'aula (mi riferisco al Governo e alla maggioranza che lo sostiene) abbia potuto rispondere anche ad una sola delle domande che l'onorevole Selva, sollecitando sentimenti che dovrebbero appartenere a ciascuno di noi, ha sollevato, che sono pertanto cadute nel vuoto. Volevamo conoscere anche uno solo dei motivi veri che potessero giustificare la votazione che ci apprestavamo ad effettuare: nessuno ha potuto rispondere. Lei, sottosegretario, per la verità ha tentato di farlo con argomentazioni che peraltro non ci hanno assolutamente convinto e che anzi ci hanno convinto del contrario, cioè che quella votazione avrebbe dovuto avere un esito completamente diverso. Il Parlamento avrebbe dovuto rimandare al mittente un decreto-legge che non è assolutamente provvisto dei requisiti previsti dalla Costituzione e dal nostro ordinamento.

Oggi il Governo tenta, molto probabilmente riuscendoci, visto l'esito delle votazioni dei giorni scorsi e di questa mattina, di spacciare il decreto-legge in esame per un provvedimento necessario a salvaguardare, da un lato, 500 o 600 posti di lavoro e, dall'altro, il diritto di voto in alcune società partecipate dal Tesoro. In realtà, si tratta di un decreto-legge il cui unico obiettivo sarà quello che è già stato ricordato dal collega intervenuto prima di me, usando termini forse più appropriati. L'unico risultato sarà quello di perseve-

rare nell'andazzo di sperpero del denaro pubblico, che tanti danni ha provocato in questi ultimi anni e che, a chiacchiere, tutti volevano far cessare. Alcuni colleghi che fino a qualche mese fa sostenevano di voler porre fine a tale andazzo oggi, che fanno parte della maggioranza, hanno ritenuto di non prendere neppure la parola.

Il sottosegretario ci ha detto, tra le altre cose, che sarebbe un delitto far cessare l'attività di aziende che in realtà non funzionano tanto male. Ma proprio leggendo il decreto-legge si ha la misura di quanto ciò non sia vero; dalla lettura dell'articolo 2, infatti, si può constatare come in realtà le cose vadano in tutt'altra direzione. Il comma 1 dell'articolo 2 stabilisce infatti che «la copertura degli oneri relativi alle spese e ai debiti contratti per l'amministrazione della liquidazione coatta amministrativa delle società di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487 (...), ivi compresi i compensi spettanti ai commissari liquidatori e ai membri dei comitati di sorveglianza, è effettuata a valere sulle disponibilità di cassa relative sia alla liquidazione dell'attivo sia ai trasferimenti della provvista derivante da anticipazioni della Cassa depositi e prestiti disposti dal commissario liquidatore dell'EFIM (...)». A dimostrazione del fatto che non vi è alcuna speranza di un destino foriero di risultati positivi per le aziende in questione, il comma 2 dello stesso articolo, a garanzia dei vari liquidatori e consulenti degli stessi, puntualizza che «ai fini di cui al comma 1, i commissari liquidatori, anche in caso di totale insussistenza dell'attivo delle società di cui al comma 1» (quindi anche nel caso in cui sia previsto, consolidato e certo che vi è totale insussistenza dell'attivo delle società in questione) «possono richiedere al commissario liquidatore dell'EFIM il trasferimento della provvista derivante da anticipazioni della Cassa depositi e prestiti necessaria a far fronte alle spese relative a previsioni di fabbisogno per periodi annuali». Questo sta ad indicare, colleghi, che con il provvedimento al nostro esame si è pro-

rogato il pozzo senza fine del debito pubblico. La gestione di questi enti, assolutamente improduttivi, è infatti pagata con il denaro pubblico.

Si tratta di un provvedimento che cerca un alibi per la propria esistenza nella proclamata — ma solo tale — necessità di salvaguardare un'azienda che occupa 500 persone; azienda che tutti sanno essere in passivo, che tutti sanno — lei per primo, signor sottosegretario — essere un inutile carrozzone che si spera, tra un paio d'anni, di poter spacciare per una florida azienda da cedere a *partner* compiacenti, seguendo un percorso già collaudato (con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti anche in queste ore) dal Presidente del Consiglio.

Qualcuno — mi riferisco al collega Giovine — ha parlato di prevalenza, in situazioni come questa, di interessi burocratici sulla necessità di liberare il mercato. In realtà per noi gli interessi non sono solo burocratici, ma clientelari; sono interessi che riguardano le posizioni occupate, che rappresentano rendite di posizione alle quali gli eredi della prima Repubblica non vogliono in alcun modo rinunciare. Questo provvedimento tenta di salvare un carrozzone politico e clientelare unanimemente riconosciuto come fallimentare senza che vengano ricercati, individuati ed indicati i responsabili dello sperpero di centinaia di miliardi.

A proposito, quando si risponderà alle numerose interrogazioni che il gruppo di alleanza nazionale ha presentato per conoscere, per esempio, a quanto ammontano i contributi per le consulenze che il dottor Alberto Predieri distribuisce generosamente per conto dell'EFIM, soprattutto in quel di Firenze?

Era questo un decreto che per carità di patria doveva scivolare nel dimenticatoio, cogliendo così al volo il recente provvedimento della Consulta sulla reiterazione dei decreti-legge; un decreto al quale alleanza nazionale, come già anticipato dall'onorevole Armani, è decisamente contraria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Molto di quanto dirò sarà già stato probabilmente evidenziato da chi mi ha preceduto, ma alcune sottolineature vanno tuttavia ribadite. Esaminando il percorso ricostruito dal servizio studi, ho constatato che è questo il quindicesimo intervento legislativo nei confronti dell'EFIM. Tra decreti decaduti, ripresentati e approvati e provvedimenti vari, ci si è occupati dell'EFIM ben quindici volte. Naturalmente ci auguriamo che questa sia l'ultima, anche se temo che il termine del 31 dicembre 1997, che figura all'articolo 3, rischia fortemente di essere spostato al 31 dicembre 1998. Non a caso, del resto, nel corso della discussione in Commissione, questo è stato un punto dibattuto.

Tutti gli interventi a favore dell'EFIM confermano il forte interesse esistente nei confronti di questa incresciosa situazione e la voglia, da più parti ribadita e che ha attraversato tutto l'arco delle forze politiche, di porre mano alla questione per chiudere definitivamente questa brutta pagina. Tuttavia ciò mi fa pensare che, se non con quindici interventi, con almeno qualcuno, o con altrettanta sensibilità ci si dovrebbe occupare di altre situazioni che rischiano di diventare esplosive in modo estremamente pernicioso nei prossimi mesi. Mi riferisco, per esempio, al fatto che non vi sia stato alcun intervento nel corso degli ultimi anni e degli ultimi mesi, in particolare neanche cogliendo l'opportunità che avrebbe potuto offrire la finanziaria, a favore del gruppo Iritecna e Fintecna, che da circa cinque anni vedono coinvolti nella loro crisi 4 mila dipendenti, di cui 1.300 in cassa integrazione da tre anni; su questo, con un debito che si è attestato a 5 mila miliardi, non si è intervenuto. Se poi il Ministero del lavoro concederà il quarto ed ultimo anno di cassa integrazione, mi chiedo perché tanto interesse nei confronti di alcune situazioni e tanto disinteresse nei confronti di altre. Ma questa non è la sede per approfondire in particolare il caso Iritecna e Fintecna;

spero tuttavia che non ne mancherà l'occasione.

Tornando invece all'EFIM, vi è da dire che attraverso i vari interventi che ho ricordato si è fatto un po' di tutto: si è proceduto alla sostituzione dei debiti, si è operata la revisione dei tassi, sono stati fatti prestiti obbligazionari da parte della Cassa depositi e prestiti, è stato aggiornato l'elenco dei creditori. Insomma, in tante circostanze l'intervento legislativo è stato un intervento incredibilmente, straordinariamente forte a supporto dell'attività del commissario liquidatore. Quest'ultimo, come il sottosegretario Cavazzuti ha ricordato in Commissione sia al Senato sia alla Camera, non ha potuto discutere con il ministero (perché questo esulava dalla competenza del ministero stesso: Cavazzuti è stato chiaro nel ricordarlo) circa l'ammontare delle consulenze. Era il Ministero del tesoro a stabilire i compensi per i commissari per tutte le procedure di liquidazione. Sappiamo che il commissario ha avuto 312 milioni (credo bene che non avesse particolare fretta di chiudere tutta la partita); che il Tesoro ha fissato le varie tariffe, neanche alle cifre più alte: ci è stato detto che sono stati spesi per questo 2 miliardi e mezzo. Abbiamo appreso dal sottosegretario Cavazzuti, nel corso di un suo intervento in Commissione alla Camera, che le spese per le consulenze hanno superato i 20 miliardi di lire. Con questi 20 miliardi si è dato lavoro al fior fiore dei commercialisti del nostro paese; di recente abbiamo potuto leggerne molti nomi sui giornali. Tuttavia (e qui vi è da discutere, e già ne ha sottolineato l'anomalia la relazione della Corte dei conti) il fatto che i compensi per le consulenze dovessero essere fissati *ex ante* era quanto meno improbabile, o per lo meno si è rivelato improbabile, visto che si è arrivati a far lievitare le cifre in questo modo. Forse sarebbe stato più opportuno che *ex ante* si stabilissero i criteri e non i compensi veri e propri, poiché nei fatti questa linea di tendenza è stata assolutamente disattesa.

Vi sono poi alcuni aspetti che sono sottintesi qua e là nel corso dell'iter

legislativo, ma che forse andrebbero approfonditi. Mi riferisco per esempio alla vicenda Eurallumina, che con l'articolo 3 noi salvaguardiamo: si dice che bisogna tener conto che ci sono 500 dipendenti, che l'azienda ha un pacchetto di fornitura di semilavorati cospicuo per i prossimi anni, ma in realtà essa deve la sua sopravvivenza obbligata al fatto di aver costituito una serie di patti parasociali con molti dei suoi clienti. Tuttavia di questi patti parasociali che vengono posti come *conditio* non sappiamo nulla. Forse questo dovrebbe essere un elemento da approfondire. Analogo discorso riguarda il ramo aziendale della Laminal che, occupando 300 dipendenti, in questo modo viene anch'esso salvaguardato; ma in proposito Cavazzuti ci disse che il ramo aziendale era veramente in via di privatizzazione nell'arco di qualche settimana.

Per quanto riguarda il problema sollevato poc'anzi anche dal mio collega Messa è discutibile, a mio avviso, il fatto che si consenta che i compensi ai commissari liquidatori e ai membri dei comitati di sorveglianza possano essere « risolti » con la disponibilità di cassa derivante dai trasferimenti di quote delle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti. Questo è forse un aspetto anomalo, che perpetua una situazione di anomalia generale presente in tutta questa vicenda.

Vi è poi la situazione che si è voluta agevolare con questo decreto assolutamente discutibile; mi riferisco a quella riguardante il diritto di voto, il quale — come è stato giustamente ricordato — doveva essere messo a vantaggio dello Stato. Nella vicenda però si è inserita anche l'INA: ciò dimostra che, rispetto alle modalità con cui lo Stato vuole procedere nella privatizzazione dell'INA, ci sono parecchi argomenti su cui discutere; valga per tutti il fatto che nella finanziaria è stato approvato quel famoso emendamento sulla dismissione degli immobili degli enti pubblici. La sua logica era quella di salvaguardare gli inquilini con basso reddito, abitanti in alloggi degli enti pubblici, ma il fatto che le stesse agevolazioni fossero previste anche per le so-

cietà privatizzate (tra queste anche la Consap e l'INA) dimostra che in fondo si continua a mantenere una mentalità pubblica anche nelle società già privatizzate. E tale mentalità di prevalenza pubblica nelle società già dismesse o privatizzate viene dimostrata anche in questo caso.

Circa i chiarimenti e le delucidazioni richiesti nel corso del dibattito di questi mesi, di queste settimane, in cui la vicenda si è sviluppata, ce n'è uno, in particolare, che a mio avviso non è stato mai fornito e che spero lo sarà in sede di replica. Mi riferisco al chiarimento richiesto, in particolare, dal gruppo di rifondazione comunista nel corso del dibattito in Commissione al Senato, dove il senatore Caponi ha ricordato che le procedure di liquidazione seguite hanno comportato un costo superiore al valore del patrimonio disponibile e spesso - cito testualmente - « hanno portato alla cessione delle imprese ad avventurieri e speculatori, i quali avrebbero addirittura ottenuto dei finanziamenti aggiuntivi da parte della stessa EFIM ».

Su questo aspetto, su cosa ci sia dietro coloro che forse hanno avuto la fortuna di poter entrare in possesso di alcune delle aziende, che per noi erano ormai dei carrozoni inutili, bisognerebbe fermarsi a riflettere. Non so se per fare questo la sede migliore sia quella, più volte richiamata, della Commissione di inchiesta. A tale riguardo, personalmente sono molto scettico sulla validità e sulla concretezza delle Commissioni parlamentari di inchiesta. Peraltro non è prerogativa del Parlamento quella di dover svolgere attività ispettive a metà tra l'attività legislativa e l'attività giudiziaria. Mi chiedo tuttavia se una serie di risposte più precise da parte del Governo, rispetto a tutto quello che di poco chiaro e di poco conosciuto c'è nella vicenda EFIM, non consentirebbe di evitare proprio la formalizzazione della Commissione di inchiesta. Quest'ultima sarebbe forse evitabile se vi fosse una maggiore volontà di trasparenza in ordine alle modalità seguite e a tutto quello che è accaduto nel corso dei mesi e degli anni.

Non ho molto da aggiungere perché è stato detto quasi tutto. Vorrei soltanto ricordare che forza Italia aveva presentato un emendamento con il quale si voleva ribadire l'impegno da parte dello Stato a vendere le proprie azioni nelle aziende privatizzate entro tre anni. Inoltre con tale emendamento, che al Senato è stato respinto, forza Italia intendeva ribadire una coerenza ed una chiarezza di comportamento sul processo delle privatizzazioni, che non può mascherare dei tentativi di acquisire liquidità in aziende in difficoltà, di favorire gruppi privati mantenendo per loro una ciambella di salvataggio o, tutto sommato, di comoda sicurezza poiché lo Stato, attraverso varie agevolazioni, come abbiamo visto in questo caso, continua ad essere un socio di comodo.

Sono stati troppi i casi di privatizzazioni dubbie: valga per tutte quella della Cirio, di cui per fortuna si parla nuovamente in queste ore. Mi auguro non emerga che dietro le privatizzazioni, le liquidazioni, le dismissioni di alcune società dell'EFIM vi siano aspetti talmente poco chiari da richiedere l'intervento della magistratura.

Certo è, però, che dopo quindici volte che il Parlamento interviene sulla ristrutturazione dell'EFIM - tra parentesi, avendo fatto nel frattempo figure ben meschine all'estero rispetto al sistema bancario internazionale - e dopo quattro anni che siamo in questa incertezza complessiva rispetto ai tanti quesiti che volta per volta sono stati posti, rispetto alla necessità di chiarezza che è emersa in ordine ai bilanci, alle cifre, ai compensi, alle procedure e ai tempi, è singolare che non sia mai stato presentato dal Governo - non imputo certo la responsabilità a quello attualmente in carica, perché la vicenda ha radici purtroppo lontane - un rendiconto chiaro ed esplicito in grado di fugare i tanti dubbi che anche quest'oggi siamo stati costretti a sollevare.

Neanche la relazione, estremamente precisa e poco lusinghiera per l'attività del commissario, presentata dalla Corte dei conti ha consentito che ci venissero for-

nite queste risposte. Tutto ciò è veramente incredibile ed assurdo, perché dimostra che si crede che il Parlamento debba comunque legiferare senza alcuna valutazione discrezionale.

La nostra discrezionalità è ancor più vulnerata dalla circostanza che siamo spesso assillati dai tempi ristretti dei decreti-legge, che sono per noi delle vere mannaie. Questo è il motivo per il quale in Commissione bilancio abbiamo mandato avanti la questione senza entrare più di tanto nel merito. Tutte le volte da più parti, anche dai settori della maggioranza più critici nei confronti di questo provvedimento, si è votato allargando le braccia, scuotendo la testa ed alzando gli occhi al cielo.

Credo sia triste che su una vicenda che ha coinvolto tanti lavoratori e tante aziende e che ha influito sulla qualità della vita di molti piccoli centri — valgano per tutti gli esempi di Anzio e Nettuno, dove uno degli stabilimenti maggiori dell'Alluminia ha dovuto chiudere — non si sia avuta chiarezza di comportamenti e di percorso.

Questo è il fallimento del sistema che si è seguito e che ha portato all'identificazione di un commissario con la soluzione di maggiore comunicazione con il centro che eroga i fondi. Anche la Cassa depositi e prestiti in questo caso è stata utilizzata come centro erogatore di fondi, costretto ad operare senza alcuna discrezionalità e senza alcuna possibilità di approfondimento e di analisi dei risultati conseguiti man mano che le operazioni andavano avanti.

Noi siamo costretti a reiterare decreti, a rinviare scadenze, che ogni volta sembrano scadenze capestro, a legiferare senza convinzione e senza condividere quello che ci viene propinato.

È chiaro che, a fronte di questa situazione, il gruppo di forza Italia mantiene la propria contrarietà rispetto a tale percorso sia per il metodo, sia per il contenuto. Peraltro si è approfittato del merito per inserire surrettiziamente agevolazioni nel procedimento di privatizzazione dell'INA.

Credo sia assolutamente necessario tornare a discutere su questa situazione anche prima dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, altrimenti se ne riparlerà « quando la frittata sarà cotta ». Nessuno ha potuto vedere l'elenco dei creditori, nessuno ha potuto verificare quanto è stato pagato e da chi, nessuno ha potuto chiarire le denunce fatte dal collega di rifondazione comunista (che poi naturalmente ha dovuto votare a favore del provvedimento), nessuno ha potuto approfondire i tanti dubbi sollevati. Quando ci sono difficoltà nel rispondere, il sottosegretario è costretto a dire: « Questo non mi compete, questo esulava dalla competenza del Ministero del tesoro ». Comprendo perfettamente la posizione del sottosegretario, ma questo significa che all'origine era stata riposta nei confronti della procedura complessiva e della scelta delle persone una fiducia che è stata completamente disattesa. Per molto meno in altre circostanze in corso d'opera sono stati cambiati i « conducenti », nel senso che è stata fatta una valutazione negativa sull'operato e si è deciso di modificare lo stato delle cose. Mi sembra invece che in questa vicenda il manovratore non sia stato mai disturbato. Al di là della capacità del manovratore stesso, il quale ha fatto certamente tutto quello che poteva in una situazione di estrema difficoltà, come ha ricordato il collega Armani è meglio stendere un velo pietoso su tutto questo, ed è quello che saremo costretti a fare in quest'aula questa sera. Mi auguro però che su questo argomento si ritorni in modo più preciso ed analitico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Iacobellis, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, riteniamo necessario, per valutare in termini seri e costruttivi il provvedimento al nostro

esame, fare riferimento ad un consuntivo dei costi della liquidazione dell'EFIM che non è stato certificato dal Governo né è stato trasmesso al Parlamento. Stiamo parlando del costo complessivo per il paese della liquidazione di questo ente.

Occorre ricordare che la decisione di un Presidente del Consiglio ingenerò forti timori di mancata solvibilità dell'Italia relativamente ai debiti di questo ente, Presidente che è poi passato alla storia quale primo risanatore del paese. Per sopperire a tale improvvida decisione, si fu costretti ad assumere deliberazioni di spesa, superiori alle decine di migliaia di miliardi, adottate in tempi diversi con meccanismi episodici. Sulla base di tale precedente bisognerà essere cauti nel perpetuare una improvvida politica di dimissioni delle partecipazioni statali per il rischio che si verifichino situazioni analoghe a quelle citate.

Con riferimento a questo decreto approfondirò in particolare gli articoli 2 e 3 per poi passare ad un'analisi politica dell'articolo 1. L'articolo 2 ha per oggetto il pagamento delle consulenze per la liquidazione dell'EFIM. L'aspetto fondamentale è la mancanza di chiarezza e di precisione da parte del Governo peraltro su un aspetto di cui si è interessata la Corte dei conti con riferimento alla nebulosa della spesa per consulenze che certamente non viene chiarita da questo articolo. Tra l'altro si crea una grossa confusione dal lato della spesa: si fa ricorso ad erogazioni, quali quelle che utilizzano i mutui della Cassa depositi e prestiti, che dovrebbero avere la principale caratteristica della spesa di natura capitale per far fronte a spese di carattere corrente. La Cassa depositi e prestiti, pur essendo una banca, ha una precisa funzione che la diversifica dalle altre e la procedura prevista appare incomprensibile rilevando che la Cassa è uno tra i pochi istituti di cui dispone il Governo che ha la disponibilità di risorse che vengono utilizzate per il finanziamento delle opere pubbliche dei comuni e degli altri enti locali. È insensato e dannoso utilizzare questi fondi, distraendoli dal loro uso

proprio per impiegarli nel pagamento dei commissari liquidatori dell'EFIM. Si tratta, a nostro avviso, di una procedura assolutamente discutibile e incomprensibile! Quella contenuta nell'articolo 2 è sicuramente una norma che ingenera alcune confusioni sotto il profilo del principio e sotto quello della chiarezza dei contenuti.

L'articolo 3, invece, costituisce la rappresentazione del modo in cui le questioni relative alle dimissioni sono affrontate dal Governo in carica: è chiaro che non si vuole assumere una posizione di responsabilità risolutiva; non solo, ma ci si pone, in maniera dannosa, in un'ottica temporeggiatrice di rinvio.

Ricordo che la legge finanziaria dell'anno scorso prevedeva di rinviare di un anno la liquidazione di quelle società che erano in fase di dimissione alla data del 31 dicembre 1996. Con il provvedimento al nostro esame il rinvio viene prorogato di un ulteriore anno, fino a tutto il 1997, senza avere però chiarezza dei problemi e soprattutto senza sapere perché si sia sostanzialmente perso il 1996. Rilevo inoltre una carenza assoluta riguardo alla mancanza di un elenco delle società per le quali si propone il rinvio.

Sottolineo, in primo luogo, che non si è proceduto alla vendita del settore ferroviario dopo un anno e dopo lo svolgimento di numerose trattative; soprattutto in costanza della necessità di assumere decisioni in ordine all'Eurallumina, il Governo ha ribadito che esistono dei patti parasociali: non si è però specificata la loro portata. Si dubita che la proroga di un solo anno abbia un effetto reale. Questi patti concernenti il settore dell'alluminio — che è stato recentemente venduto ad una società americana — comportano prestazioni della società Eurallumina per un periodo sempre superiore ad un anno. A questo proposito sarebbe stato utile avere notizie sulla questione delle tariffe elettriche, per la particolarità — in maniera sostanziale — in cui pongono la situazione di mercato le società dell'alluminio. Non esiste alcun riscontro e nessuna conoscenza poiché non ci è perve-

nuta alcuna notizia o dichiarazione in ordine alle intenzioni del Governo in questa materia. Ricordiamo che la questione delle tariffe elettriche dovrà essere risolta dall'apposita *authority*, ma già crea problemi allo svolgimento dell'attività nel settore.

Occorrerebbe poi procedere ad un doveroso approfondimento del testo dell'articolo 1, che riguarda una materia trattata nel provvedimento in esame in maniera incidentale ma che in realtà va oltre la questione EFIM, indicando una vera e propria filosofia delle privatizzazioni. Attraverso l'applicazione di tale norma, si consente che le *public company* non abbiano quell'azionariato diffuso, così come era nelle intenzioni del legislatore di due anni fa; si consente, al contrario, che lo stesso sia ancora una volta, e con gli effetti negativi che hanno caratterizzato la nostra economia, mantenuto saldamente nelle mani dello Stato. Il percorso seguito dal disegno di legge al Senato, con l'approvazione di qualche emendamento, pone in evidenza — in maniera netta e visibilmente precisa — la volontà del Governo di non voler procedere in maniera seria e trasparente al processo delle dimissioni.

E ancora una volta tutto questo fa emergere la contraddittorietà e la mancata omogeneità di azione di questo Governo, che stravolge l'impostazione programmatica sbandierata in campagna elettorale, smentita continuativamente, come in questo caso, dai comportamenti concreti. Tale atteggiamento va inoltre a minare la credibilità del nostro paese da parte degli investitori internazionali, dei mercati e della stessa serietà della politica del rientro della finanza pubblica. Rientriamo nella disastrosa ipotesi economica dello spostamento delle risorse del paese dalla produzione alla rendita.

Tutto ciò conferma la nostra convinta opinione che testi come quelli al nostro esame dimostrano che le intenzioni della maggioranza non vanno nella direzione di un risanamento in termini reali, ma che sono legate ad una vecchia e nociva convinzione: l'unico effetto che il Governo

lega alla propria azione è quello dell'incremento della tassazione (si veda, ad esempio, la manovra finanziaria in corso d'esame) e quello del sostegno della domanda dei titoli di Stato. Se fosse esistita infatti una vera volontà di privatizzare, si sarebbero dovuti fissare dei termini e non procedere, come si fa con il testo in esame, con decisioni che poi vengono smentite di volta in volta.

Occorre, peraltro, un'opera preventiva di chiarezza e di pulizia su tutta la vicenda EFIM. Abbiamo già accennato al risultato a cui porterebbero le procedure seguite per la liquidazione EFIM: il costo della liquidazione sarebbe superiore al valore del patrimonio liquidato. Ma bisogna approfondire i rilievi, gravi e pesanti, che a proposito delle procedure di liquidazione sono stati mossi dalla Corte dei conti in ordine alla loro qualità, agli sbocchi, agli effetti, agli esiti a cui hanno condotto. Per non citare le procedure liquidatorie seguite in ordine ad alcune imprese affidate a speculatori del mondo della finanza, che le hanno trattenute sotto forma di regalo, ottenendo addirittura ulteriori finanziamenti da parte della stessa EFIM. Questo aspetto viene citato anche dal presidente della Commissione industria del Senato che fa parte di questa maggioranza. E tali imprese, dopo essere state utilizzate per motivi ben noti, oggi sono in stato di fallimento, con il relativo dramma del licenziamento di centinaia e centinaia di lavoratori, sia al nord, sia al centro, sia al sud.

Tutte queste considerazioni non fanno altro che convincerci in maniera determinata che non si può accettare ancora una volta un'individuazione di percorso che non tenga in alcun conto la possibilità di voler portare finalmente ad una concretizzazione delle indicazioni più volte rappresentate, ma che in questa fase debba preliminarmente essere approfondito quell'aspetto di chiarezza e di pulizia che non può essere trascurato. Un provvedimento come questo non può in alcun modo raccordare né una maggioranza né una minoranza, ma preliminarmente deve trovare il consenso al fine di far valutare

e capire che non può esistere la possibilità di una procedura di liquidazione che non abbia quella limpidezza e quella chiarezza che il paese chiede.

Per tutti questi motivi riteniamo di doverci opporre e di votare contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi deputati, il titolo stesso del decreto-legge all'esame dell'Assemblea la dice lunga sull'effettiva portata della normativa novella: da un lato vi si fa riferimento ai diritti dello Stato e degli enti pubblici, dall'altro non vi si evidenziano le penalizzazioni che ne derivano nei confronti di titolari di azioni che, come è constatazione comune, non sono soltanto lo Stato e gli enti pubblici, ma, nella normalità dei casi, privati risparmiatori. Già dal titolo stesso, dicevo, dove si enfatizzano i diritti dello Stato e degli enti pubblici, titolari di pacchetti azionari, per converso vi risaltano le *capitis deminutiones* a carico dei privati e di titolari diversi dallo Stato e dagli enti pubblici.

Ebbene, nel prendere in esame il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, avente ad oggetto l'ennesima normativa per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM, desidero innanzitutto richiamare la definizione che l'allora ministro del tesoro Barucci coniò per l'EFIM. Come ho ricordato questa mattina nella discussione in ordine alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, che ho decisamente negato, Barucci definì detto ente, con i suoi 30 mila miliardi di debiti, « una maledizione biblica ». Anche la relazione del Governo che accompagna l'iter parlamentare e la mancanza di relazione tecnica che evidenzia i 16 mila miliardi finora sborsati dal Tesoro per i dissesti EFIM, per non parlare degli altri miliardi che la proroga dei termini comporterà, sono anch'essi una maledizione biblica. Peccato che non

sia la sola maledizione biblica; ha fatto degna compagnia all'EFIM lo stesso IRI, ossia la creatura prediletta dall'onorevole Romano Prodi. Non è mai superfluo ricordare che le perdite dell'IRI per il solo 1996 ammonterebbero a 2 mila miliardi secondo *la Repubblica*, ma si aggirerebbero sui 3 mila miliardi secondo il *Corriere della Sera*.

Come l'EFIM anche l'IRI si avvia al fallimento dato che nel 1996 è stato quasi certamente superato il terzo di perdite rispetto al capitale sociale di 6.400 miliardi circa. Comunque, le perdite accumulate negli anni, malgrado le trasfusioni di risorse statali operate sempre con generosità, sembrano aggirarsi, cari colleghi deputati, intorno ai 27 mila miliardi; ed il primato dei 30 mila miliardi dei debiti dell'EFIM sta per essere raggiunto e superato dall'IRI.

Torniamo al decreto-legge n. 504, all'esame della Camera per la sua conversione in legge dopo l'approvazione con modifiche — per la verità assai marginali — operata dal Senato il 31 ottobre 1996. Tale decreto-legge reitera le disposizioni di cui al decreto-legge 29 luglio 1996, n. 399, primo della serie non convertito in legge dal Parlamento. In vero il comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 504, del 1996, fa salva la validità degli atti e dei provvedimenti adottati vigente il decreto-legge n. 399, non convertito in legge, e lascia sopravvivere i rapporti giuridici sorti sulla base dello stesso.

Sin dall'articolo 1 del decreto-legge da convertire (mi auguro comunque non sia convertito in legge) si incappa in una disposizione singolare, quella che sottrae il diritto di voto alle azioni possedute da privati in banche o in altre società specificate, in quantità superiore al limite fissato dal decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474. Debbo ricordare che le disposizioni di cui al decreto-legge n. 332 ed alla legge di conversione n. 474 del 30 luglio 1994, nulla avevano a che vedere in senso stretto con la liquidazione dell'EFIM, perché si trat-

tava di un testo di legge recante una generale disciplina sulle privatizzazioni. È chiaro che l'ambito assai vasto della normativa dettata da quella legge la faceva assurgere a legge di carattere generale.

Adesso ci troviamo in presenza di un decreto-legge certamente disomogeneo che nella parte della normativa che fa riferimento alla liquidazione dell'EFIM, introduce un principio eversivo rispetto a quella disciplina generale prevista dalla normativa del 1994.

Non mi pare che la legge n. 400 del 1988 consenta siffatto uso improprio dei decreti-legge.

La disomogeneità della disciplina generale sulle privatizzazioni, inserita in un decreto-legge che attiene alla liquidazione dell'EFIM, è, per così dire, la prova provata dell'incongruenza, della incostituzionalità (l'abbiamo detto questa mattina), ma anche, nel merito, della inidoneità del testo al nostro esame a risolvere i problemi dell'economia e della società italiana.

Nella normativa generale sulle privatizzazioni del 1994 si dava potestà alle società operanti in certi settori (come quelli dei servizi pubblici, delle fonti energetiche, delle telecomunicazioni, dei trasporti) di modificare lo statuto societario inserendovi una normativa volta a limitare il diritto di voto nelle assemblee, che compete ai titolari di azioni, nel limite, ad esempio, del 5 per cento ove i pacchetti azionari annoverino un numero di azioni maggiore al 5 per cento del totale delle azioni di una determinata società, di una determinata banca.

È chiaro che quelle limitazioni statutarie non erano fini a se stesse, ma avevano lo scopo di dare dignità alla presenza in organismi societari e bancari dei piccoli azionisti; erano una forte leva sulla quale si poteva fare affidamento per convogliare il risparmio sul mercato azionario. Si trattava quindi di un limite non dettato da criteri arbitrari, ma suggerito da giuste considerazioni, in relazione alla situazione del mercato e per evitare che i risparmiatori italiani fossero solo collezionisti di buoni del tesoro, di CCT e così via,

per ridare fiducia al mercato azionario e, così facendo, conferire slancio all'economia ed alla produzione. Quindi, attraverso questi strumenti si trattava di sviluppare quella politica di occupazione che è tutto il contrario di una politica di recessione quale quella che la nostra nazione sta vivendo in questa fase drammatica.

Il limite statutario previsto per società per azioni, banche, eccetera è un limite che viene stabilito nell'esercizio di un'autonomia privata, negoziale, che l'articolo 1 del decreto-legge dimostra di non tenere in alcuna considerazione, perché si interviene d'autorità, stabilendo che il limite del 5 per cento rimane fermo per i detentori di pacchetti azionari privati, mentre esso viene meno per i pacchetti azionari dello Stato e degli enti pubblici. Come vedete, si tratta di una norma pesantemente discriminatoria nei confronti dei diritti dei cittadini e nei confronti dei risparmiatori. Questo in barba al titolo stesso del decreto-legge, che reca disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti!

Sull'esproprio di Stato del diritto di voto negli organismi societari, la mano del Governo Prodi va giù pesante, niente affatto rispettosa della libertà di impresa sancita dalla Costituzione italiana.

Assai emblematica è una vicenda parallela che desidero ricordare ai colleghi: mi riferisco alla madre di tutte le privatizzazioni, e cioè alla privatizzazione dell'Istituto nazionale assicurazioni. Quando l'INA venne privatizzato, il Tesoro si impegnò a limitare i propri diritti di voto al 3 per cento, a far data dal 2 ottobre 1996, indipendentemente dalla circostanza che la sua partecipazione rispetto al pacchetto azionario fosse stata maggiore. Ancora oggi tale partecipazione è al 34 per cento. Ma che privatizzazione e privatizzazione! Questa è la realtà! Ancora oggi la partecipazione statale nell'insieme delle azioni dell'INA è al 34 per cento, come un pregevole studio predisposto dagli uffici della Camera dei deputati ci ha documentato.

Ebbene, in base all'assetto della privatizzazione originariamente previsto, que-

sto 34 per cento avrebbe dovuto essere rilevante ai fini dei dividendi da incassare e non anche ai fini della gestione dell'INA. Dico questo anche per sottolineare in negativo la valenza dell'articolo 1 del decreto-legge n. 504, la cui conversione in legge viene oggi richiesta alla Camera.

Nell'assetto della limitazione al 3 per cento del diritto di voto del Tesoro in seno all'INA, i risparmiatori avevano scorto un segnale, quello cioè dell'arretramento dello Stato dalla sfera della diretta gestione dell'ente a partecipazione statale. Tale assetto, a giudizio degli esperti, aveva incoraggiato l'acquisto delle azioni INA perché sarebbero stati gli azionisti e non il Tesoro a gestire la privatizzazione, l'ente privatizzato.

Adesso, tale limitazione del diritto di voto è venuta meno e gli azionisti privati dell'INA vedono aumentare sostanzialmente, senza esserne stati consapevoli fin dall'inizio, il peso dello Stato nella relativa gestione. Il cambiamento di rotta - e mi riferisco anche all'EFIM in liquidazione e non solo all'INA - è criticabile da due punti di vista. Sul piano sostanziale vi è un esproprio degli azionisti e la dimostrazione che il Governo Prodi non conferma quel passo indietro nella gestione della società e di quelle che sta privatizzando. L'onorevole D'Alema, nella *City*, aveva riscoperto l'economia di mercato, ma ciò che vale e che si è detto a Londra, non vale più nei palazzi del potere a Roma.

Sul piano del metodo, inoltre, anche il provvedimento al nostro esame (mi riferisco ancora all'articolo 1) calpesta, com'è avvenuto per l'INA, la credibilità dello stesso processo di privatizzazione. Non si può privatizzare una società a partecipazione pubblica promettendo determinate condizioni e poi cambiare le carte in tavola, e senza preavviso. Al prossimo collocamento di azioni del Tesoro gli azionisti, i risparmiatori, potrebbero non dar credito a nuove sbandierate privatizzazioni.

Con la disposizione contenuta nell'articolo 1 lo Stato dimostra di non sapere comportarsi come un comune azionista ed esercita il potere con lo strumento legi-

slativo per cambiare i pregressi rapporti azionari. Qual è il rimedio? Tornare al principio che assegna un voto ad ogni azione? Questo potrei capirlo, ma deve valere per tutti, e non soltanto per i pacchetti azionari dello Stato e degli enti pubblici! Con la scissione tra titolarità delle azioni e titolarità del diritto di voto si consolida il rischio delle *golden share*, mediante le quali, come vorrebbe Bertinotti, lo Stato può anche vendere la maggioranza del capitale, purché continui ad esercitare poteri straordinari nelle gestioni delle società privatizzate, con il grave risvolto (questo è un punto sul quale desidero sottoporre le mie valutazioni alla cortese attenzione dell'Assemblea) dell'irresponsabilità (non nel senso cattivo del termine, ma nel senso di carenza di responsabilità) dei funzionari del Tesoro, che in definitiva sono coloro che in concreto vengono chiamati (e potrebbero esserlo sempre di più) a decidere sulle sorti di grandi società.

Il pericolo delle funzioni senza responsabilità da parte dei burocrati è un pericolo la cui denuncia risale a Luigi Sturzo e agli spiriti più illuminati del nostro tempo. Il senatore Sturzo in particolare fu critico verso il Governo ed il Parlamento italiani, che sempre più frequentemente nella prima Repubblica facevano (e fanno ancora) assumere allo Stato attività economico-imprenditoriali gestite non con criteri economicistici ma, nella sostanza, assistenziali. Amici della sinistra, don Sturzo non temeva solo i conti in rosso delle imprese a partecipazione statale (già questo è un argomento assai importante, che non può sfuggire all'attenzione del Parlamento, dei lavoratori, dei cittadini italiani), ma paventava soprattutto la commistione tra politica ed economia, che finisce col guastare (sono parole di don Sturzo) sia la politica sia l'economia.

A me sembra che questo sia un monito di assoluta attualità che viene da un grande maestro verso il quale spero che - quanto meno da parte dei settori del centro, che pur fanno parte dell'alleanza dell'Ulivo e della maggioranza governativa - vi sia

un'adeguata memoria e un adeguato rispetto. Certo, per il professor Scoppola è facile ironizzare dicendo che don Sturzo ha 125 anni: guardate che bel tipo di storico del pensiero sturziano! Così lo ha liquidato in occasione del convegno di *Liberal*: «In fondo, cosa volete, don Sturzo ha 125 anni» (era il 125° anniversario dalla nascita). Se questo è il giudizio di una certa sinistra popolare e cattolica, è certamente un giudizio sprezzante che va rifiutato. Non parlo del giudizio dei popolari — voglio sperare che il loro sia ben diverso —, ma quello del professor Scoppola è stato certamente un giudizio sprezzante.

Dalla citazione di don Sturzo è facile passare alla citazione del premio Sturzo 1996, conferito dalla città di Caltagirone al sindaco di Napoli Antonio Bassolino ed alle gravi accuse che lo stesso esponente del PDS aveva lanciato nei confronti dell'attuale premier Prodi nel corso della campagna elettorale per l'elezione diretta del sindaco di Napoli svoltasi nel novembre 1993. Una campagna di durissime accuse rivolte da Bassolino contro la democrazia cristiana, contro il pentapartito e specificatamente contro il presidente dell'IRI del tempo, accusato della magagna della cessione di Bertolli e Cirio ad amici, ovvero ad amici degli amici. Non si tratta di mie affermazioni; mi limito a ripetere le accuse che appena tre anni fa venivano dall'allora candidato Bassolino. Si dice che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Andiamo a guardare cosa bolliva nell'autunno 1993 nella pentola dell'IRI e in quella del presidente Prodi; pentole — l'ho appena ricordato — scoperte dall'allora candidato Antonio Bassolino, di recente approdato ai lidi del «buonismo» ed indotto ora a dare delle roventi accuse di allora interpretazioni e riletture alquanto riduttive.

Amici, non desidero abusare più a lungo del tempo a disposizione, ma intendo ribadire che non può porsi in liquidazione un ente come l'EFIM — maledizione biblica — e poi inserire, con una serie di revisioni dell'originaria normativa di messa in liquidazione, proroghe e

riaperture dei termini che aggiungeranno ai 16 mila miliardi già erogati dal Tesoro altre migliaia di miliardi, che andranno perdute per l'economia italiana, per i lavoratori, per quei giovani che chissà per quanto tempo ancora dovranno aspettare un'occupazione ed un lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Fonzo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI FONZO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, io credo che nei banchi del mio gruppo non sieda alcun collega che abbia mai giudicato, o giudichi oggi, positivamente l'operato dell'EFIM o del professor Predieri. Tuttavia ci si offre oggi l'occasione di concorrere a chiudere un lungo e triste capitolo delle partecipazioni statali. La conversione del decreto al nostro esame ci permette di eliminare gli effetti anomali che si verrebbero a produrre con l'applicazione senza modifiche del decreto-legge n. 332 del 1994. Le anomalie si sono venute a creare in seguito alla mancata conclusione del processo di privatizzazione di tutte le società del gruppo EFIM, che in fondo sono ancora 6 su 114 imprese. Dal momento che nel decreto-legge n. 332 non si fa distinzione tra partecipazioni pubbliche e partecipazioni private, le azioni ancora detenute dal Tesoro nell'INA per la parte eccedente il 5 per cento non darebbero diritto di voto. Credo che la portata di una simile anomalia non sfugga a nessuno che conservi un minimo di buon senso. La sua mancata rimozione determinerebbe una situazione che per un verso è paradossale e per l'altro è di totale immobilismo. Il paradosso verrebbe dal fatto che lo Stato, pur essendo in possesso di consistenti pacchetti azionari, non potrebbe esercitare alcun diritto di voto; l'immobilismo poi, a sua volta rifiutato da tutti, si creerebbe perché, qualora non si disciplinasse la copertura degli oneri conseguenti alla voluta liquidazione coatta dell'EFIM, tutto resterebbe bloccato.

Va anche ricordato, come il sottosegretario Cavazzuti ripeteva anche oggi, che il Tesoro già ora non esprime alcuna rappresentanza all'interno degli organismi dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, segno di una inequivocabile volontà di completare rapidamente e fino in fondo il processo di privatizzazione. D'altra parte, si tratta di assicurare la copertura degli oneri relativi alla gestione delle procedure di liquidazione delle società controllate dell'EFIM, e per tale copertura viene chiesta l'autorizzazione all'utilizzazione delle disponibilità di cassa relative sia alla liquidazione dell'attivo sia ai trasferimenti di quote delle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti. Occorre tra l'altro coprire i compensi dovuti ai commissari liquidatori e ai componenti dei comitati di sorveglianza.

Infine, all'articolo 3 si prevede di posticipare al 31 dicembre 1997 il termine di cessione di quelle imprese in attività. Si tratta quindi di un differimento temporale per assicurare l'operatività di alcune imprese, in particolare dell'Eurallumina e della Laminal: sono aziende efficienti, che stanno sul mercato, che garantiscono 7-800 posti di lavoro e che potrebbero essere privatizzate - io spero - non svendendole, come in non pochi casi è successo nel passato. E considerando anche che da parte delle opposizioni non sono stati presentati emendamenti, credo sarà il caso di porre fine a questa lunga e poco felice storia dell'EFIM proprio attraverso la conversione definitiva del decreto che stiamo esaminando.

Aggiungo in conclusione che la conversione del decreto-legge non impedisce di procedere all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'EFIM; al contrario, la conversione di questo decreto e l'istituzione della Commissione sono l'unico modo per giungere alla chiusura del capitolo EFIM e per fare definitiva luce su una serie di fatti poco conosciuti nel dettaglio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Chiamparino.

DANIELE ROSCIA. Fai una bella replica!

SERGIO CHIAMPARINO, Relatore. La faccio pensando a te, Roscia!

Signor Presidente, non so se la mia replica sarà bella come mi invita a fare l'onorevole Roscia, ma sicuramente sarà breve e credo che in questo contesto e in questo momento sia meglio che essa sia breve piuttosto che bella.

La discussione è stata molto ampia; riallacciandomi a quanto poc'anzi ha detto il collega Di Fonzo, debbo dire che molte delle cose che qui ho sentito da parte di colleghi di tutte le forze parlamentari sono considerazioni che di sicuro appartengono al patrimonio di iniziativa politica e parlamentare del mio gruppo e che non esito a condividere.

Non si possono, per esempio, non condividere alcuni giudizi critici che qui sono estati espressi sulla gestione dell'industria di Stato e sulla gestione del processo di liquidazione dell'EFIM. Ciò che voglio dire è che la discussione ha toccato dei temi che mi pare però siano di contorno alla questione che invece dovrebbe essere oggetto stasera di decisione in quest'aula.

Desidero anzitutto rilevare seppure sommariamente - ci tengo a dirlo - alcune contraddizioni che a mio avviso vi sono state. Ho appena detto poc'anzi che molti degli elementi che sono emersi possono essere condivisibili e potranno essere, nel prosieguo della discussione che dovrà però avvenire su altri temi, presi in considerazione. Consentitemi però anche di rilevare, come stavo dicendo, alcune contraddizioni.

In molti interventi è stata chiesta maggiore trasparenza sui costi del processo di liquidazione, sui compensi dati al commissario liquidatore, ai consulenti; ebbene a me pare che a tale riguardo -

modestamente da parte del sottoscritto ma con maggiori dettagli e particolari da parte del rappresentante del Governo — siano stati forniti alcuni dati. Forse essi non saranno sufficienti ma in ogni caso sono dati che consentono di avere un quadro relativamente all'onere complessivo. Ecco, rilevo questa prima contraddizione emersa dalla discussione generale, nella quale non ho colto da parte di quasi tutti i colleghi intervenuti in rappresentanza delle forze di minoranza un giudizio che non fosse un generico riferimento ai costi eccessivi.

C'è una seconda contraddizione che mi permetto di cogliere sul punto dei compensi, senza alcuna malizia politica, che non mi competerebbe nemmeno in questa veste. Sulla questione ci sono stati altri interventi della mia parte politica ed io stesso ho avuto modo di dichiarare, e non solo in questa sede, una disponibilità a discutere allorquando in aula si affronterà la proposta di legge sull'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla complessiva tematica della liquidazione dell'EFIM. Sul punto in oggetto ho sentito toni ed accenti significativamente diversi all'interno delle forze di opposizione che qui si sono pronunciate. Mi pare che sia necessario rilevarlo in sede di replica, proprio per sottolineare quelle che dicevo essere alcune delle contraddizioni che qui sono emerse.

Vorrei infine fare due ultime considerazioni, partendo dalla questione relativa all'articolo 3 che riguarda lo slittamento dei termini.

Signori colleghi, davvero stento a capire come si possa preferire una scelta che rischia di rigettare nel puro assistenzialismo centinaia di lavoratori, che rischia di impedire che aziende che possono essere non salvate genericamente, ma addirittura ricollocate produttivamente sul mercato debbano essere invece sottoposte ad un procedimento di liquidazione che impedirebbe che tutto ciò avvenga.

Mi sembra un atteggiamento del tutto contraddittorio con le premesse contenute

in molti discorsi che abbiamo sentito in quest'aula anche con dotte citazioni di esponenti del liberismo italiano.

Concludo con un riferimento all'intervento dell'onorevole Roscia, visto che ha voluto simpaticamente caratterizzare questa mia replica. Non credo che quello delle privatizzazioni sia un treno impazzito, che non sa più a quale velocità procedere e verso quale obiettivo. Non penso che in questo treno sfuggito di mano a qualsiasi controllo vi siano provvedimenti di natura quasi tecnica che però sarebbero poco più di quello che dalle mie parti, in Piemonte, si definiscono *papin 'ns 'na gamba 'd bosch*, e cioè impacchi fatti su una gamba di legno (traduco per i padani, per gli italiani).

A mio avviso, siamo in presenza, invece, di un'altra cosa: quello delle privatizzazioni è forse un treno che sta procedendo troppo lentamente, obbligato ad un numero eccessivo di fermate e che trova troppi semafori rossi in stazioni nelle quali non dovrebbe fermarsi. Non è però un treno fuori controllo.

Questa sera siamo di fronte a provvedimenti che riguardano il percorso di questo treno e che secondo me, se approvati, possono facilitare un fluire più lineare e veloce dello stesso. Non so se tali provvedimenti siano di natura tecnica o meno: continuo a credere che siano prevalentemente di natura tecnica ma sono comunque provvedimenti che qualsiasi buon padre di famiglia adotterebbe (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO CAVAZZUTI; *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Presidente, due sole osservazioni mi hanno colpito rispetto all'introduzione che avevo fatto ed al dibattito che si è svolto questa mattina.

La prima è che qualcuno sostiene che vi sia un eccesso di delega, mettendo in dubbio che al ministro del tesoro competeva di scegliere le società da porre in liqui-

dazione coatta amministrativa. Mi chiedo, allora, chi debba svolgere tale funzione: forse le Commissioni parlamentari? Tenete conto che la scelta deve essere fatta tra centinaia di aziende. Mi pare dunque che l'accusa di eccesso di delega onestamente in questo caso non regga.

La seconda osservazione che mi ha colpito, fatta da molti oratori, è che il Governo avrebbe inventato un ruolo anomalo della Cassa depositi e prestiti. Desidero precisare che quest'ultima non ha il solo scopo di finanziare gli enti locali, ma che essa svolge molte funzioni. Nel caso specifico, dal 1992 assiste come strumento finanziario l'intera liquidazione dell'EFIM. Pertanto la norma contenuta nell'articolo 2, che disciplina i casi nei quali le società non abbiano alcun attivo neppure per liquidare i compensi ai liquidatori, non mi pare stravolga il ruolo della Cassa depositi e prestiti, stabilendo che alcune centinaia di milioni rispetto alla massa amministrata, vengano utilizzate, previa autorizzazione del liquidatore, per compensare i liquidatori e non i consulenti (la distinzione va sempre mantenuta quando le società non abbiano un minimo di attivo).

Queste erano le due uniche osservazioni che mi avevano colpito. Quanto alle altre, devo dire che si è fatta una buona divagazione sul processo di privatizzazione. Mi pare che dopo la stasi di un certo numero di anni a questo Governo si possa quanto meno riconoscere il merito che a partire da giugno tale processo sia ripartito con l'IMI, l'INA, le ipotesi sulla STET e quant'altro si può leggere sui giornali.

Forse non siamo rapidissimi ma, rispetto alla stasi dei Governi precedenti, sicuramente stiamo facendo meglio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Il dibattito che abbiamo ascoltato su questo provvedimento apparentemente innocuo ha fatto emergere alcune contraddizioni, come ha rilevato lo stesso relatore, che però sono esattamente opposte a quelle che egli ha richiamato.

Un collega della maggioranza ha invitato il Parlamento ad essere cosciente perché stiamo concorrendo a chiudere una brutta pagina della nostra storia (quella relativa all'EFIM); io credo invece che siate voi a concorrere ad aprire una nuova pagina di cui vergognarsi in merito a questa vicenda.

Tutti avrete letto il parere della Corte dei conti e la relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione. In particolare quest'ultima così recita: « In alcuni casi le procedure non sono in grado di far fronte neppure agli impegni più urgenti necessari alla conduzione della liquidazione. Non sembra ammissibile peraltro che, data la situazione, commissari liquidatori e membri dei comitati di sorveglianza nominati dal ministro del tesoro debbano svolgere la propria attività nell'impossibilità materiale di liquidare compensi e addirittura rimborsi spese ».

A questo punto chiedo quali siano i compensi e i rimborsi spese. Forse sono i loro? Siamo in presenza di una segnalazione della Corte dei conti la quale afferma che quanto meno l'andamento delle consulenze è dubbio. Il Governo sostiene che è inammissibile che tali compensi non possano essere pagati ed il sottosegretario Cavazzuti ha parlato, in

relazione a questo decreto, di necessità e di urgenza. Credo che la necessità sia quella dei commissari i quali evidentemente devono vedere riconosciute le consulenze che impropriamente sono state loro assegnate. Basti ricordare che questo calvario dell'EFIM, cominciato più di quattro anni fa, prevedeva inizialmente che delle società dell'EFIM l'unico formalmente interessato allo scioglimento e alla liquidazione fosse il solo EFIM. Nello stesso tempo però si prevedevano poteri incisivi per il commissario anche nei riguardi delle società controllate per le quali è disposta la liquidazione coatta amministrativa in tutti i casi in cui esse non si rivelino suscettibili di utile trasferimento a terzi oppure siano ancora in mano pubblica, decorso il termine di due anni dall'approvazione del programma di liquidazione.

Sono trascorsi quasi cinque anni e oggi con questo provvedimento si viene a chiedere l'ulteriore proroga di un anno per la liquidazione, che però non sarà sufficiente così come non sono state sufficienti tutte le proroghe fino ad ora concesse. Occorre ricordare che, quando fu per la prima volta posto in liquidazione, l'EFIM aveva un monte debiti globale (un indebitamento netto nel 1992) di circa 8.900 miliardi e un attivo di 10 mila miliardi (sulla carta, naturalmente!). Fino ad oggi sono stati stanziati più di 14 mila miliardi di denari dello Stato per porre a buon fine la liquidazione, molte piccole e medie imprese nelle more dei comodi della liquidazione sono fallite o, se non sono fallite, si trovano in gravissima difficoltà perché si è seguita una dubbia scelta di priorità nella liquidazione. Molte di queste imprese debbono ancora essere pagate, nonostante il commissario liquidatore abbia ribadito più volte in Commissione che la liquidazione sarebbe di fatto terminata. Non è vero! Ricordo che nel corso dell'ultima audizione il commissario liquidatore ci ha parlato di un contenzioso con Finmeccanica (sembra che la liquidazione dell'EFIM sia particolarmente destinata a creare contenziosi con altri gruppi dello Stato) per 770

miliardi, per le cessioni delle aziende belliche di Stato. Se il relativo arbitrato dovesse indicare nell'EFIM l'ente destinato a pagare, si tratterebbe di 770 miliardi non previsti nell'opera di liquidazione, che dovrebbero essere quindi aggiunti a tale operazione. Se così fosse il disegno di legge di conversione n. 2614 non sarebbe l'ultimo della serie e noi non staremmo qui a scrivere la pagina conclusiva relativa a questa annosa questione.

Ricordo che sia in questa che nella precedente legislatura il commissario liquidatore è stato più volte convocato dalla Commissione industria, fornendo soltanto risposte evasive e nascondendosi ai rendiconti periodici che egli avrebbe inviato al Governo. Questi rendiconti in realtà non dicono nulla e il Governo non fornisce risposte: il Parlamento non ha quindi la possibilità di conoscere il reale andamento di questa liquidazione. Ogni minuto che passa - sono già trascorsi più di quattro anni! - distrugge ed ha già distrutto l'attivo di questo ente.

Gli articoli 2 e 3 del decreto-legge n. 504 del 1996 sono quelli relativi all'EFIM. Se è vero che già abbiamo evidenziato quanto sia scandaloso, in presenza di quella relazione della Corte dei conti, prevedere all'articolo 2 che la Cassa depositi e prestiti eroghi all'EFIM talune somme per pagare le consulenze ai commissari - ciò è di fronte agli occhi di tutti - ci si domanda come mai si chieda un anno di proroga, che non basterà, per mantenere in vita una società come l'Eurallumina quando è noto che l'intero settore dell'alluminio è stato recentemente venduto ad una società americana. Ci si chiede allora perché tale società non sia stata ceduta assieme alle altre.

Per quale motivo è stata mantenuta la partecipazione all'interno dell'EFIM? Perché le società del gruppo Breda non sono state ancora cedute quando si sa bene che vi sono diversi interessamenti alle società dello stesso gruppo, che rischiano non solo di perdere le commesse ma anche e soprattutto di perdere competitività sul mercato? Troppo spesso negli ultimi anni, e ancora oggi, il com-

missario si è limitato ad essere un liquidatore e non un « risanatore ». Se questo gruppo fosse stato risanato nel 1992 con l'immissione di « mezzi freschi » e avessimo proceduto alla chiusura di tutti i carrozzoni che non potevano essere risanati, lo Stato italiano non avrebbe speso 14 mila miliardi; e non si sa ancora se saranno sufficienti, prorogando ulteriormente la liquidazione.

Alla luce di tali considerazioni, è a mio avviso inutile sostenere che si è favorevoli all'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Noi siamo favorevoli - abbiamo avanzato tale proposta - e temiamo che il grande favore che incontra il provvedimento ci faccia assistere ad un voto favorevole dell'Assemblea e ad un insabbiamento della proposta di istituzione di quella Commissione in chissà quali iter in altre aule del Parlamento. Se voterete a favore degli articoli 2 e 3 del decreto-legge al nostro esame, voi, colleghi, non farete altro che accrescere l'eventuale lavoro di quella Commissione.

Quella contenuta nell'articolo 1 credo che sia la norma più vergognosa perché, di fatto, frena le privatizzazioni. Non si è voluta prevedere l'urgenza - come ha sottolineato il sottosegretario Cavazzuti - per lo Stato di non perdere il controllo dell'ENI. È vero che il governo Thatcher ha impiegato dodici anni per fare le privatizzazioni, ma è altrettanto vero che a monte di tale progetto era stato inserito un preciso disegno di politica industriale. In Italia, invece, le privatizzazioni sono ancora un mero strumento per « fare cassa » secondo le necessità; altrimenti, non si comprende come mai la privatizzazione dell'ENI sia stata attivata parzialmente, senza spiegare agli investitori istituzionali quando partirà, quando terminerà e chi ne avrà il controllo alla fine. Non è dato saperlo!

Lo stesso vale per l'ENEL, la cui *authority* - il sottosegretario sa quanto io mi sia battuto come presidente della X Commissione nella scorsa legislatura per far approvare il provvedimento Cavazzuti, che è stato poi approvato - è attiva da mesi; la privatizzazione dell'ENEL è stata

annunciata quattro volte dal Governo Dini, ma ancora oggi ridiscutiamo l'assetto del sistema elettrico del paese. Avete poi annunciato voi come privatizzabili a febbraio 1997 la STET e la Telecom e mi stupisce che non siano venuti a chiedere a lei, signor sottosegretario, quali tempi sarebbero stati necessari per istituire l'*authority* sulle telecomunicazioni. Era stato quanto meno improvvido dare questo annuncio, tanto è vero che oggi assistiamo ad una falsa privatizzazione, perché non è una vera privatizzazione, costretti dall'accordo Van Miert-Andreatta a scorporare le privatizzazioni STET e Telecom per portarle al Tesoro.

Questa non sarà una privatizzazione, ma nessuna delle privatizzazioni attivate in questo paese lo è stata perché abbiamo assistito alla cessione di aziende pubbliche vendute a banche pubbliche. È una vergogna! E con questo decreto voi, che avete detto in campagna elettorale e continuate a sostenere nelle aule parlamentari che siete favorevoli alle privatizzazioni, non volete in realtà privatizzare tutte queste aziende! Il fatto è che la maggioranza che sostiene questo Governo, all'interno del quale ci sono componenti effettivamente liberiste, alle quali appartiene il professor Cavazzuti, è schiava dello schieramento che è alla sua sinistra, che non farà privatizzare nulla. Ma almeno non venite a raccontarci storie in quest'aula! Noi siamo coerenti e voteremo « no » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, ho seguito gran parte del dibattito e ritengo che il disegno di legge di conversione sia in realtà necessario perché, qualora non si verificasse la conversione in legge di tale decreto, le aziende che ancora residuano in capo alla gestione commissariale dell'EFIM verrebbero poste in liquidazione coatta amministrativa.

È questa la ragione molto semplice e molto elementare che giustifica la necessità di prorogare ulteriormente la gestione commissariale al fine di consentire che le operazioni in corso, di cessione di alcune aziende, per le quali sono state presentate offerte da parte degli interessati, possano andare in porto.

È stata ricordata numerose volte la storia dell'EFIM; noi sappiamo che quella dell'EFIM è una storia assolutamente negativa, uno degli esempi più macroscopici di cattiva gestione delle partecipazioni statali, che deriva da una visione politico-clientelare della gestione delle aziende pubbliche, di cui sono stati protagonisti partiti di Governo che all'epoca si spartivano le stesse partecipazioni statali.

Quanto alla gestione attuale del commissario, non abbiamo niente in contrario a che si faccia piena luce. Noi stessi già nella passata legislatura prospettammo l'opportunità dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta, proprio per verificare quanto sia stata negativa la strada intrapresa dal Governo *pro tempore* di perseguire la soluzione del problema EFIM attraverso la via della liquidazione. Debbo anche dire, per onestà e per dare a ciascuno quanto gli spetta, che la relazione della Corte dei conti, mentre evidenzia negativamente l'abnorme peso delle consulenze distribuite, deliberate o assegnate dal commissario, afferma anche che nella sostanza l'obiettivo della liquidazione è stato conseguito, dando quindi un giudizio positivo in relazione alla valutazione dell'obiettivo della collocazione sul mercato delle aziende facenti capo all'EFIM.

Si potranno quindi costituire le commissioni d'inchiesta che si riterrà più opportuno, ma resta il dato di fatto inoppugnabile ed incancellabile secondo il quale, se non si procede oggi ad una breve proroga della gestione commissariale, le aziende per le quali sono in corso trattative ai fini della privatizzazione finirebbero necessariamente in liquidazione coatta amministrativa, con ulteriore danno per la struttura produttiva del nostro paese, che verrebbe privata di

aziende valide per le quali esistono soluzioni imprenditoriali ben definite, e con ricadute sociali negative per i lavoratori nelle aree nelle quali verrebbero chiuse tali aziende. Infatti verrebbe compromessa l'occupazione di alcune migliaia di persone proprio in conseguenza di una decisione che, allo stato attuale, apparirebbe assolutamente incomprensibile ed ingiustificabile.

Questa è la ragione fondamentale, senza con ciò voler assolvere nessuno per le responsabilità determinatesi in passato nella gestione dell'ente — ripeto, il disastro EFIM deriva da una gestione politico-clientelare voluta dai Governi dell'epoca —, che motiva la nostra posizione; infatti, a nostro avviso, al danno del passato rischieremmo di aggiungere una ulteriore conseguenza negativa qualora le aziende, che oggi possono essere utilmente collocate sul mercato, finissero invece in liquidazione coatta amministrativa.

Per tali motivi il nostro voto sarà favorevole e francamente non comprendiamo un atteggiamento di opposizione così decisa, fatta salva naturalmente la critica nei confronti della passata gestione dell'EFIM, che arriva sino al limite della richiesta di non riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza che invece — a nostro avviso — sussistono, poiché entro il 31 dicembre le aziende interessate andrebbero, come ho già ribadito, in liquidazione coatta amministrativa ove appunto non si procedesse alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Questa è infatti la ragione del nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul provvedimento ed aggiungo poche considerazioni.

PAOLO COLOMBO. Venduti!

MARIA CARAZZI. Affinché i colleghi non pensino che la nostra opposizione al processo delle privatizzazioni si stia « stingendo », faccio presente che tale nostra opposizione non riguarda il decreto-legge in esame, perché esso interviene su un processo già in atto che noi invano abbiamo cercato di bloccare quando era ancora possibile limitare i danni della svendita dell'apparato industriale dello Stato. Avrei preferito che gli appelli alla saggezza ed alla trasparenza, venuti dai banchi dell'opposizione, fossero stati lanciati al momento dei primi passaggi della lunga vicenda dell'EFIM; mi riferisco alle leggi n. 33 del 1993, n. 598 del 1994, n. 95 del 1995, solo per ricordarne qualcuna. In tali occasioni noi siamo stati i soli ad affermare concetti che adesso, con piacere, sento esprimere da tutta l'Assemblea.

Noi non ci opponiamo a questo decreto-legge anche perché l'articolo 1, come è già stato rilevato, è necessario per prevenire gli effetti anomali o addirittura paradossali che si verificherebbero in forza dell'articolo 3 della legge n. 332 del 1994, qualora lo Stato, decorso il termine previsto dei tre anni, dovesse rimanere privo della possibilità di far valere il suo voto al di sopra della quota del 5 per cento. L'articolo 1, quindi, è necessario per modificare tale disposizione; altrimenti il Tesoro perderebbe il controllo della sua quota, che è assai superiore al 5 per cento.

La logica delle privatizzazioni, cari colleghi, è già assurda e lo sarebbe ancora di più se l'ente pubblico dovesse perdere, per vacanza di normativa, il diritto di voto proporzionale al livello del possesso azionario. Detto questo, ribadisco anch'io, come ha fatto il collega Caponi al Senato, la necessità di trasparenza, di indagine e di chiarimento su come è stata condotta questa privatizzazione.

Un'ultima osservazione attiene alla fisionomia dell'intervento dello Stato. Nella discussione in quest'aula è stato visto il registro del solidarismo. Ebbene, questo aspetto non è estraneo all'intervento dei poteri pubblici nell'economia. Vorremmo

però ricordare che buona parte delle assunzioni di partecipazioni dello Stato (nell'EFIM e specialmente nell'IRI) derivano non dal solidarismo, ma purtroppo dal recupero di aziende private in difficoltà e sono quindi forme di socializzazione delle perdite.

Con queste considerazioni e con riferimento allo specifico provvedimento in esame — non certo al percorso generale delle privatizzazioni — confermo il voto favorevole del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PAOLO COLOMBO. Vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, a conclusione della discussione sul provvedimento resto fortemente sconcertato da posizioni, un po' da gatti che si arrampano sui vetri, quale quella del collega Cherchi, il quale, evidentemente a corto di motivazioni in merito al disegno di legge, ha fornito argomenti tremendamente generici; forse avrebbe fatto meglio a seguire la discussione del disegno di legge, così avrebbe avuto parecchi elementi a conforto del suo intervento.

Preoccupa ancora di più l'intervento dal rappresentante di rifondazione comunista, cioè il voler far passare questo provvedimento come una battaglia ormai persa sulle privatizzazioni. Questa è una rinuncia classica, esemplare, forse dovuta anche all'assenza di un vostro rappresentante della precedente legislatura, profondo conoscitore di questi aspetti. Voi state distruggendo il lavoro svolto compiutamente da un vostro collega, che voglio ricordare, Luigi Marino, il quale forse di privatizzazioni si intendeva molto più degli autorevoli rappresentanti che sono intervenuti e che hanno voluto in questo modo fornire giustificazioni agli occhi dell'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non è affatto vero che questo provvedimento non si potesse fermare. Certo, l'urgenza c'è, perché il decreto-legge scadrà domani o dopodomani e l'urgenza produce anche dei cattivi risultati, come dimostra questo provvedimento.

Ricordo — come giustamente ha puntualizzato anche il collega Rubino — che sui piatti della bilancia c'erano debiti per 9 mila miliardi ed un attivo patrimoniale che superava quei debiti. Ebbene, signori miei, grazie alle ruberie fatte a man bassa anche dagli imprenditori, dai cosiddetti capitalisti che voi volete combattere, si è prodotto un disavanzo di 16 mila miliardi in termini di costi espliciti dell'operazione. E voi chiamate questa una battaglia ormai persa!

Ho già anticipato nel mio precedente intervento come questa battaglia sia il preludio di una grande sconfitta — da parte vostra sicuramente —, cioè quella di vedere applicare al prossimo processo di privatizzazione, quello relativo all'IRI, un metodo già collaudato, al quale voi avete dato l'avallo politico. Queste sono le considerazioni che vanno sottolineate.

Noi abbiamo già dichiarato che il nostro sarà un voto contrario, perché riteniamo che non fosse necessario un nuovo modello di privatizzazione. Questi modelli di privatizzazione, infatti, badate bene, in questi anni sono falliti perfino in Romania. Ciò allora potrebbe essere anche il preludio di qualche affermazione ideologica forse diversa da quelle di chi ha gestito questo modello di privatizzazione.

Vorrei ricordare ai compagni di rifondazione comunista che in Romania, grazie a questi processi di privatizzazione, ha vinto la destra di Costantinescu, cioè una rappresentanza politica che ha visto depauperare le risorse patrimoniali del suo paese, così come sta avvenendo nel nostro! Dobbiamo evitare di finire in quel modo!

Tuttavia, ragioni ben più vaste, che forse il *leader* di rifondazione comunista sta coltivando, evidenziano la necessità di non intervenire, adducendo motivazioni che non stanno in piedi: motivazioni che

la dicono lunga sulla capacità di governo del nostro paese da parte di questa maggioranza, che non può nascondersi dietro quanto è stato realizzato dai precedenti Governi! Questa maggioranza non può nascondersi dietro l'insana giustificazione che le nefandezze sono state compiute nel passato! Dovete scoprire le carte!

Anch'io ritengo che la Commissione di inchiesta non produrrà grandi risultati. Pensate: l'attuale Governo, che ha tanti giudici e tanti apparati dello Stato, con i quali reprime pesantemente il settore dell'imprenditoria (guarda caso si colpiscono i piccoli e medi imprenditori), non sa utilizzare la Guardia di finanza per verificare quel che è stato fatto due, tre anni fa!

Da qui nasce lo sconcerto che il nostro movimento vuole dimostrare al paese intero; questa è la classica copertura, la classica riforma fatta con connotazioni di destra ma da un Governo di sinistra!

Proviamo allora a scoprire, a capire la filosofia di fondo. Avevamo bisogno di una maggioranza caratterizzata da un rosso profondo per poter introdurre un processo di privatizzazione che altrimenti si sarebbe inevitabilmente inceppato! Questa è la dimostrazione di quello che si sta facendo; questa è la dimostrazione che l'attuale maggioranza, pur di restare unita, accetterebbe qualsiasi nefandezza con un'impronta pericolosissima che noi non accettiamo! Non abbiamo certo le miopie ideologiche che coltiva la rifondazione comunista; sappiamo benissimo che gli interessi della nostra gente passano attraverso il risanamento morale, che non è quello dettato esclusivamente dalla magistratura. Il risanamento deve riguardare gruppi, persone, cittadini, contribuenti che lavorano, che pensano e che credono ancora — a mio avviso sbagliando — in questo Stato, che ritiene di poter risolvere il grande problema finanziario, ma che in tal modo creerà maggiori disagi e ulteriore malcontento, non essendo in grado di determinare le condizioni affinché l'Italia risorga libera nell'Europa libera (Ap-

plausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'attuale Presidente del Consiglio è stato raggiunto da un avviso di garanzia e non solo per abuso d'ufficio; la cosa più grave è che è stato accusato di conflitto di interessi. E un Presidente del Consiglio accusato di conflitto di interessi credo sia la persona meno adatta a garantire pulizia e trasparenza nelle privatizzazioni (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il vero problema che oggi si dovrebbe porre è proprio quello di un Presidente del Consiglio che pare abbia - e questa sarebbe la seconda accusa - prodotto direttamente o indirettamente, volontariamente o involontariamente, un privilegio nei confronti di alcune parti interessate alle privatizzazioni. Ecco qual è, secondo me, il vero problema politico. Il provvedimento oggi in discussione avrebbe potuto essere sottoposto, forse, ad una più attenta valutazione in positivo da parte di alleanza nazionale qualora fosse stato accompagnato dalla presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sull'EFIM, la sola che possa consentirci di capire gli intrecci spesso inquietanti e malavitosi che la stessa vicenda dell'Agusta ha abbondantemente evidenziato. Una vicenda in cui interessi pubblici, privati e di malaffare si sono intrecciati al punto che di essa dobbiamo ancora capire i risvolti e quante siano le persone decedute. Si aveva paura, infatti, che certe persone potessero parlare sulle sporche vicende da prima Repubblica che la sinistra ci ripropone come se in Italia non fosse successo assolutamente nulla!

Chi per quattro anni non è stato capace di portare a compimento l'obiettivo che gli era stato dato che cosa può fare, in un anno, di più di ciò che non ha

saputo fare nel corso dei quattro anni precedenti? Quale regalia, quale privilegio, quale favore deve essere fatto nel corso di quest'anno, visto che lo schieramento di maggioranza è forte, compatto e nutrito, come si è constatato con i regali fatti al Banco di Napoli al fine di risanare i suoi sperperi?

FRANCESCO FORMENTI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Questa è la verità!

Ecco perché la sinistra parla due linguaggi. Ieri sera Bertinotti, intervenuto a *Porta a porta*, ha puntualizzato la sua posizione sulle privatizzazioni ed ha denunciato gli scandali che vi sono stati nella commistione tra pubblico e privato. Ma oggi gli esponenti del suo partito, qui alla Camera, parlano un linguaggio del tutto opposto a quello da lui usato davanti a milioni di telespettatori!

Per questo è a nostro avviso necessario non concedere questa proroga, farla finita, eliminare questi bubboni dalla vita pubblica, perché sono infezioni della democrazia e dell'economia pulita. Vi sono imprese che hanno duramente pagato per questi errori e per queste negligenze, ma vi sono anche imprese che fanno parte del malaffare della prima Repubblica, che si sono arricchite sulla pelle dei lavoratori italiani, i quali hanno dovuto pagare l'illecito arricchimento di alcune imprese coccolate dal regime.

Il nostro «no» è un «no» fermo, deciso e convinto. Siamo ancora una volta di fronte ad una pagina da prima Repubblica che non vuole cambiare, che non vuole le nuove regole, che non vuole tagliare le mani alla burocrazia pubblica asservita alla lottizzazione partitocratica! Noi diciamo «no» a questo provvedimento, nella convinzione che i fatti ci daranno ragione nei prossimi mesi. Nei prossimi mesi si capirà che questa proroga non serve, anche perché essa - attenzione - interviene mentre l'Italia rientra nello SME, dal quale uscì nel 1992, quando iniziò la vicenda di cui stiamo parlando. Allora l'Italia uscì dallo

SME proprio grazie a queste losche vicende che riguardano la pubblica amministrazione e le aziende pubbliche; e, oggi che vi rientra, il primo segnale dato dalla maggioranza è quello di voler ancora per un anno fare grazia a chi, per quattro anni, non è stato capace di fare il suo dovere!

Nel dire « no » a questo provvedimento il gruppo di alleanza nazionale vuole ancora una volta evidenziare che il Governo Prodi è una polizza assicurativa a favore dei boiardi di Stato, delle imprese assistite dallo Stato e dei partiti che si sono ingrassati con Tangentopoli. Noi vogliamo tagliare questo cordone ombelicale, voi lo volete salvare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico...

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Eccezionalmente, giacché ero in procinto di indire la votazione, ha facoltà di parlare.

PAOLO COLOMBO. Mi dica cosa dovrei fare per chiedere di parlare!

PRESIDENTE. Eccezionalmente, parli pure.

PAOLO COLOMBO. Eccezionalmente!
Intervengo in dissenso rispetto a quanto dichiarato poc'anzi dal mio collega per una serie di motivazioni molto semplici. Credo che chiunque in quest'aula abbia la volontà di capire cosa stiamo facendo, ovvero che razza di atto vergognoso il Parlamento sta per approvare in questa seduta, non ha bisogno di ulteriori parole. Chi vuole capire capisce da solo. Alla luce di questa convinzione penso sia inutile impegnarsi più di tanto per difendere le ragioni di chi chiede di votare contro. Le dichiarazioni di rifondazione comunista sono lampanti e testimoniano che non vi sono ragioni che possano

giustificare un voto a favore o contro, ma esistono solo situazioni di convenienza legate alla gestione del potere ed al suo mantenimento così com'è, indipendentemente dalle scelte del Governo.

Credo che a questo punto sia inutile anche votare contro. Se le cose stanno così, per dimostrare agli operai della Padania chi sono le persone che dovrebbero difendere i loro interessi è inutile opporsi a questa logica. Lasciamo pure andare le cose come devono andare. Voglio proprio vedere i signori Bertinotti e Cossutta come faranno ad andare ancora nelle piazze della Padania a fare demagogia con gli operai della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Arriveremo noi con le nostre bandiere, che non saranno rosse, ma bianche e verdi, a difenderli; faremo capire chi è interessato a difendere i lavoratori della Padania e chi invece, come diciamo noi, è interessato a difendere la propria *cadrega*. A questo punto, signori della lega, tanto vale dare una mano a questi signori, perché stanno scavandosi la fossa con le loro mani. Sono contento del fatto che, più che una fossa, sarà un fossato, quel fossato che dividerà la Padania dall'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2614, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 1379. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite

previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM» (approvato dal Senato) (2614):

Presenti	478
Votanti	473
Astenuti	5
Maggioranza	237
Hanno votato sì	257
Hanno votato no	216

(La Camera approva).

VITTORIO TARDITI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Desidero far presente che il sistema elettronico non ha registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 1399. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (approvato dal Senato) (2698) (ore 19,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale.

Ricordo che nella seduta di ieri, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione

per l'adozione del decreto-legge n.510 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2698.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta del presidente del gruppo di forza Italia.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Massa.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge oggi al nostro esame costituisce la reiterazione del decreto-legge 2 agosto 1996, n. 404, non convertito nei termini costituzionalmente previsti. In realtà, come appare dalla lettura del testo del disegno di legge di conversione, il provvedimento in trattazione rientra nell'ambito di una lunga catena di decreti-legge — ben 16 — trattanti materia relativa alla sussidiarizzazione del reddito di lavoratori rimasti privi di occupazione, che trae origine dal decreto-legge 18 febbraio 1994, n. 112.

Il provvedimento sul quale sto svolgendo la relazione è di notevole complessità ed ha già ricevuto, con modificazioni, il voto favorevole del Senato.

L'articolo 1 detta una disciplina dei lavori socialmente utili, sostitutiva di quella dettata dall'articolo 14 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito dalla legge n. 451 del 1994. Le motivazioni addotte dal Governo rispetto a tale sostituzione indicano l'esistenza di difficoltà applicative della disciplina in essere, precisando altresì che tale nuova disciplina assume la caratteristica di transitorietà rispetto ad una necessaria revisione organica della materia.

Debbo dire che l'articolo 1 non esplicita una nuova disciplina transitoria, bensì rinvia alla normativa previgente rispetto a quella introdotta dal citato decreto-legge n. 299, con l'integrazione data dai commi 2 e 3. Il comma 2 dispone l'allargamento dell'istituto ad altri soggetti rispetto a quelli previsti dalla previgente normativa, determinati con decreto del Ministero del lavoro, mentre il comma 3 contiene precisazioni in ordine alla durata dell'impiego, alle modalità di determinazione del

sussidio in ordine alle effettive giornate di impiego e alla riduzione proporzionale in caso di impiego *part-time*.

Le ragioni dell'integrazione della preminente disciplina sono quindi dettate dall'urgenza di garantire la tempestività degli interventi per la promozione e l'attivazione dei lavori socialmente utili. Si vedano, ad esempio, le norme contenute al primo comma, alle lettere *a)* e *f)*, che vanno dall'attribuzione di poteri alle giunte comunali alle deroghe alle procedure in uso in casi di più soggetti interessati, alle riduzioni dei termini per le determinazioni di competenza della commissione regionale per l'impiego; ovvero la norma di cui al quarto comma, che dispone che il finanziamento di progetti per lavori socialmente utili abbia priorità rispetto alle altre finalità del fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 148 del 1993.

L'articolo 2 reca misure di carattere previdenziale vario, che vanno dal riequilibrio della gestione finanziaria del fondo di previdenza degli spedizionieri doganali alle problematiche dei mandatarî SIAE, ai giornalisti dipendenti degli enti locali, sino al prepensionamento dei lavoratori dell'amianto.

Leggendo il testo e ricercando la *ratio* della norma al fine della valutazione dell'esistenza dei requisiti, ritengo di segnalare ai colleghi che essi vanno dalle mere correzioni formali di norme precedentemente dettate al differimento di termini, a interpretazioni autentiche finalizzate alla risoluzione di contenziosi in atto, sino ad esigenze di carattere gestionale, dall'unificazione di posizioni contributive a procedure per la facilitazione nell'utilizzo di istituti che si intende incentivare, quali le forme di *part-time*.

L'articolo 3, che riguarda GEPI e IN-SAR, è prevalentemente finalizzato a favorire le possibilità di reimpiego dei relativi lavoratori in attività socialmente utili, in considerazione delle possibilità occupazionali offerte dallo sviluppo delle nuove attività GEPI conseguenti alle misure di rifinanziamento recate dalla legge.

L'articolo 4, recante disposizioni in materia di interventi a sostegno del reddito, mira a garantire una prosecuzione temporanea degli interventi a difesa del salario già prorogati dal decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, ma giunti alla scadenza.

L'articolo 5 è finalizzato a riaprire un termine stabilito per legge, nella fattispecie, per la stipula dei cosiddetti contratti di riallineamento contributivo, mediante i quali le imprese che erogano retribuzioni, e quindi contribuzioni, inferiori a quelle previste dai contratti collettivi stabiliscono un piano di graduale elevazione. L'esigenza sembra derivare da difficoltà interpretative dovute a due diverse normative incidenti sulla stessa materia, per cui le norme, oltre che di differimenti di termini, risultano di precisazione e migliore delimitazione dell'intera materia.

L'articolo 6 reca tre diversi interventi: la cassa integrazione, i contratti di solidarietà, l'incentivazione del *part-time*.

Il successivo articolo 7, riguardante la gestione temporanea delle miniere del Sulcis, in pendenza delle procedure per l'aggiudicazione della concessione, proroga al 31 gennaio 1998 il termine per la gestione provvisoria, individuando le risorse necessarie di cui la Carbosulcis Spa potrà valersi.

L'articolo 8 reca norme in materia di finanziamento dei patronati ed è finalizzato a stabilire la ripartizione tra gli istituti delle somme loro destinate per gli esercizi 1989-1993 con fonte primaria, confermando le ripartizioni già effettuate.

Infine, l'articolo 9 contiene una lunga serie di disposizioni finali finalizzate ad impedire che la non reiterazione del decreto faccia ritornare la situazione normativa, ad esempio sulla questione del collocamento, ad un livello eccessivamente vincolante.

Si può quindi affermare, in conclusione, di trovarci di fronte ad un provvedimento certamente complesso, che deriva da una normativa ampia ed articolata e che comunque questa normativa, essendo riferita a materia come il sostegno all'occupazione, necessita ovviamente di

continui aggiustamenti finalizzati a rispondere ad emergenze di natura spesso imprevedibile; ne consegue che la messa a punto costante è quindi indispensabile.

Infine, l'annotazione che mi sento di sottoporre all'attenzione dei colleghi è quella della eccessiva complessità e frammentarietà della materia che il nostro ordinamento presenta e che costringe anche questo provvedimento a trattare certe norme diverse ma tra loro coerenti sul piano della omogeneità dell'argomento che è appunto quello — lo ricordo — della « sussidiarizzazione » del reddito in caso di crisi occupazionali e quello di carattere previdenziale.

Chi ha avuto la pazienza di esaminare nel dettaglio il decreto, anche solo per enucleare i presupposti di costituzionalità delle varie norme ivi contenute, si è reso conto certamente di una duplice necessità. In primo luogo, quella di riordinare l'ordinamento in un testo unico delle norme riguardanti il complesso meccanismo delle protezioni sociali in materia di lavoro e delle connesse norme previdenziali; in secondo luogo, quella di procedere ad un consistente processo di delegificazione che favorisca l'azione del Governo o delle regioni di poter agire con provvedimenti amministrativi nell'ambito di un quadro di certezza normativa.

Stante però l'attuale quadro normativo generale e quindi evidenziando la patologia del sistema, credo che questo decreto possieda i requisiti di necessità ed urgenza. Poiché, in attesa che il Parlamento affronti il riordino del settore, non si può pensare che il Governo non assuma misure di sostegno del reddito di lavoratori rimasti privi di occupazione, in particolare in una situazione di crisi occupazionale di cui siamo ancora lungi dal vedere una decisiva via di uscita, invito l'Assemblea a consentire con il suo voto favorevole l'ulteriore corso dell'esame del provvedimento in sede di merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza

sociale. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, signori colleghi, il nostro collega Massa ci ha raccontato molto diligentemente, in estrema sintesi, il contenuto di questo disegno di legge di conversione, lungo ben novanta pagine.

Di mostri giuridici se ne sono visti tanti in questa Repubblica, però mi pare che obiettivamente i mostri siano in crescita! Ogni decreto, infatti, finisce con l'essere una sommatoria di cose che obiettivamente lasciano molto a desiderare rispetto ai profili di costituzionalità.

Il collega Massa ci ha detto che c'è una matrice comune in queste novanta pagine che costituiscono il disegno di legge in oggetto, e cioè che vi sarebbe in qualche misura un criterio di solidarietà, così penso di aver capito. Io parlerei, non tanto per entrare nel merito, di nuove forme di assistenzialismo che sta studiando questo nuovo Governo.

È vero che si tratta della proroga o, per meglio dire, della sanatoria degli effetti che si dicono già prodotti da decreti precedenti, ma al riguardo vorrei brevemente soffermarmi su due punti fondamentali. A proposito dei lavori socialmente utili io non ho ancora capito quali essi siano; comunque essi sono tali che consentono un ingresso nel campo lavorativo senza alcuna certezza che vi sia una adeguata professionalità o, per meglio dire, che si creino posti di lavoro rispetto alle esigenze di una società moderna.

Dicevo che i lavori socialmente utili e le relative cooperative sono tali che permettono non solo un nuovo tipo di assistenzialismo, ma anche un nuovo sistema per eludere le normative relative ai contratti sia pubblici sia privati. Secondo quanto mi consta a questo tipo di cooperative arrivano appalti che obiettiva-

mente non spetterebbero loro e che sono guidati.

Le cooperative per lavori socialmente utili risultano assolutamente incomprensibili quando si parla di meridione. Pensiamo di risolvere in maniera assolutamente ipocrita il problema del Mezzogiorno facendo spendere a tutta la collettività decine e centinaia di miliardi. Ecco perché si fa passare per urgente un decreto-legge in questa materia.

L'articolo 9-sexies - niente di meno! - prevede una società per l'imprenditoria giovanile che concede ai soggetti la cui proposta sia ritenuta valida dal punto di vista tecnico-economico (non si sa rispetto a quale tipo di progetti) trenta milioni a fondo perduto per l'acquisto di attrezzature - è una cifra limitatissima, se si tratta di attrezzature serie - venti milioni di prestito - che non sono assolutamente sufficienti per mettere su un'attività - e dieci milioni a fondo perduto nel primo anno di attività (che, essendo a fondo perduto, sono obiettivamente troppi). Quello che è ancora più incredibile e truffaldino è la previsione dell'affiancamento di un *tutor* specializzato: quanto ci costerà e dove lo andremo a prendere? Una volta questi si chiamavano voti di scambio, oggi si chiamano decreti-legge!

Se traduciamo questo provvedimento in termini di acquisizione di consensi malsani - perché esso non crea posti di lavoro, né sbocchi per un'occupazione professionalizzata come oggi si richiede - ci rendiamo conto che tutto ciò costerà allo Stato centinaia di miliardi per fini che non sono assolutamente consoni ad uno Stato civile e moderno. Voglio dunque capire cosa vi sia di urgente in tutto questo, se non la volontà di continuare a buttar via denaro in modo assolutamente surrettizio, facendo credere in giro che si creano posti di lavoro, mentre in realtà si alimentano la cloaca del Mezzogiorno ed aspirazioni che non saranno mai soddisfatte.

Le poste italiane sono sempre state una « fiumana » di clientelismo. Si dice che tutti quelli che hanno avuto un contratto a termine saranno inseriti negli uffici

delle poste italiane: se facciamo un'analisi di questo decreto-legge, ci rendiamo conto che esso è l'esempio della seconda Repubblica o, per meglio dire, dell'atto secondo della prima Repubblica!

Ogni volta ripetiamo il rito di rilevare quanto su questi argomenti sarebbe necessaria una seria riflessione. Essi non dovrebbero essere contrabbandati come necessari ed urgenti perché non sono urgenti e sono tanto meno necessari nell'ottica di una ricostruzione della società. Ogni volta, naturalmente, perdiamo ed ogni volta i soldi che la collettività spreca in queste acquisizioni malsane di consenso - che dovrebbero definirsi voti di scambio - vengono pagati in termini di civiltà e dei costi monetari da tutta la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Noi di alleanza nazionale abbiamo già avuto modo di esprimere la nostra opinione sulla reiterazione dei decreti-legge dopo la famosa sentenza della Corte costituzionale ed anche prima, quando fu annunciata.

Dichiarammo la nostra posizione estremamente contraria e dunque ritengo non sia nemmeno il caso di entrare nel merito. Dovrei ripetere le argomentazioni così compiutamente svolte dall'onorevole Parenti.

Vorrei soltanto sottolineare alcuni aspetti che sono veramente inquietanti. Il decreto-legge si compone di dieci articoli, l'ultimo dei quali ne regola l'entrata in vigore. Ma se si prende in considerazione attentamente la composizione degli articoli, ci si rende conto che la situazione è davvero allucinante. Infatti si tratta di una vera e propria beffa del Governo ai danni del Parlamento, inoltre si viola quantomeno il principio morale affermato con la sentenza della Corte costituzionale.

Ebbene, ogni articolo si compone quanto meno di venti commi e vi è addirittura un articolo che si compone di trentaquattro-trentacinque commi. Inoltre

vi sono gli articoli 9-bis, 9-ter, 9-quater, 9-quinquies, 9-sexies fino al 9-novies. Ed anche gli articoli che si aggiungono all'articolo 9 si compongono a loro volta di numerosi commi.

Inoltre vengono accorpate in questo provvedimento materie solo apparentemente omogenee, mentre in realtà non lo sono affatto. Viene altresì enunciata una normativa di carattere regolamentare-ordinamentale che non risponde in alcun modo ai requisiti di necessità ed urgenza.

L'aspetto più singolare che vogliamo sottolineare perché resti a verbale è che il decreto-legge in esame è stato emanato, se non sbaglio, il 2-3 ottobre 1996, quando cioè era già stata preannunciata la sentenza della Corte costituzionale. Inoltre in questo provvedimento si sono accorpate anche norme contenute in altri decreti-legge.

Insomma, si è trattato di una beffa, nel vero senso della parola: ce ne « freghiamo » nella maniera più assoluta di quanto statuito dalla Corte costituzionale, decretiamo, non presentiamo alcun disegno di legge, non diamo al Parlamento alcuna possibilità di poter interferire in una materia ormai divenuta nostra e che per un verso, come evidenziato così brillantemente dalla Parenti, ha un carattere squisitamente assistenziale.

Allora noi non possiamo che dire no in merito alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza in quanto, per una ragione di carattere pregiudiziale che abbiamo più volte ribadito, siamo contrari a tutti i decreti reiterati e, anche entrando nel merito, riteniamo che questo decreto non risponda assolutamente ai requisiti di necessità ed urgenza.

È per queste ragioni che a nome di alleanza nazionale preannuncio il voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, ritengo che questo de-

creto sia vergognoso. Il relatore ha detto che crede sussistano i requisiti di necessità e di urgenza — e per fortuna ha detto « crede » — ma ci troviamo di fronte ad un decreto reiterato per tredici o quindici volte, il che dimostra che non c'era l'urgenza. Sono due anni che questo decreto è in vigore e se ci fosse stata veramente l'urgenza, dal momento che i decreti-legge sono previsti a tale scopo, ci sarebbe stato tutto il tempo per convertirlo in legge.

Quel che è peggio è che questo non è un provvedimento unitario, dal momento che si tratta di due decreti-legge accorpate in un unico testo. Infatti, con una brillante operazione, al Senato si è inserito il contenuto del decreto n. 511, un provvedimento sul quale la Commissione lavoro della Camera stava lavorando da circa otto mesi, trattandosi di un decreto importante e complesso. Inoltre, se questo provvedimento non verrà preso in considerazione in modo accurato, il settore agricolo verrà ulteriormente penalizzato.

Non si può poi non sottolineare che, così come è stato redatto, tale decreto legalizza il lavoro nero. Esso infatti prevede che le assunzioni nominative dei dipendenti possono essere comunicate entro cinque giorni, il che vuol dire che soprattutto nelle industrie, nel momento in cui arriva l'ispettore nell'azienda, si può affermare che una persona è stata assunta il giorno precedente o il giorno stesso. È evidente dunque che si tratta di un sistema con il quale si legalizza il lavoro nero.

Questa è la realtà, questi sono i guasti che generano certi decreti! La Commissione lavoro in sei mesi non è riuscita neanche a valutare una parte del decreto e voi pretendete, dopo due anni che questi decreti « girano », di affermarne la necessità e l'urgenza. Tali requisiti non esistono perché il decreto in oggetto non contiene nulla di chiaro, a cominciare dalla relazione sui lavori socialmente utili, che non fa riferimento (e non se ne comprende il motivo) alle cooperative dei detenuti che

avevano suscitato qualche scandalo. Non c'è nulla di chiaro perché né la relazione né gli articoli del decreto spiegano cosa significhi l'espressione « socialmente utili ». La relazione inoltre riporta che su 83 mila unità impiegate in tutta Italia in lavori socialmente utili ben 59 mila sono concentrate nelle regioni Campania e Sicilia. Forse allora occorre dire che si tratta di lavori socialmente utili per la regione Campania e la regione Sicilia e non limitarsi ad una dizione generica.

Il decreto-legge n. 510 in realtà serve solo a dare uno stipendio senza però creare posti di lavoro, per cui dopo due anni ci aspettavamo almeno una relazione contenente uno schema che consentisse di capire meglio il significato dell'espressione « lavori socialmente utili » e dei progetti fatti dai comuni. Ma qui non c'è nulla, nonostante siano trascorsi due anni, nonostante in molti abbiano ricevuto lo stipendio (che in alcuni casi verrà pagato fino al 31 dicembre 1996). Nonostante tutto questo il Governo non ha predisposto una relazione che garantisca la bontà del provvedimento, una relazione che valga anche per l'anno successivo. Infatti, vista la politica perseguita da questo Governo, che non è sociale ma assistenziale, è prevedibile che il decreto venga reiterato senza neppure la possibilità per il Parlamento di modificarlo. Qui si vuol far votare in fretta una norma di cui non si conoscono gli effetti e sulla quale non è stata predisposta neppure una relazione. Si tratta di un'azione pericolosa ed il Governo dovrebbe spiegare perché non si è fatto ricorso alla Cassa integrazione guadagni e alla mobilità per quelle fasce di lavoratori con trent'anni di contribuzione, che si trovano in una posizione a rischio mancando solo cinque anni al pensionamento. È facilmente verificabile che i lavoratori con trent'anni di contribuzione non hanno usufruito della Cassa integrazione, al contrario di quelli con vent'anni di contribuzione. È una decisione che non ha senso ed è per questo che il decreto sottoposto al nostro esame grida vendetta. Non si può dunque affermare che esso presenti le caratteristiche

dell'urgenza, dato che, anzi, necessita di una discussione lunga e approfondita.

Voglio ricordare ai colleghi che la Commissione lavoro ha dedicato un'intera seduta alla parte riguardante i lavori socialmente utili a fronte di decine di reitere. Per quanto riguarda il collocamento, siamo chiamati a riconoscere l'urgenza del provvedimento mentre la Commissione lavoro in sei mesi non è riuscita neppure ad esaminare tutti gli emendamenti sottoposti alla sua attenzione. Non capisco quindi come si possa riconoscere il requisito dell'urgenza ad un decreto che è alla sua tredicesima reiterazione, né come si possa chiedere al Parlamento di votare un provvedimento che parla genericamente di lavori socialmente utili senza che il Governo abbia dato una spiegazione circa l'utilità delle persone interessate al decreto. Mi chiedo come si possa riconoscere il requisito dell'urgenza ad un decreto senza che sia stato chiarito quante unità, su un totale di 83 mila, negli ultimi due anni siano riuscite a trovare un'occupazione fissa, senza che sia stato chiarito, dopo aver fatto riferimento alle cooperative, quanti siano gli addetti.

Presidente, colleghi deputati, vi invito a non riconoscere l'urgenza di questo decreto-legge. Consentiteci di lavorare in Commissione! Non è possibile andare avanti con un decreto-legge che creerà solo guasti; è un provvedimento nel quale si prevede addirittura che i periodi di lavoro di alcune persone che hanno svolto lavori socialmente utili verranno conteggiati ai fini dell'assunzione presso la pubblica amministrazione. Siamo alla follia!

Per queste ed altre motivazioni — che avrò modo di spiegare in sede di discussione sulle linee generali — dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania al riconoscimento per il decreto-legge in esame dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare sotto il profilo del riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione risente di una precarietà normativa e di un assemblaggio di norme peraltro ricomprese nel decreto-legge n. 510 del 1996.

Non dimentichiamo che alcune disposizioni del decreto-legge n. 511 sono state inserite nel provvedimento al nostro esame. Vi è quindi una sorta di onnicomprensività difficilmente comprensibile per la disomogeneità delle norme in esame; tutto ciò si verifica senza che siano chiariti adeguatamente gli obiettivi che il provvedimento intende promuovere e i problemi che intende risolvere.

Naturalmente non entrerò nel merito del decreto-legge n. 510 del 1996 — che sarà oggetto di un approfondito dibattito in sede di conversione in legge —, tuttavia resta la nostra difficoltà a riconoscere per tale provvedimento la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione.

Sappiamo che il decreto-legge in esame ha subito 16 reiterazioni e che, pertanto, è da lunghi anni che si va trascinando di rinvio in rinvio, lasciando peraltro aperte numerose situazioni legate a problemi sociali che comunque dovrebbero trovare una soluzione.

Alla luce di tali considerazioni, ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo del CCD-CDU circa il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 510 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2698.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato <i>si</i>	258
Hanno votato <i>no</i> ...	191

(La Camera approva).

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 novembre 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996 » (2751).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla V Commissione (Bilancio), con il parere delle Commissioni I, II, VI (*ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento), VIII, X e XI.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 4 dicembre 1996.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far

parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari i deputati Antonio Martusciello e Giuseppe Scozzari; cessano di appartenervi i deputati Giovanni Deodato e Marco Fumagalli, dimissionari.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 19,40).**

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Bonito, che aveva preannunciato alla Presidenza di voler parlare per un sollecito: si intende che vi abbia rinunciato.

ROSARIO OLIVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, parlerò solo pochi istanti per sollecitare la risposta da parte dei ministeri interessati ad una mia interrogazione, presentata nella seduta del 25 settembre scorso e che richiamava un'altra iniziativa parlamentare da me assunta all'inizio di quest'anno. Con legge 18 gennaio 1994, n. 59, è stato istituito l'ordine dei tecnologi alimentari. L'iscrizione a tale albo è subordinata al conseguimento dell'abilitazione, mediante esame di Stato disciplinato con un decreto del Presidente della Repubblica che doveva essere emanato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge poc'anzi richiamata.

A tutt'oggi, dopo ben 34 mesi dalla pubblicazione della legge istitutiva, il citato decreto non è stato ancora emanato in assenza di una serie di pareri ministeriali e questo di fatto blocca l'attuazione della legge medesima, con grave danno per molti giovani laureati.

Occorre quindi sollecitare i Ministeri della sanità, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Olivo, lei ha già sollecitato, è inutile che faccia un sollecito nel sollecito!

ROSARIO OLIVO. ...affinché rendano questi pareri.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del suo sollecito, onorevole Olivo e se ne farà interprete presso il Governo.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, nei giorni scorsi ho presentato un'interrogazione sul problema dell'ordine pubblico che sta interessando il sandonatese, lo iesolano e il Cavallino Tre Porti, che è un quartiere di terra ferma del comune di Venezia. Mi sono rivolto al Presidente per chiedere che l'interrogazione venga discussa con urgenza. Chiedo che la stessa sollecitudine possa averla anche il Governo e che nelle prossime settimane tale interrogazione (che, ripeto, affronta un problema che sta diventando gravoso per il mio territorio) possa essere discussa in quest'aula.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta e solleciterà il Governo a fornire risposte adeguate, puntuali e sollecite.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 novembre 1996, alle 9:

1. — Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Vascon ed altri n. 2339, Armani ed altri n. 2340, Cennamo ed altri n. 1525, Cennamo ed altri n. 1981, Ar-

mani ed altri n. 2292 e Mazzocchi ed altri n. 2526.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1399. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (*Approvato dal Senato*) (2698).

— *Relatore:* Stelluti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda auto-

noma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (2709).

— *Relatore:* Tuccillo.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,35.*

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 2638 - voto finale	38	359	30	195	Appr.
2	Nom.	articolo 96-bis - ddl 2614	3	214	196	206	Appr.
3	Nom.	ddl 2614 - voto finale	5	257	216	237	Appr.
4	Nom.	articolo 96-bis - ddl 2698	1	258	191	225	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F
ABBATE MICHELE		F	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	F	F
ACIERNO ALBERTO	F	C	C	C
ACQUARONE LORENZO		F		
AGOSTINI MAURO	A	F	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA	F	F		
ALBERTINI GIUSEPPE			F	
ALBONI ROBERTO			C	C
ALBORGHETTI DIEGO	F	C	C	C
ALEFFI GIUSEPPE	F	C	C	C
ALEMANNO GIOVANNI				
ALOI FORTUNATO	F	C	C	C
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	F
ALTEA ANGELO		F	F	F
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F
AMATO GIUSEPPE	F	C		C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C		
ANDREATTA BENIAMINO				
ANEDDA GIAN FRANCO	F	C	C	C
ANGELICI VITTORIO	F	F	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F			
ANGHINONI UBER	F	C	C	C
APOLLONI DANIELE	F	C		C
APREA VALENTINA	F	C		
ARACU SABATINO	F		C	C
ARMANI PIETRO	F	C	C	
ARMAROLI PAOLO	F	C		
ARMOSINO MARIA TERESA	F	C	C	C
ATTILI ANTONIO	F	F	F	F
BACCINI MARIO	F	C		
BAGLIANI LUCA				
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	C
BALLAMAN EDOUARD				
BALOCCHI MAURIZIO		C		C
BAMPO PAOLO	F	C	C	C
BANDOLI FULVIA				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
BOSCO RINALDO	F	C	C	C
BOSELLI ENRICO				
BOSSI UMBERTO				
BOVA DOMENICO	F	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F		F	F
BRANCATI ALDO			F	F
BRESSA GIANCLAUDIO	F	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED			F	F
BRUNALE GIOVANNI	A	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	F	F	F
BRUNO DONATO	F	C	C	C
BRUNO EDUARDO			F	F
BUFFO GLORIA	A	F	F	F
BUGLIO SALVATORE	A	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO	C	C	C	C
BURANI PROCACCINI MARIA	F	C	C	C
BURLANDO CLAUDIO			M	M
BUTTI ALESSIO	F	C	C	C
BUTTIGLIONE ROCCO				
CACCAVARI ROCCO	A	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	F	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	C
CALZAVARA FABIO	F	C	C	C
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO				
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F
CANANZI RAFFAELE			F	F
CANGEMI LUCA	F	F	F	
CAPARINI DAVIDE	F	C	C	C
CAPITELLI PIERA	F	F	F	F
CAPPELLA MICHELE	A	F	F	F
CARAZZI MARIA	F	F	F	F
CARBONI FRANCESCO	C	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F	C	C	C
CARDINALE SALVATORE	F	C	C	C
CARLESÌ NICOLA	F	C	C	C
CARLI CARLO	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
CAROTTI PIETRO	F	F	F	F
CARRARA CARMELO	C	C	C	C
CARRARA NUCCIO	F	C		C
CARUANO GIOVANNI	A	F	F	F
CARUSO ENZO	F	C	C	C
CASCIO FRANCESCO	F	C	C	C
CASINELLI CESIDIO	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO				
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO		C		
CAVANNA SCIREA MARIELLA			C	C
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F
CE' ALESSANDRO	F	C	C	C
CENNAME ALDO	A	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	F		A	F
CEREMIGNA ENZO	F		F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	F	F	F	F
CESARO LUIGI			C	C
CESETTI FABRIZIO				
CHERCHI SALVATORE	F	F	F	F
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	F	C	C	C
CHIAVACCI FRANCESCA				
CHINCARINI UMBERTO	F	C	C	C
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F	F
CIANI FABIO	F	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	F	C	C	C
CICU SALVATORE	F	C	C	C
CIMADORO GABRIELE			C	C
CITO GIANCARLO				
COLA SERGIO			C	C
COLLAVINI MANLIO	F		C	C
COLLETTI LUCIO	F		C	
COLOMBINI EDRO	F	C	C	C
COLOMBO FURIO	F	F	F	F
COLOMBO PAOLO	F	C	C	C
COLONNA LUIGI				
COLUCCI GAETANO	F	C	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
FINO FRANCESCO	F	C	C	C
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M
FIORI PUBLIO			C	C
FIORONI GIUSEPPE	F	F	F	F
FLORESTA ILARIO	F	C	C	C
FOLENA PIETRO	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	C	C	C
FONGARO CARLO	F	C	C	C
FONTAN ROLANDO	F	C	C	C
FONTANINI PIETRO				
FORMENTI FRANCESCO	F	C	C	C
FOTI TOMMASO	F	C	C	C
FRAGALA' VINCENZO	F	C	C	
FRANZ DANIELE	F	C	C	
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F			
FRATTINI FRANCO	F			
FRAU AVENTINO				
FREDDA ANGELO	A	F	F	F
FRIGATO GABRIELE	F	F	F	F
FRIGERIO CARLO	F	C	C	C
FRONZUTI GIUSEPPE	F		C	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	C	C
FUMAGALLI MARCO	F	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO	M	M	M	M
GAETANI ROCCO		F	F	F
GAGLIARDI ALBERTO	F	C	C	C
GALATI GIUSEPPE			C	C
GALDELLI PRIMO	F	F	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO				
GALLETTI PAOLO	F	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	F		F	F
GAMBATO FRANCA	F	C		
GARDIOL GIORGIO		F	F	F
GARRA GIACOMO	F	C	C	C
GASPARRI MAURIZIO	F			
GASPERONI PIETRO	F	F	F	F
GASTALDI LUIGI	F		C	C
GATTO MARIO				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
PIROVANO ETTORE	F	C		
PISANU BEPPE	F	C	C	
PISAPIA GIULIANO			F	F
PISCITELLO RINO			F	F
PISTELLI LAPO	F	F	F	F
PISTONE GABRIELLA		F	F	F
PITTELLA GIOVANNI	F	F	F	F
PITTINO DOMENICO		C	C	
PIVA ANTONIO			C	C
PIVETTI IRENE				
POLENTA PAOLO	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	C	C	C
POLIZZI ROSARIO			C	C
POMPILI MASSIMO	A	F	F	F
PORCU CARMELO	F	C	C	C
POSSA GUIDO	F		C	C
POZZA TASCA ELISA	F	F	F	F
PRESTAMBURGO MARIO			F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA			C	C
PREVITI CESARE				
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F	F
PRODI ROMANO				
PROIETTI LIVIO	F	C	C	C
RABBITO GAETANO	F	F	F	F
RADICE ROBERTO MARIA		C		
RAFFAELLI PAOLO	A	F	F	F
RAFFALDINI FRANCO	F	F	F	F
RALLO MICHELE	F		C	C
RANIERI UMBERTO			F	F
RASI GAETANO				
RAVA LINO	F	F	F	F
REBUFFA GIORGIO	F			
REPETTO ALESSANDRO	F	F	F	F
RICCI MICHELE	C	F	F	F
RICCIO EUGENIO	C	C	C	C
RICCIOTTI PAOLO	F	F	F	F
RISARI GIANNI	F	F	F	F
RIVA LAMBERTO	F	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
RIVELLI NICOLA				
RIVERA GIOVANNI			F	F
RIVOLTA DARIO			C	
RIZZA ANTONIETTA	C	F	F	F
RIZZI CESARE	F	C	C	C
RIZZO ANTONIO	C	C	C	C
RIZZO MARCO		F	F	F
RODEGHIERO FLAVIO	F	C	C	C
ROGNA SERGIO			F	F
ROMANI PAOLO	F	C	C	C
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	F	F	F
ROSCIA DANIELE	F	C	C	C
ROSSETTO GIUSEPPE	F	C		C
ROSSI EDO				
ROSSI ORESTE	F	C	C	C
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	F	F
ROSSO ROBERTO	F	C	C	C
ROTUNDO ANTONIO	C	F	F	F
RUBERTI ANTONIO	F	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C	
RUBINO PAOLO			F	F
RUFFINO ELVIO		F	F	F
RUGGERI RUGGERO	F	F	F	F
RUSSO PAOLO			C	
RUZZANTE PIERO	F	F	F	F
SABATTINI SERGIO	F	F	F	F
SAIA ANTONIO			F	F
SALES ISAIA		F		
SALVATI MICHELE	F	F	F	F
SANTANDREA DANIELA			C	C
SANTOLI EMILIANA				
SANTORI ANGELO	F	C	C	C
SANZA ANGELO	F		C	C
SAONARA GIOVANNI	F	A	A	F
SAPONARA MICHELE	F	C		C
SARACA GIANFRANCO				
SARACENI LUIGI			F	F
SAVARESE ENZO	F	C	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■															
	1	2	3	4												
VENETO ARMANDO																
VENETO GAETANO		F	F	F												
VIALE EUGENIO	F	C	C	C												
VIGNALI ADRIANO	A	C	F	F												
VIGNERI ADRIANA	F															
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F												
VILLETTI ROBERTO		F	F	F												
VISCO VINCENZO			F													
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M												
VITALI LUIGI	F	C	C	C												
VITO ELIO	F	C	C	C												
VOGLINO VITTORIO	F	F	F	F												
VOLONTE' LUCA			C													
VOLPINI DOMENICO	F	F	F	F												
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F												
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F												
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	C												
ZACCHERA MARCO			C													
ZAGATTI ALFREDO																
ZANI MAURO	F	F	F	F												
ZELLER KARL			F	F												

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

